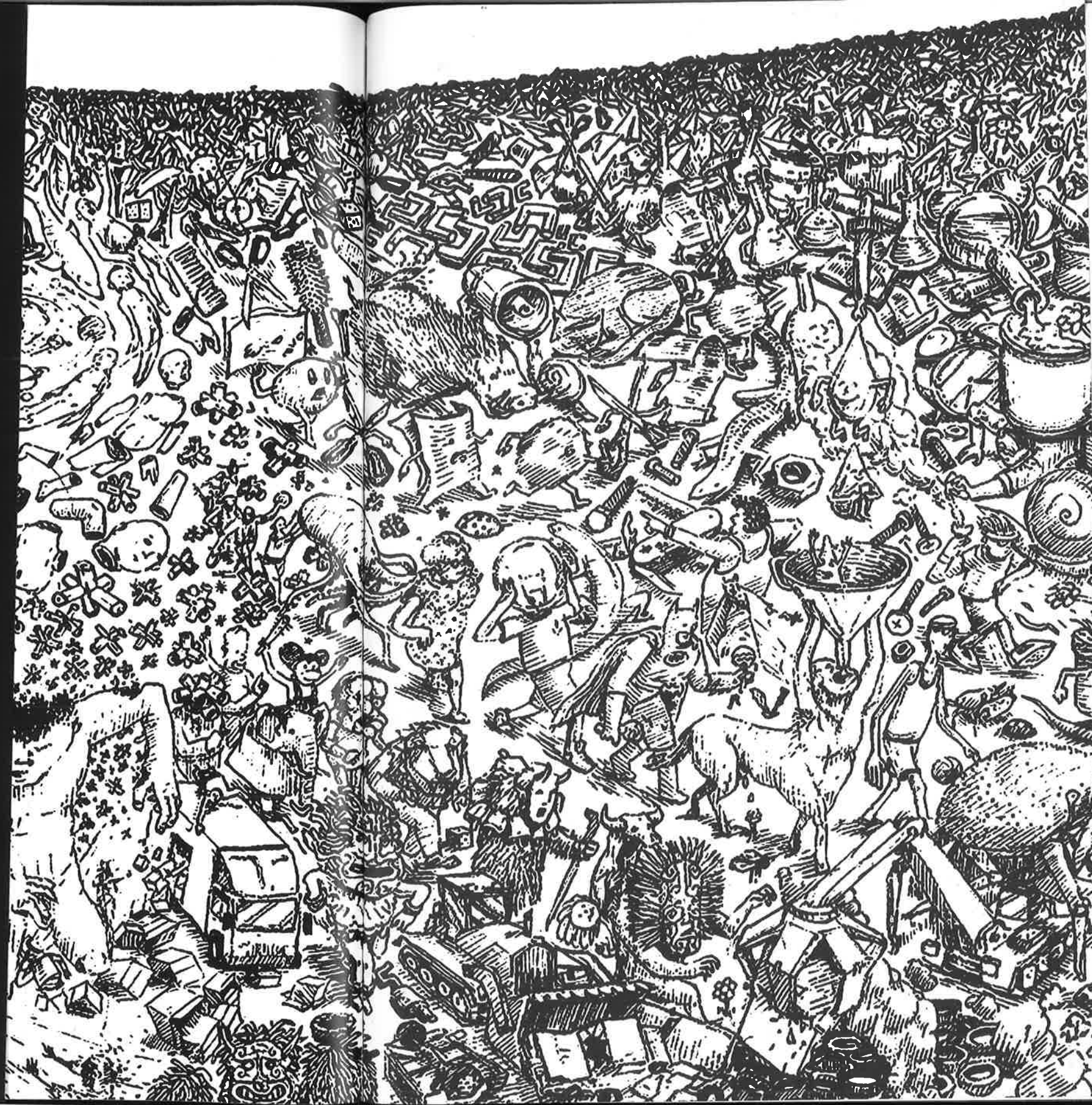
A vent'anni di distanza dalle giornate di Genova, dal più risoluto atto criminale commesso dalla forza pubblica dopo gli anni Settanta, i processi giudiziari che ne sono seguiti sono stati determinanti per spazzare via dall'Italia ogni opposizione, ogni resistenza, ogni tentativo di costruire altre forme di politica. Non è stato sufficiente ferire, imprigionare, distruggere la vita di attivisti e attiviste. Non è bastato ingigantire l'apparato repressivo contro ogni comportamento che mettesse in discussione lo stato delle cose presenti, finendo nel paradosso, tutto politico, per cui rompere una vetrina è più grave che uccidere una persona. E non è bastato neanche derubricare l'omicidio di Carlo Giuliani a incidente, impedendo lo svolgimento di un regolare processo. Per garantire che la Storia andasse in una precisa direzione è stato necessario liquidare l'idea stessa che il conflitto faccia parte della società, negare che la dialettica tra forze e necessità contrastanti sia la dinamica essenziale dello sviluppo. Ecco perché pensiamo che Genova sia oggi, e che sia qui, ancora, adesso.

A CARLO GIULIANI.

SupportoLegale
http://supportolegale.org
info@supportolegale.org

NESSUN RIMORSO
Genova 2001-2021

Edizione a cura di Coconino Press

Direttore editoriale: Ratigher
Redazione: Luca Baldazzi, Giovanni Ferrara, Oscar Glioti
Progetto grafico e adattamento: Andrea Canfora
Diffusione: Maria Grazia Zulli
Grazie a: LRNZ

Coconino Press Srl
Viale Gorizia, 19 – 00198 Roma
tel. +39 06 85218121

foreignrights@coconinopress.it
ufficio.stampa@coconinopress.it
www.coconinopress.it

Quarta edizione

Prima e quarta di copertina: Zerocalcare, maggio 2021

Questo libro è la versione ampliata e aggiornata di *GEvsG8*, NdA Press, 2006.
La copertina originale di TEO LA SPIA ROSSA è riproposta a pagina 196.
Ringraziamo Forte Pressa, NdA Press e tutte le persone che al tempo curarono la prima edizione, tra cui: Alessio Spataro, Salvo Santonocito, Valerio Bindi, Dario Morgante, Elio Spataro.

Grazie a Lidia Martin, Avv. Laura Tartarini, Avv. Sara Busoli.
Grazie a Oscar per la disponibilità.

Tutti i testi sono a cura del collettivo SupportoLegale, mentre le tavole e i fumetti sono stati donati dai tanti artisti che negli anni ci hanno aiutato a raccontare questa storia, che non è finita.
Grazie di cuore.

NESSUN RIMORSO

GENOVA 2001-2021

PAPÀ, TU CI SEI STATO A GENOVA NEL 2001?

COCONINO PRESS · FANDANGO

PARTIGIANI NON PER CASO (DALLA PARTE DEL TORTO)

Quando quindici anni fa scrivemmo il testo che accompagnava la prima edizione del libro a fumetti *GEvsG8* intitolandolo: "Una scelta di campo", forse non avevamo piena consapevolezza di quanto saremmo stati profetici, soprattutto per quanto riguarda il quadro generale che si delineava in tale testo (che ritrovate nelle pagine di questa seconda edizione).

Quindici anni fa infatti prendevamo la parola per illustrare una scelta partigiana: la decisione di non lasciare ambiguità rispetto alla propria collocazione, alla necessità di rivendicare la legittimità e il pieno diritto all'esistenza di determinati comportamenti e percorsi di alterità politica (e non solo). **Eravamo e siamo convinti che la solidarietà attiva sia un'arma che non può essere delegata,** uno strumento per offendere e non solo per difendere i movimenti e le persone che vi prendono parte e danno loro corpo, mettendo in gioco tutto quello che hanno, forse non sempre consapevoli che il conto dello Stato e dello *status quo* verrà presentato, prima o poi, e senza alcuno sconto.

A distanza di un decennio e mezzo possiamo dire che le nostre previsioni non solo si sono dimostrate abbastanza accurate, ma che la realtà è riuscita nell'ardua impresa di desistere molto più rapidamente di quanto ci aspettassimo: con la complicità delle cosiddette sinistre e degli "importantissimi" dibattiti che mettevano al centro l'estetica del conflitto al posto della sostanza delle rivendicazioni e della sussidiarietà di sempre più vaste fette di persone, il processo di de-ideologizzazione del confronto politico è stata la chiave per normalizzare ogni forma di alterità, il cavallo di Troia per segnare la sconfitta storica dei movimenti sociali e politici. Invadere il discorso pubblico con il "problema" della violenza, ricondurre ogni conflitto a mite scambio di opinioni, unica forma di dialettica consentita sotto l'egida di frasi tumefatte come "ognuno può avere la sua opinione" o "le opinioni sono tutte legittime", che si traducono automaticamente in "le opinioni sono tutte uguali" (e non valgono nulla a meno che non si trasformino in azione politica). La chiave di volta non è stata semplicemente quella di distruggere le conquiste strappate in due secoli di battaglie con il determinante contributo della sedicente "sinistra" alla demolizione sistematica dei movimenti dei lavoratori e all'istituzione della precarietà di vita come comune denominatore delle classi subalterne. Non è stata neanche la riforma o ridefinizione di società, Stati e organizzazioni sovranazionali per realizzare un progetto di classe (senza dubbio alcuno a favore del capitale). Il colpo di grazia è stato costruire le condizioni perché ciò potesse avvenire senza alcuna resistenza, come processo inesorabile di sorti future e progressive dell'umanità.

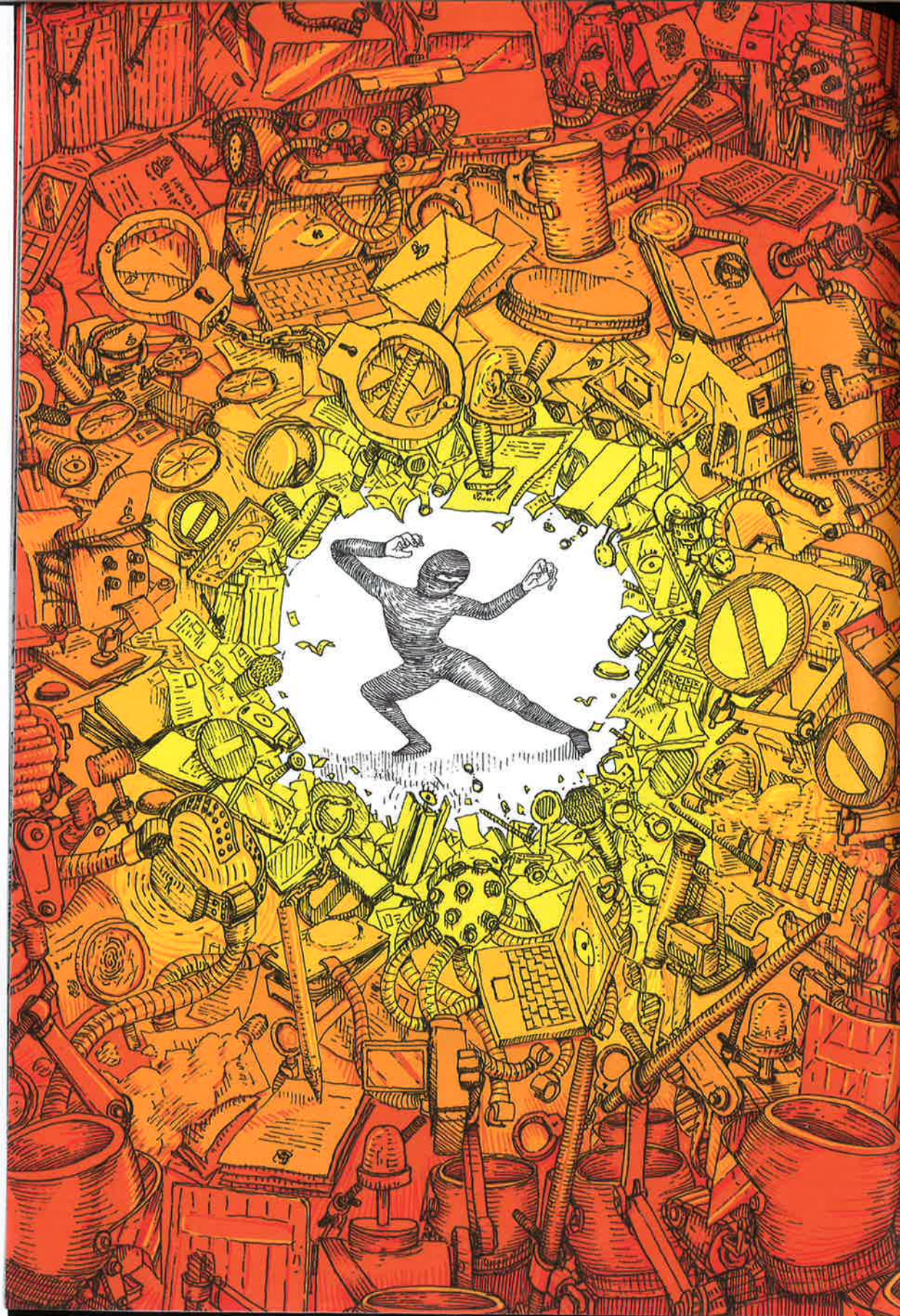
Demolire la dialettica come forma principale di sviluppo storico è stata la prioritaria necessità di chi non voleva alcun altro mondo possibile, né vedere frenare il processo aperto dalla cosiddetta crisi delle ideologie. Non è stato sufficiente reprimere, imprigionare, uccidere, ferire, distruggere la vita di attivisti e attiviste. Non è stato sufficiente ingigantire a dismisura l'apparato punitivo nei confronti di ogni comportamento che mettesse in discussione l'accettazione dello stato di cose presenti, sfociando nel paradosso per cui una barricata in piazza vale cinque anni di galera, mentre aver ammazzato decine di persone in una fabbrica per il proprio guadagno non vale nemmeno un processo (o, per vederla con Genova, nel paradosso per cui una vetrina rotta necessita il risarcimento di decine di anni di vita di militanti mentre la vita di Carlo è un danno collaterale). Tutto ciò non bastava a garantire che

la Storia andasse in una precisa direzione. È stato necessario liquidare l'idea stessa che il conflitto faccia parte della società e della Storia stessa, che la dialettica tra forze e necessità contrastanti sia la dinamica essenziale dello sviluppo storico (progressivo o regressivo che sia, a seconda del punto di vista dei protagonisti della narrazione). Solo dopo aver convinto tutti a desistere, che un pacato e civile confronto di opinioni sia l'unica prospettiva politica accettabile, il vero progetto di normalizzazione della società poteva dispiegarsi in tutta la sua forza e nella sua vera natura: quella di uniformazione del mondo che ci circonda, delle nostre vite e della loro prospettiva all'unico obiettivo accettabile, quello di essere schiavi per alcuni e quello di essere padroni per altri. Schiavi felici e sazi, ma sempre schiavi.

In questo senso Genova e i processi che sono seguiti alle giornate di Genova sono stati un evento cruciale per spazzare via ogni opposizione, ogni resistenza, ogni legittimità di costruire forme altre di essere politica. Non era neanche questione di obiettivi divergenti, di riformismo *versus* rivoluzione, ma di sottrarre e sgretolare il terreno su cui l'alterità cresceva e seminava possibilità. Allora prendere parola quindici anni fa, scegliere da che parte stare, affermare che ogni forma di alterità solidale a un sistema capitalistico andasse difesa al di là delle differenze e delle diverse scelte tattiche o strategiche, era anche contribuire ad arginare il percorso di svuotamento della legittimità del conflitto politico in quanto motore storico. **Mettersi in gioco per difendere tutti, raccontare la memoria come ingranaggio collettivo e la solidarietà come arma concreta, è stato il nostro modo di essere partigiani,** di rappresentare l'alterità come possibilità concreta e non come ipotesi remota. È stato essere compagni e compagne fino alle sue estreme conseguenze, sulle nostre vite e sulle vite degli altri.

Ecco perché pensiamo che Genova sia oggi, in un certo senso, che sia qui, adesso, nelle necessità di ricostruzione di un presente diverso da quello che è stato determinato negli scorsi decenni. Quello che volevano coloro che sono stati a Genova, il futuro che immaginavano, tutti, anche quelli da cui eravamo e siamo più distanti, è quello che serve oggi. È necessario che si demoliscano le scorie di quanto vi è stato costruito sopra, in direzione ostinata e contraria, **che si usi la memoria come strumento per procedere e non per conservare e rimpiangere, per poter rimettere il conflitto al centro di un'idea diversa del mondo e del modo di vivere.**

Allora per noi riprendere in mano quanto abbiamo fatto in questi venti anni, il senso di quello che siamo stati e abbiamo scelto di essere, è un modo per rappresentare un'alterità possibile, non l'unica forse, ma certamente consapevole del processo che si è innescato dopo Genova e che con la complicità della paura di alcuni e della pavidità di altri (soprattutto i più vicini) ha accettato che la dialettica e le ideologie uscissero dal dibattito pubblico per rendere tutto più accettabile e fruibile, un bel prodotto di massa pronto per essere commercializzato, ma senza rischiare di mettere in discussione il modello dominante in alcuna forma. E sperare che questo nostro piccolo contributo ricordi, prima di tutto a noi, che esistono molti modi di immaginare il futuro, a partire da un presente altro, e che ogni rivolta, **ogni rivoluzione, ogni sovvertimento ha un prezzo, ma un prezzo che si paga insieme così come uniti si è lottato,** si è vissuto e si è scoperta l'inebriante vertigine di essere liberi. E dalla parte del torto.

maggio 2021

SUPPORTOLEGALE: UNA SCELTA DI CAMPO

SupportoLegale nasce in seno all'esperienza di Indymedia Italia per rispondere a una richiesta di sostegno proveniente dal circuito genovese che si stava occupando dei processi legati alle vicende del G8 del 2001: un'attività diretta alla difesa dei manifestanti e che assume al contempo un impegno per i processi contro le forze dell'ordine. Così nel 2004 rinasce la Segreteria Legale che già operava attivamente dal 2001. Grazie all'impegno dei suoi partecipanti e ai fondi raccolti da Comitato Verità e Giustizia per Genova e SupportoLegale, la Segreteria Legale è riuscita a crescere e organizzarsi mantenendo sempre la più completa autonomia operativa.

Ma torniamo a noi. Anche SupportoLegale è cresciuto: da semplice progetto è diventato soggetto indipendente. Abbiamo riflettuto e ci siamo confrontati. Abbiamo capito/deciso che vi era la necessità di porsi in un punto ben definito, inequivocabile. **SupportoLegale non agisce durante manifestazioni e azioni: noi ci attiviamo quando, purtroppo, il dado è tratto.** Quando la repressione colpisce, quando le forze dell'ordine aggrediscono e arrestano, quando manifestanti e militanti vengono sottoposti a un procedimento penale. Così anche SupportoLegale si presenta a processo: si mette sull'orlo della barricata, dalla stessa parte lì dove siedono gli attivisti.

È con quest'ordine di idee che si prende posizione sia nei procedimenti contro i manifestanti, sia nei processi contro le forze dell'ordine. Quando le magistrature operano contro i manifestanti noi cerchiamo di essere soccorso tecnico, economico e informativo per garantire al meglio la difesa. Dove gli imputati sono poliziotti, carabinieri, secondini e medici (sic!) noi proviamo a sostenere le persone che, vittime di violenze e percosse, hanno deciso di essere parte in quei processi costituendosi parte civile. Su questi cardini e senza esporci, per precisa scelta, con critiche politiche sulla funzione di questo secondo tipo di processi, sul ruolo di magistratura e giudici abbiamo trovato una linea per essere operativi. Questa precisazione è indispensabile perché le esperienze umane che hanno fatto nascere e fanno vivere SupportoLegale sono molteplici. Il consenso interno e l'operatività che fanno la nostra forza sono ancorati su un semplice accordo che sta alle fondamenta: **siamo sempre e solo dalla parte di chi critica da sinistra, secondo le modalità che ritiene più idonee, e non di chi reprime.** Neppure ci nascondiamo dietro a un dito: il contesto in cui ci siamo trovati è stato favorevole. Il livello di repressione messo in campo di fronte alle attività dell'antagonismo è talmente sproporzionato che nessuno, al di là delle proprie convinzioni e metodi di lotta, mette in discussione la scelta di campo.

Per l'avvenire si vedrà. **Oggi difendere tutti e aiutare a ricreare le basi di una diffusa solidarietà attiva vuol dire anche difendere la nostra storia e il nostro futuro.** Per noi questo elemento è basilare, trovandoci di fronte a una fase di complessa riorganizzazione delle forze di polizia e di lotte all'interno delle istituzioni nazionali ed europee per l'assestamento dei vari blocchi sociali, politici ed economici che si devono spartire il potere pubblico. È un ragionamento molto complesso al quale qui solo accenniamo, non essendo questa la sede idonea per svilupparlo. Meriterebbe studi, convegni e molta discussione politica, ma volevamo rivelare qualcuna delle chiavi di lettura che hanno stimolato le riflessioni. La prima è quella relativa all'osservazione dei processi di autonomizzazione delle forze di polizia, della magistratura e dei giudici come poteri a sé stanti. Poteri talvolta

confliggenti tra loro, spesso attori di vere campagne punitive del ceto politico istituzionale e sempre al lavoro per sradicare ogni forma di dissenso (dalle gradinate a soggetti politici extraparlamentari, passando per esperienze di lavoratori indomiti). La seconda chiave è stata una presa di coscienza elaborata nel corso di questi due anni di impegno. Ovvero il frutto della ricerca delle motivazioni di scontro/polemica costante con i residui storici (in senso politico e non numerico, purtroppo) della sinistra italiana classica. A mente fredda risulta impossibile non prendere atto di quanto, in questi ultimi trent'anni, le forze politiche della sinistra stessa si siano rese responsabili dell'attivazione di dinamiche sociali nei processi culturali di criminalizzazione politica e di desolidarizzazione dei comportamenti politici non incanalabili nei propri argini istituzionali. Abbiamo anche allargato lo sguardo, ma nell'Unione Europea la situazione (ovviamente per altri motivi) non è migliore. Con l'aiuto di un po' di letture specifiche si può osservare come siano stati delineati prima i confini amministrativi dello stato di polizia e dello stato giudiziario e solo conseguentemente siano state affrontate le questioni sui confini dello stato giuridico e costituzionale. E in tutto ciò i governi dello stivale hanno avuto un ruolo centrale con l'esportazione di tutti i fondamenti dell'emergenzialismo all'italiana. Emergenzialismo che ha sempre visto dalla sua nascita tra i suoi maggiori teorici e militi uomini e donne provenienti dal PCI e da Magistratura Democratica.

Queste righe non per sostenere come alternativa alla svolta securitaria un comunque blando stato di diritto (minorato), ma per sottolineare l'imbarbarimento in cui stiamo vivendo: prima creano le fondamenta dello stato di polizia e del controllo e solo in un secondo tempo definiscono gli spazi del diritto civile individuale e collettivo. In questo scheletro della compagine sociale rimane un vuoto: quell'area destinata a identificare gli spazi di agibilità politica all'interno dei quali gli individui possono scegliere di rimanere o di oltrepassare. Dagli anni '70 e per tutti gli anni '80, sia la sinistra Pci che le correnti eretiche da essa nate hanno lavorato a fondo per fare terra bruciata intorno a tutti i percorsi di alterità che non fossero integrabili. Pentitismo e dissociazione sono ciò che hanno promosso e ciò che ci hanno voluto lasciare di tanti anni di lotte. E oggi, con ancora maggiore superficialità, stimolano dibattiti politici alti (!) centrati sulla dicotomia violenza/nonviolenza. Non riflessioni complesse su forma e contenuto delle lotte sociali, per quanto minoritarie comunque esistenti, ma sulla forma che non devono avere. Si toglie legittimità ad azioni e comportamenti politici. Prima ancora che con la criminalizzazione si opera per la loro depoliticizzazione. È interesse di SupportoLegale, invece, far sì che dati comportamenti possano conservare l'identità loro propria e appunto per questo siano sostenuti.

Lavoriamo affinché si possa riempire il fossato scavato e che sistematicamente segna la divisione tra chi merita legittimità all'interno di questo sistema e chi risulta essere brutto e cattivo a seconda dei tempi che corrono. È drammatica la cesura emersa con il G8 nel 2001, ma preesistente. E ancora oggi ne subiamo le conseguenze: assenza di coesione interna tra i mondi dell'antagonismo, del riformismo radicale, dei rivoluzionari e spaccatura tra questi mondi e la società politica (che si limita al timbrino di criminale). Non c'è alcun dibattito né possibilità di confronto sul piano dei contenuti politici: il gesto è il problema e il soggetto che lo manifesta non è il portatore di un dissenso, ma la rappresentazione di una piaga antisociale. Mentre in Italia l'esasperazione è data da un'emergenza sociale che non si è mai chiusa, a livello planetario si promuove la guerra al nemico senza volto.

Ma non basta: come per soddisfare un bisogno c'è la necessità del riconoscimento reale di un nemico. E in questo ci pare di leggere una rottura storica rispetto al passato: il nemico individuato non viene più trattato come *hostis* (un nemico con una dignità riconosciuta), ma viene etichettato come *inimicus* (il nemico privato, soggetto indegno di un trattamento onorevole perché si è arrogato il diritto di muoversi e merita, dunque, qualsiasi tipo di attacco).

In questo breve approfondimento speriamo di aver spiegato lo spirito di SupportoLegale e la volontà di agire per sfumare quelle linee di demarcazione, spesso fittizie, che emergono in modo inutile e dannoso per gli attivisti stessi. «Questi sono i cattivi, questi sono i terroristi», «questi sono violenti», «questi sono quelli da arrestare, perché non li avete arrestati?».

I risultati di questa guerra interna sono migliaia di processi che colpiscono tutte le aree politiche del movimento. Processi dove spesso si continuano a ricalcare divisioni nei modi meno opportuni mentre ai piani alti la sinistra istituzionale che sbraita per una vetrina rotta non ha neppure la responsabilità politica di distinguere pubblicamente tra quella vetrina e un omicidio, i pestaggi, le torture e violenze psicologiche e sessuali perpetrate dalle forze dell'ordine. **Sinistre dal basso senza territori e incapaci di confrontarsi. Sinistri dell'alto che non distingui dai destri e che neppure per errore rischiano di dire qualcosa di sinistra.**

marzo 2006

La giustizia (capovolta)
A Genova un detto popolare recita: «non raccontiamoci musse», indicando la volontà di non raccontarsi delle palle, e (in maniera più allargata) di guardare in faccia la realtà. Sin dalla nascita di SupportoLegale, abbiamo deciso di sperimentarci e confrontarci sul terreno di chi reprime: le aule di tribunale. Lo abbiamo deciso sapendo di intraprendere un percorso (per molti di noi) nuovo, in cui è necessario ambientarsi, sudare, studiare, provare. Con gli avvocati e le segreterie legali abbiamo concordato di confrontarci su questo terreno, sapendo bene di dover abbandonare qualche nostra convinzione, salvo ribadirne una, necessaria e costante e che costituisce il nostro cuore: si difende tutt*, nessuno escluso. Non abbiamo fiducia nella magistratura, né nello Stato democratico. **Non pensiamo di poter trovare verità e giustizia in un tribunale. Ma nemmeno si vuol permettere ai tribunali di «fare giustizia» a modo loro.** Non saranno i tribunali a «rendere giustizia» di quanto accaduto a Genova. La giustizia, anche in uno Stato che si compiace di autodefinirsi democratico, non potrà mai condannare il sistema in difesa del quale è stata modellata, dal quale è gestita e per cui si adopera quotidianamente. Non crediamo dunque che nelle aule di tribunale si possa mai avere soddisfazione, giustizia o verità, per i soprusi del potere. Non per questo possiamo permetterci di restarne fuori. Ci sono le vite degli imputati e di chi è coinvolto nei vari processi. E l'accesso agli atti e alla documentazione è un passaggio obbligato per riflessioni e analisi basate sui «fatti» e non su teorie di comodo, e non solo rispetto ai processi per il G8 di Genova. Abbiamo iniziato a lavorare sui processi di Genova trovandoci d'accordo su un punto fermo: la difesa di tutt*. Questo principio è valido ora più che mai, dal momento che le aule dei tribunali sono il terreno su cui si stanno attaccando una dopo l'altra le numerose lotte politiche portate avanti su tutto il territorio, prima e dopo Genova.

Il due di denari
SupportoLegale, dopo aver raccolto per un anno fondi per la segreteria legale di Genova, è diventato qualcos'altro: oltre al processo genovese, ci siamo impegnati a seguire anche quello di Cosenza e a essere presenti ovunque sorgano segreterie legali che chiedono un impegno (economico e comunicativo) a SupportoLegale. Seguire i processi costa un sacco di soldi: rimborsi, materiale tecnico, spese continue; per questo motivo abbiamo iniziato raccogliendo fondi per consentire ai consulenti e agli avvocati di essere in grado di rispondere al meglio alle necessità giudiziarie che si sono dovute affrontare per Genova: non solo il processo per i 25, per la Diaz o per Bolzaneto, ma anche i vari procedimenti, moltissimi, per danneggiamento, lesioni, violenze. Seguire altri processi oltre a quelli genovesi ha significato qualche necessario cambiamento: SupportoLegale ora ha un conto proprio, raccoglie fondi che saranno poi distribuiti sulla base delle necessità segnalate dalle segreterie legali. Siamo (come al solito) disponibili a un confronto su come verranno destinati i soldi.

(La Forza)
La Forza è il risultato storico di una consapevolezza che si forma nel corso del tempo, ovvero la volontà di ricostruire senza preconcetti o istinti fantapolitici: questo significa riconoscere il percorso di *tutto* e con esso i propri metodi di opposizione, resistenza e progettualità. Abbiamo sempre detto: difendiamo

tutto, basta distinzioni tra buoni e cattivi. Questo perché SupportoLegale non è un soggetto che indaga o che propone azioni politiche: SupportoLegale si occupa dei processi, e per questo non ci occuperemo di criticare gli strumenti che ognuno sceglie per dare vita a lotte e conflitti; **difendiamo tutto proprio perché la logica «*divide et impera*» è utilizzata da chi reprime:** il potere politico, ma anche quello delle forze dell'ordine, i primi a sottolineare la differenza tra chi ha senso che protesti e chi invece va solo fatto tacere. Nelle aule di tribunale l'impegno che accompagna gli avvocati e i consulenti tecnici continuerà, così come continuerà il lavoro di riflessione politica e produzione autonoma di contenuti di quanto emerge dagli atti. SupportoLegale nasce da una rete di attivisti (prima Indymedia, poi soggetto autonomo) che da sempre ha sottolineato l'importanza non solo del cosa, ma anche del come: **ribadiamo quindi l'importanza del metodo, della rete, del sentire comune e della capacità di creare relazioni in grado di strutturare un'azione politica.** Non abbiamo portavoci, ci autofinanziamo, effettuiamo ricerche: stiamo lavorando a progetti di informazione sui processi e più in generale su tematiche relative a essi che consentano a chiunque di farsi un'idea, di elaborare riflessioni e progetti in grado di re-indirizzare la lotta alla repressione verso qualcosa di utile e progettuale, rispetto alla sola denuncia.

La temperanza
Le risorse sono quelle che sono, il panorama è senz'altro desolante. La volontà però è quella di mettere a disposizione le competenze raccolte in questi anni e provare a inserirle in un circuito tutto da creare, far sedimentare e infine esplorare. Contestualmente a Genova e Cosenza (già attivi) sono molti i procedimenti che necessitano di sostegno e molto è il lavoro relativo alla raccolta fondi e alla comunicazione. Continueremo a seguire le udienze dei processi in cui saremo coinvolti, a comunicare il loro iter giudiziario, con uno spirito critico che ci auguriamo venga utilizzato anche in relazione al nostro operato.

Il mondo
Evitiamo qui di fare analisi di fase, ma non possiamo resistere a mettere in fila molti aspetti che hanno visto modificarsi le tecniche di repressione e controllo delle lotte sociali. In mezzo a una scaletta di provvedimenti da brivido e di aggiustamenti interni alle sfere del potere politico, tra legge Reale, leggi speciali antiterrorismo, leggi Cossiga, si arriva ai processi per 270-bis, imputazioni di «devastazione e saccheggio», violazioni di privacy continue, fino alle ultime leggi anti-terrorismo. In mezzo a tutto ciò alcune riforme, quella della Pubblica Sicurezza, quella dell'Arma dei Carabinieri, il nuovo codice di procedura penale, un quadro economico e politico in mutazione accelerata. Riteniamo quindi sia necessario inserire le ultime vicende giudiziarie che ci riguardano da vicino in una linea del tempo la cui collocazione potrebbe non essere esattamente casuale. Per questo motivo collaboriamo a progetti di ricerca che possano fornire informazioni utili a chi si occupa di questioni legate ai processi e, più in generale, per tentare di leggere in modo laico, e talvolta a freddo, gli eventi politici che ci costringono in una fase difensiva, resistenziale, forse non ancora completamente colta. Come al solito, come per ogni riga scritta, tutto è a disposizione sul nostro sito per essere utilizzato, criticato e modificato: il codice sorgente di ogni produzione di SupportoLegale è a disposizione di chiunque abbia voglia/tempo/intenzioni di rielaborarlo, modificarlo, migliorarlo.

Serve l'aiuto di tutt*. La memoria è un ingranaggio collettivo.

GENOVA MAI PIÙ

L'aggressione a una folla fitta a centinaia di migliaia, in una città stretta tra la montagna e il mare, è stato il più deliberato atto criminale commesso dalla forza pubblica dal tempo degli scontrosi anni Settanta in poi.

I preposti alla sicurezza e all'ordine attaccarono in Genova una quantità umana senza via di uscita, né di fuga. La sua densità era tale da non consentire deflusso, scioglimento. Quella concentrazione umana era materialmente insolubile e politicamente così vasta e varia da non poter essere isolata.

Fu aggredita per arroganza dai poteri nuovi appena eletti. Fu aggredita perché quei poteri non volevano essere da meno dei predecessori che a Napoli, governo D'Alema e ministro degli Interni Bianco, avevano chiuso, insaccato e storpiato una manifestazione analoga, più piccola, soltanto pochi mesi prima.

A Genova i responsabili dell'ordine pubblico attaccarono la folla per punirla, con tutto il seguito e il carico di odio, accanimento e vigliaccheria contro i catturati.

Il disordine pubblico scatenato a Genova non è stato scintilla di nuovo odio civile grazie allo sforzo di neutralità della magistratura. È stato lasciato impunito l'omicidio di Carlo Giuliani, ma non l'infamia degli abusi commessi dal personale della forza pubblica. La magistratura ha liberato gli arrestati, ha aperto inchieste, le ha svolte, ha prodotto prove di accusa.

Proprio in questi giorni un Pubblico Ministero al processo per la strage del 1969 alla Banca dell'Agricoltura a Milano, ha chiesto l'assoluzione degli ultimi tre imputati, fascisti del movimento Ordine Nuovo. Lo Stato di quegli anni incriminò anarchici, arrestò e trattenne in prigione per anni degli innocenti, fu responsabile della morte violenta di un accusato a vuoto, il ferroviere Giuseppe Pinelli. Lo Stato di allora promosse tutti i presenti nella stanza dell'interrogatorio di Pinelli.

Lo Stato allora depistò e aizzò odio civile.

Oggi un suo magistrato chiede l'assoluzione per i tre imputati fascisti, prosciogliendo se stesso.

Oggi si può parlare di Genova come di un caso scellerato, ma a parte.

Oggi si possono portare alla sbarra dei tutori dell'ordine responsabili di lesioni e di pubblico disordine.

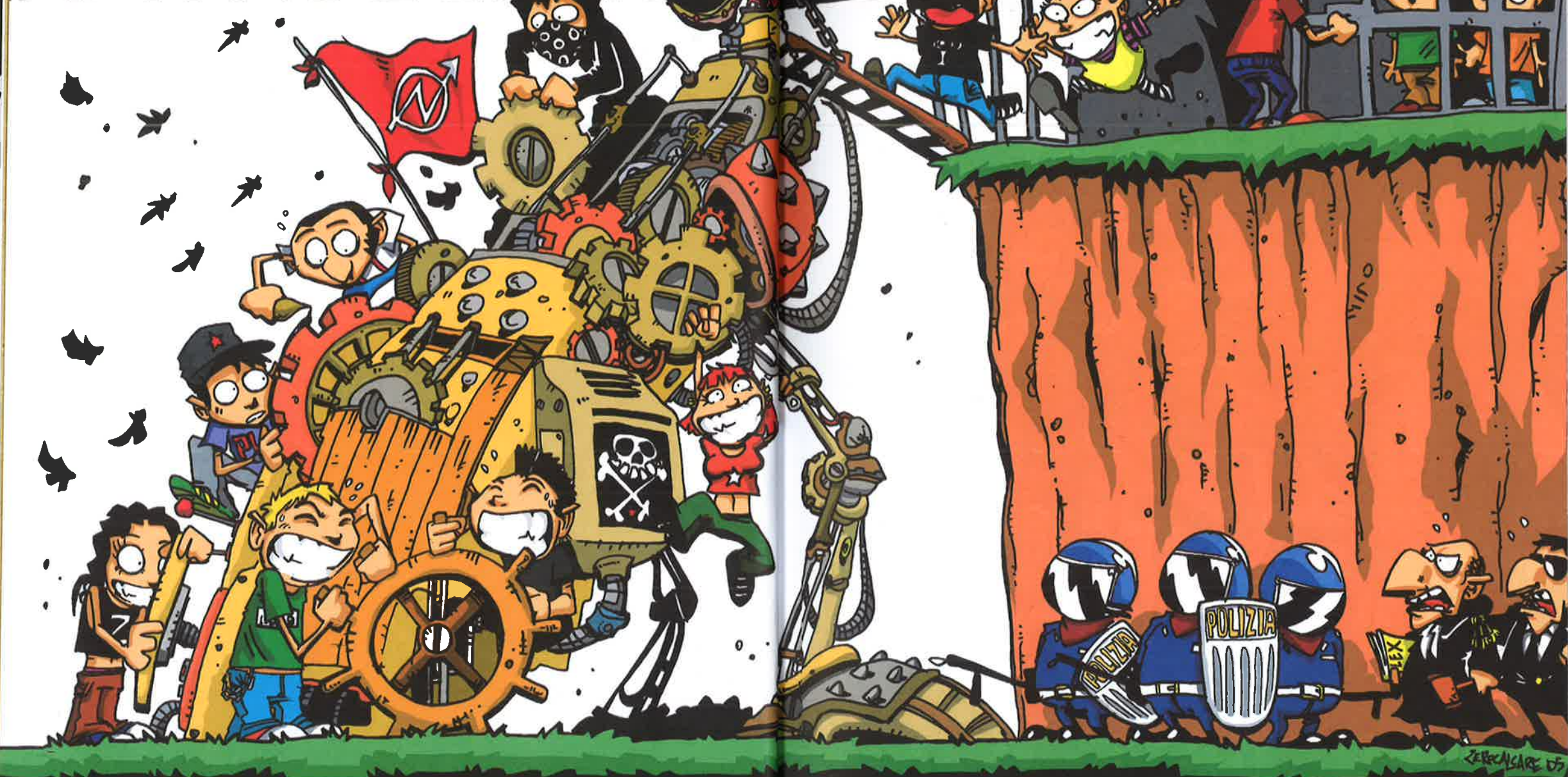
Genova mai più, e mai più ci hanno provato.

Quella folla aggredita e offesa aveva un pieno di ragioni per essere sulla breccia. Anticipava la sua resistenza alle future guerre dell'impero del bene.

Gli imperialisti del bene armato e da esportare a forza, oggi stanno sulla graticola irakena. E sono giusto trenta anni che lasciarono a rotta di collo il Vietnam. Se ne andranno anche da Baghdad come da Saigon. La folla di Genova aveva ragione. Essa è la parte migliore di questo Paese.

Prima ancora di ricevere un adeguato atto di giustizia, si è guadagnata diritto di ascolto, rispetto e memoria.

Erri De Luca, estate 2005

e' un ingranaggio
GENOVA
COSENZA
POLIZIA
POLIZIA
LEX
ZEROCALCARE 05

SONO PASSATI 20 ANNI DAL G8 DI GENOVA. 20 ANNI IN CUI L'ABBIAMO RACCONTATO CON TUTTI I REGISTRI POSSIBILI.
IO, ALMENO, LI HO USATI TUTTI MI SA. A TURNO.

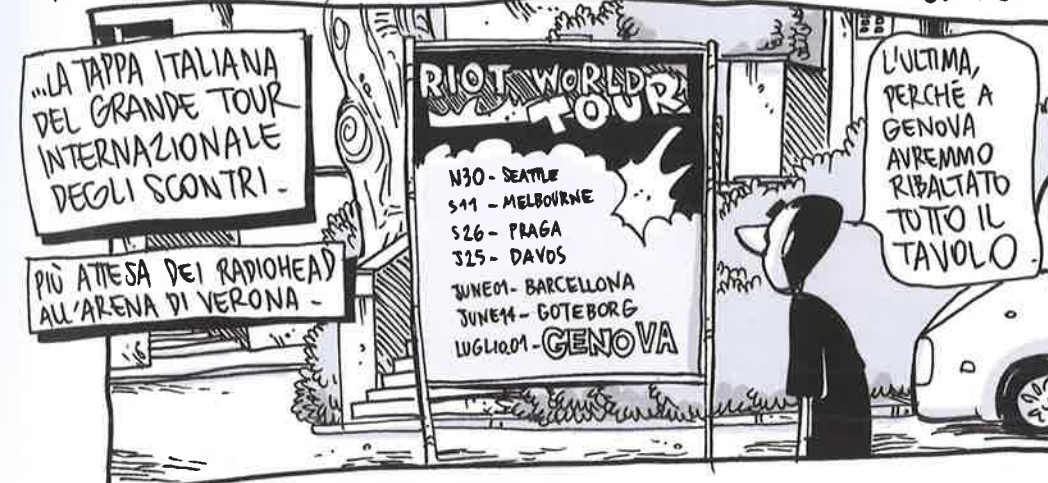
C'È SOLO UNA COSA CHE NON HO MAI DETTO. UNA CORDA CHE NON HO ANCORA TOCCATO.
CIÒ CHE MAI PUÒ ESSERE AMMESSO NEL DISCORSO PUBBLICO.

L'INDICIBILE

ZEROCALCARE

IL LEIT MOTIV DEL VENTENNALE È TUTTO UN RIPETERE, GIUSTAMENTE, "NON PARLIAMO DI ORDINE PUBBLICO, CONCENTRIAMOCI SUI CONTENUTI". LA FRASE SOLITA È "AVEVAMO RAGIONE NOI."

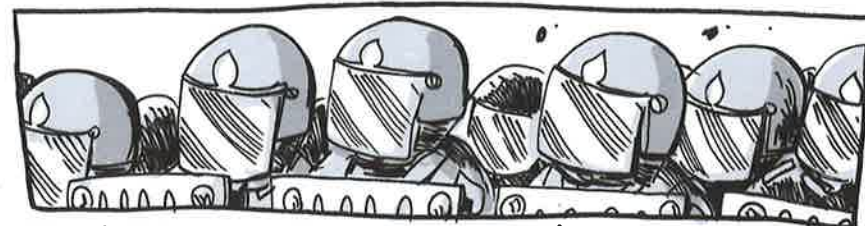
POI NEL 2000 C'ERA STATA PRAGA, COL VERTICE DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE,

POI ALTRE COSE INTERMEDIE DI AVVICINAMENTO A QUELLA CHE DOVEVA ESSERE...

NON È CHE STAVO ASPETTANDO GENOVA PER TRE BASTONATE, CHE OGNI TANTO CI DAVAMO PURE A ROMA -

ORA, IO LO SO PERCHÉ 'STA COSA NON LA POSSIAMO DIRE -

PERÒ SI PUÒ FARE PURE UNO SFORZO PER ARTICOLARLA, QUELLA QUESTIONE.

L'IDEA DELLA ZONA ROSSA INTORNO A UN VERTICE FISICO, IN CUI GLI OTTO UOMINI PIÙ POTENTI DEL MONDO SI INCONTRANO PER DECIDERE LE SORTI DI TUTTI...

ERA QUALCOSA DI AL TEMPO STESSO SIMBOLICO E CONCRETO.

LO SFOGGIO MATERIALE, IN CARNE ED OSSA E CRAVATTE E DIVISE, DEGLI STATI PIÙ RICCHI, CHE SI AUTO RAPPRESENTAVANO COME FORTEZZA INESPUGNABILE.

LA CONTROPARTE POI OGGETTIVAMENTE PER QUEL TEMPO ERA IL MALE ASSOLUTO

PER QUESTO, QUANDO HO VISTO LE TUTE BIANCHE LEGGERE IN DIRETTA LA DICHIARAZIONE DI GUERRA AI POTENTI DEL MONDO...

MA PURE L'ESTETICA DEI BLACK BLOC MI FOMENTAVA UN BOTTO.

C'HANNO PURE LA BANDA COI TAMBURI. CAZZO DI BANDA FICHISSIMA.

PREPARAVAMO LO ZAINO, LA SERA DEL 18 LUGLIO 2001, CON LA GIOIA E L'ADRENALINA E UN PO' DI PAURA DI CHI VA A FARE LA GUERRA DEI BOTTONI ALL'INGIUSTIZIA.

SÌ, È UNA COSA MOLTO ADOLESCENZIALE. PIÙ SENTIMENTALE CHE POLITICA. SANA, PERÒ.

OH, NON ERA COSÌ PER TUTTI. C'ERANO TANTE PERSONE IPER CONSAPEVOLI, CON TANTI CONTENUTI, CHE CONDIVIDEVO PURE IO, ANCHE SE NON LI SAPEVO FORMULARE.

VABBÉ. È ANDATA DIVERSAMENTE.

SCHEGGE CONFUSE CHE SCHIZZANO IN MILLE DIREZIONI DIVERSE.

MOMENTI BELLISSIMI E MOMENTI TRAGICI.

SE UNO PROPRIO VUOLE TROVARE UNA REGOLA, IN LINEA DI MASSIMA:

-CHI ERA PIÙ INGENUO, SI È FATTO PIÙ MALE.

(E IO, PURE SE AVEVO 17 ANNI, ME SA CHE INCREDIBILMENTE NON ERO IL PIÙ INGENUO DEL BIGONZO.)

CHI HA CAPITO PRIMA CHE NON ERA LA GUERRA DEI BOTTONI.

CHE LA PARTITA ERA PER LA SOPRAVVIVENZA.

HA AVUTO QUALCHE CHANCE IN PIÙ DI TORNARE A CASA CON LE GAMBE SUE.

OH, "SOPRAVVIVENZA" SEMBRA UN PAROLONE.
PER LA MAGGIOR PARTE DI NOI FORSE BASTEREBBE DIRE CHE LA PARTITA ERA PER NON ESSERE MASSACRATI DI BOTTE, PER STRADA O NELLE CASERME.

SONO VENT'ANNI CHE RACCONTIAMO PERCHÉ ERAVAMO LÌ, QUALI ERANO LE NOSTRE RAGIONI, COSA È SUCCESSO IN QUELLE STRADE.

E SONO VENT'ANNI CHE LA RISPOSTA È

SONO VENT'ANNI CHE INVECE DI SPUTARGLI IN FACCIA REAGIAMO MOSTRANDO LE SCENE DELLA GENTE PACIFICA, MASSACRATA DI BOTTE MENTRE STAVA ANCORA NEL SACCO A PELO.

FORSE PERCHÉ È QUELLA CHE CI INDIGNA DI PIÙ. O CI SEMBRA PIÙ FACILE.

ESCE FUORI MAGARI UNA VOLTA L'ANNO, SU QUALCHE SOCIAL ULTRAMILITANTE.

ANCHE SE PER QUALCUNO È SIGNIFICATO SCONTARE CONDANNE A OTTO, DIECI, DODICI ANNI DI GALERA, SPESSO NEL DESERTO POLITICO E NELL'IMBARAZZO DI TANTI.

PER QUALCUN ALTRO È SIGNIFICATO UNA PALLOTTOLA IN TESTA, SPARATA DA UN CARABINIERE POI ASSOLTO PERCHÉ "UN SASSO IN VOLO NE AVREBBE DEVIATO LA TRAIETTORIA".

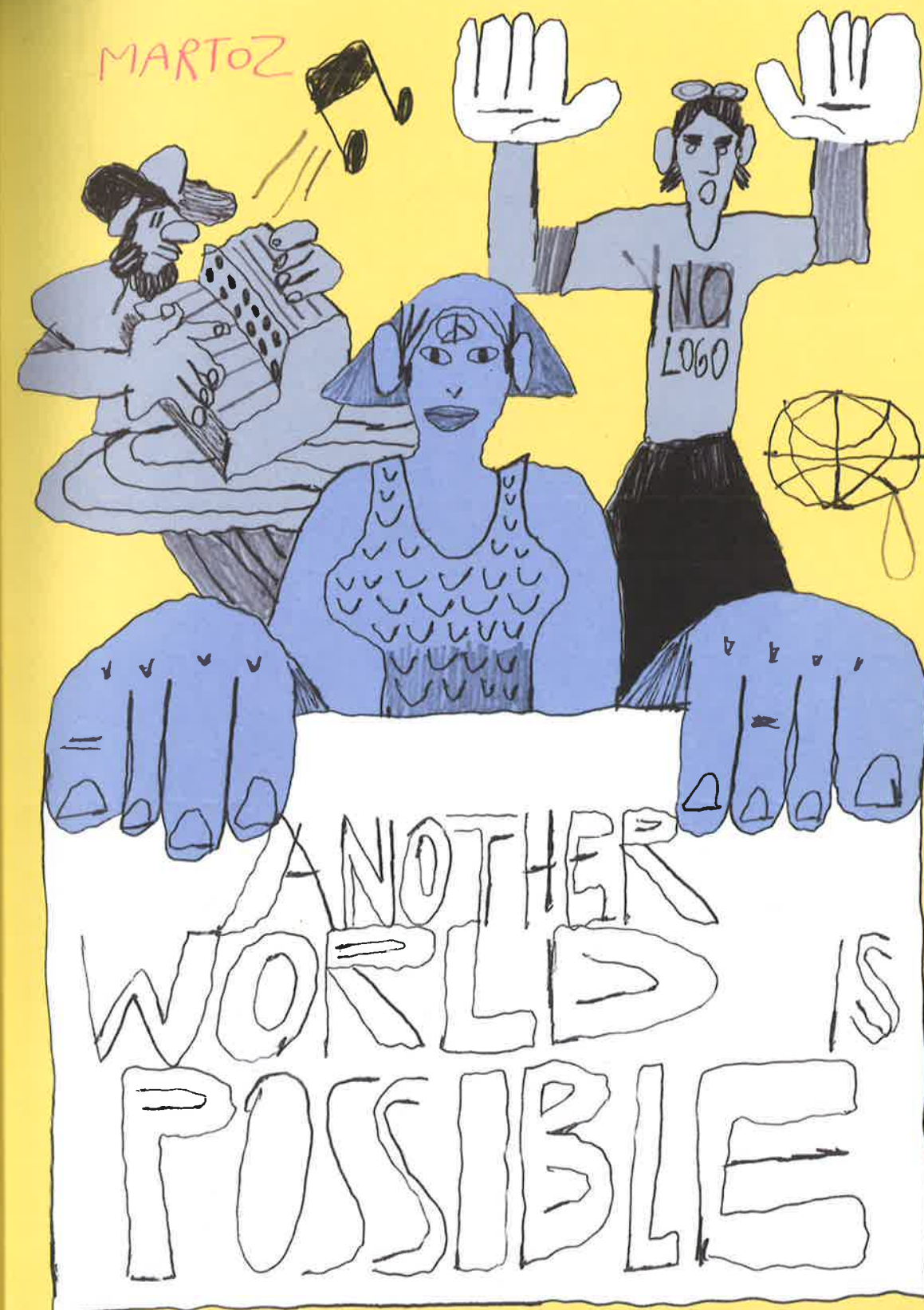
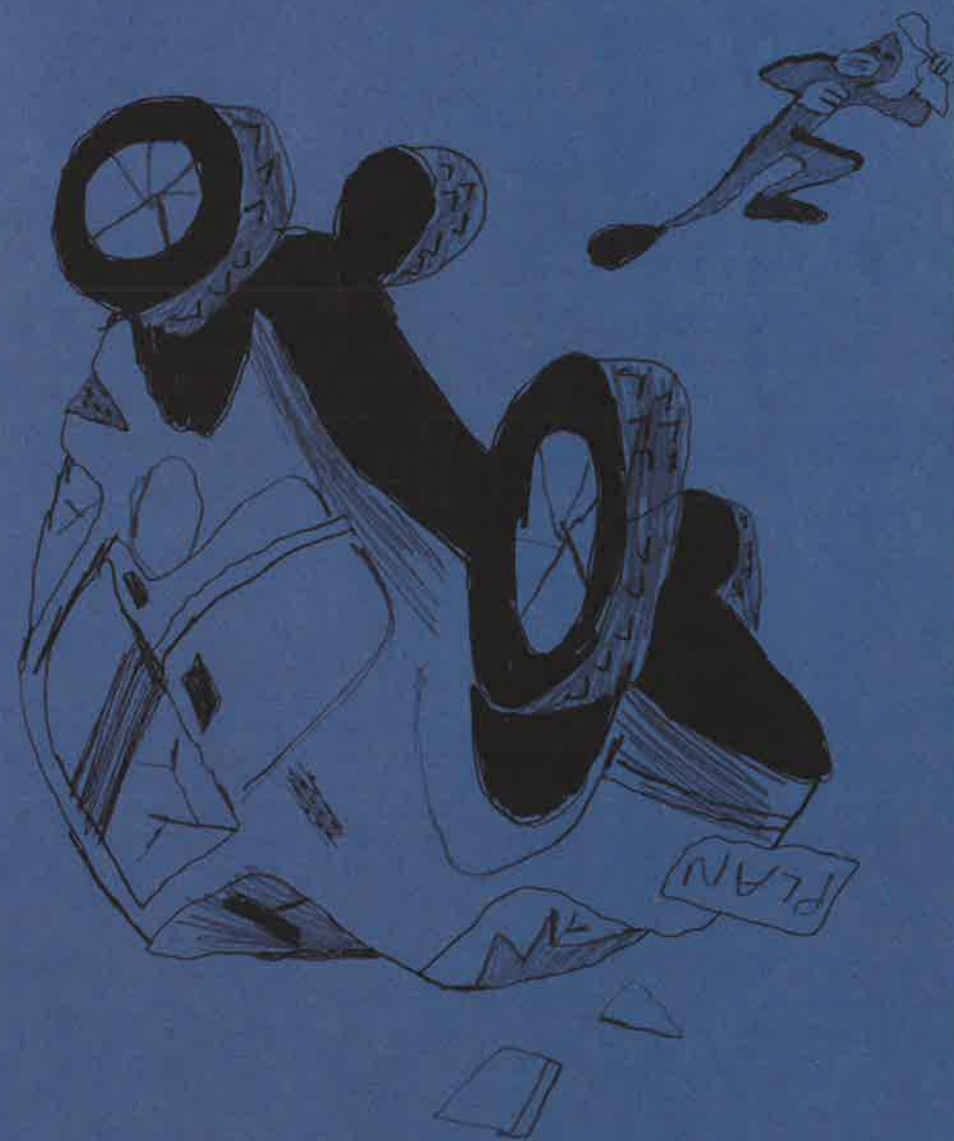
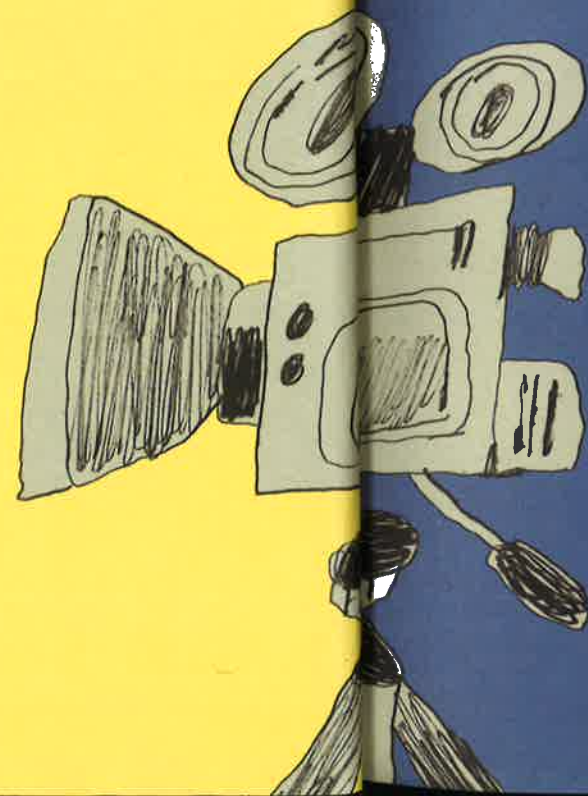
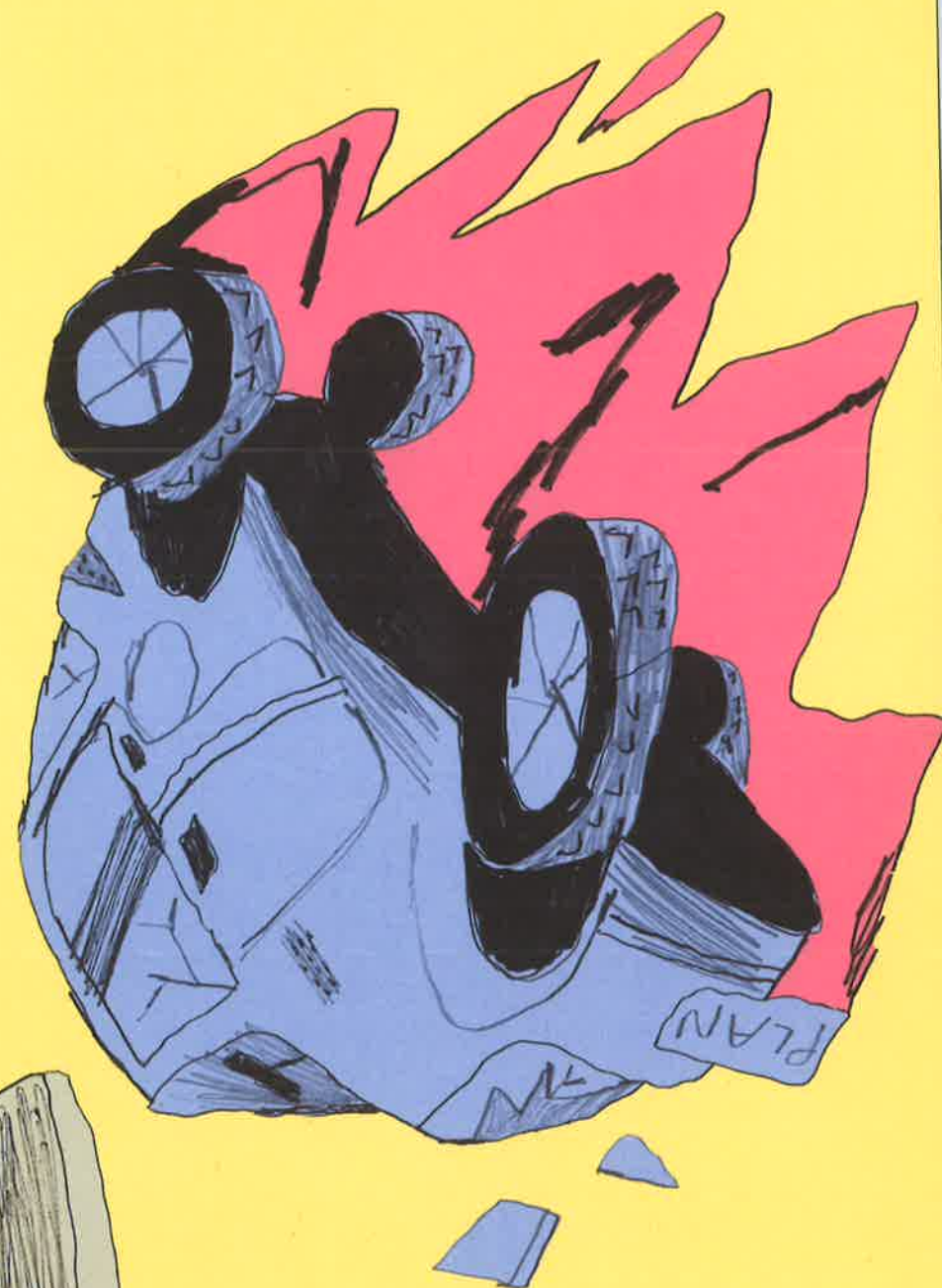
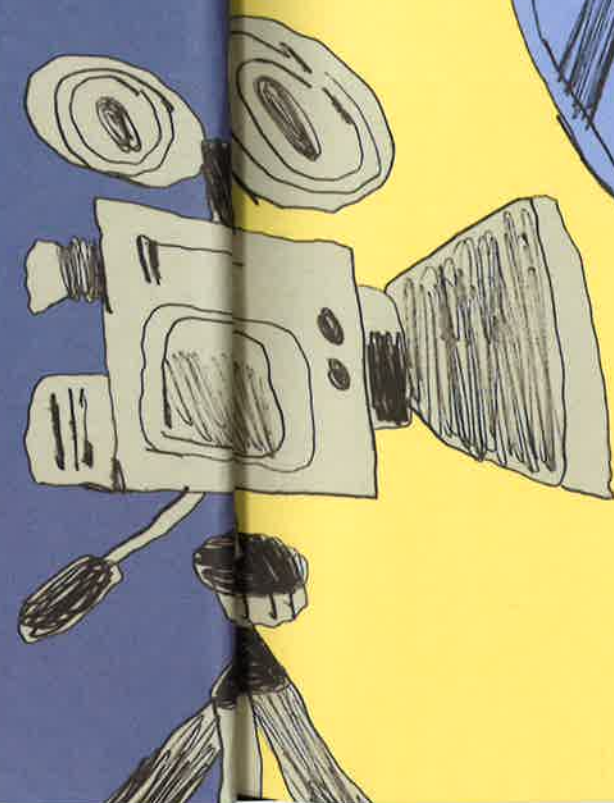
ORA, IO LO SO, LO RIPETO PER LA CENTESIMA VOLTA, CHE TANTI SONO STATI PESTATI SENZA AVER FATTO NULLA, E SENZA REAGIRE NEMMENO.
CHE I NOSTRI CONTENUTI ERANO VERI, FRUTTO DI PERCORSI REALI, RADICATI NEI TERRITORI, PORTATORI DI VERTENZE DI UNA VITA.

CHE ERAVAMO I BUONI, INSOMMA.

PERÒ DOPO VENT'ANNI IO MI SONO PROPRIO ROTTO IL CAZZO DI GIUSTIFICARMI PER AVERE L'APPROVAZIONE DI CHI PENSA CHE AI CATTIVI INVECE ERA GIUSTO AMMAZZARLI, PESTARLI, TORTURARLI, E SEPPELLIRLI IN GALERA.

APRILE 2021
- L'INDICIBILE -

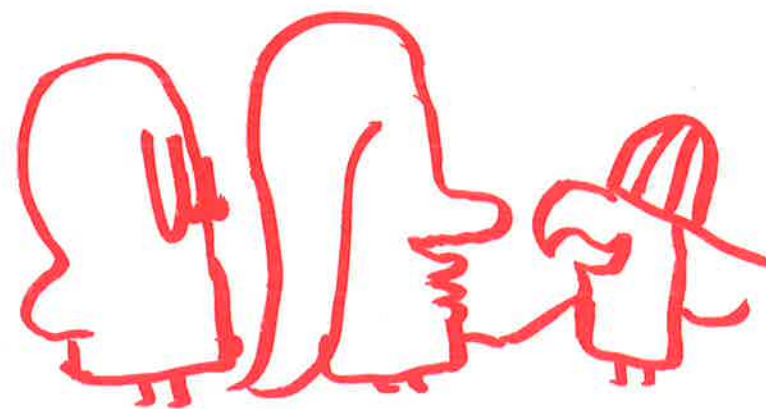
NO
LOGO
ANOTHER
WORLD is
POSSIBLE

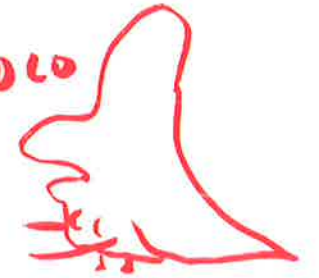
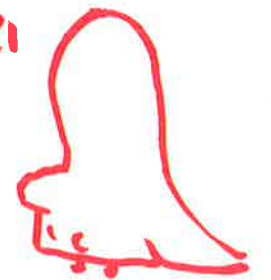
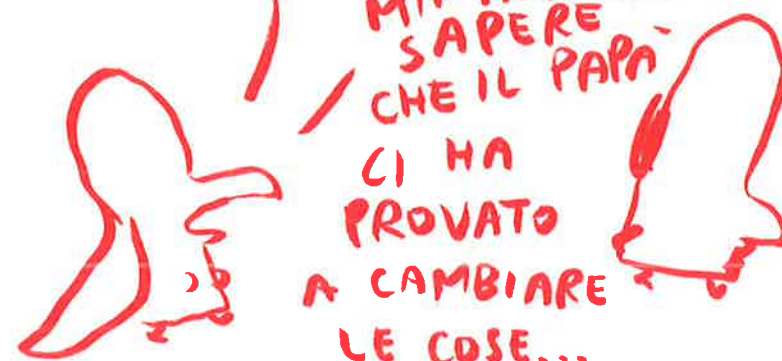
NO LOGO
ANOTHER WORLD is POSSIBLE
PLAN

LUISA E MARIO (CON LUIGINO)

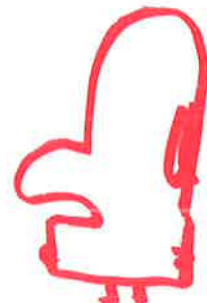
PAPÀ, TU CI SEI STATO A GENOVA NEL 2001?
NO LUIGINO, SONO MICA PAZZO

MARIO PERCHÉ GLI HAI DETTO DI NO?
PERCHÉ MI VERGOGNO LUISA

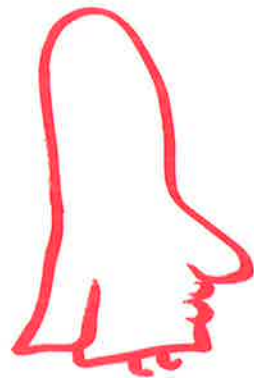
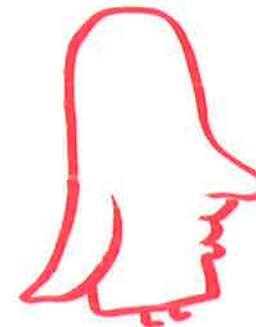
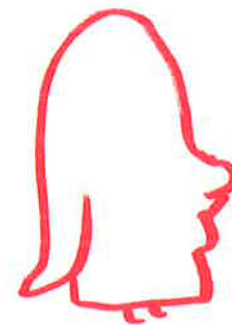
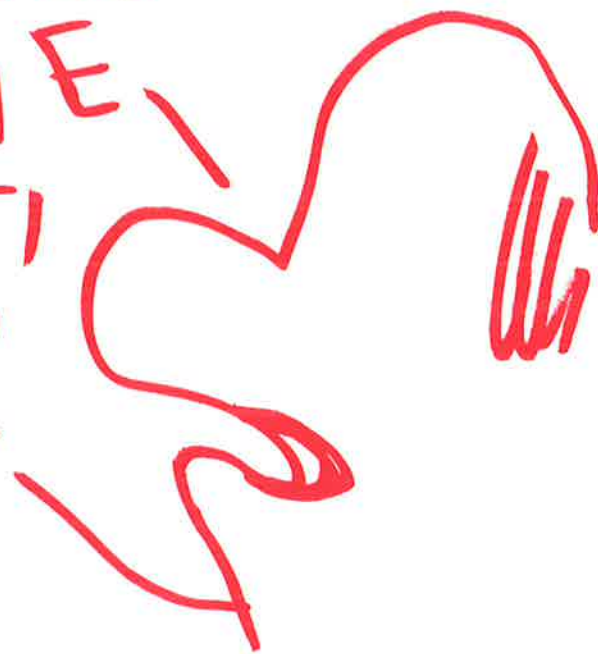
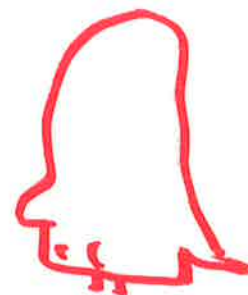
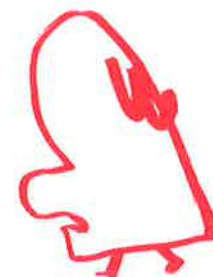
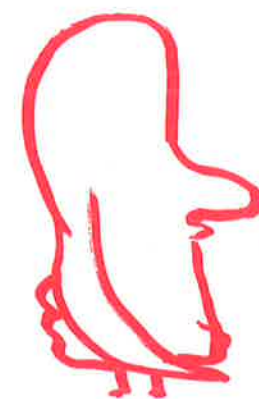
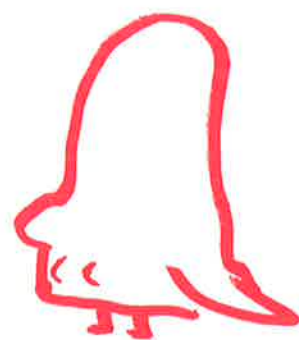
DI CHE?
DI TUTTO

È SERVITO A QUALCOSA?
BEH...
DAI...

NON È SERVITO A UN CAZZO

IL MONDO ERA ED È UNA MERDA

AFFACCIATI ALLA FINESTRA E GUARDA CHE STRONZI CHE CI SONO IN GIRO

SCEMO...

SECONDO
ME NE
SAREBBE
ORGOGLIOSO

LUISA
PORCA
MADONNA

HO
DETTO
NO

LASCIAMOGLI
CREDERE
CHE IL PAPÀ
SIA UNO
STRONZO
COME
TUTTI

ANZI VA...
A CARNEVALE
MI VESTO
PROPRIO
DA
STRONZO

COSÌ QUANDO
MI INCONTRANO
MI DICONO:
EHI PERCHE
NON TI SEI
TRAVESTITO
COME
TUTTI
NOI?

VADO
A BUTTARMI
A LETTO

MAMMA?

SÌ LUIGINO?

IO LO SO CHE PAPÀ C'È STATO A GENOVA
C'È STATO CON TE AL 68
ME LO HA DETTO LA NONNA

EH... LUIGINO...
IL PAPÀ È MOLTO SENSIBILE A RIGUARDO
NE SOFFRE MOLTO

MAMMA I BUONI SOFFRONO?

PORCA MADONNA SE SOFFRONO!

MARIO!

FINE

Il primo fumetto in cui accade tutto nel medesimo istante - di Ratigher -

SPECIALE "NESSUN RIMORSO"

QUANDO MI HANNO CONTATTATO PER PARTECIPARE A QUESTO PROGETTO, MI ERO RIPROMESSO NIENTE ANEDDOTI DA REDUCE. NIENTE "IO C'ERO". BASTA.
QUINDI ERO PARTITO CON L'IDEA DI FARE UNA BREVE STORIA IN CUI TESTO E DISEGNI FOSSERO IN ANTITESI TRA LORO.
CHE SO, DA UNA PARTE IMMAGINI DI VIOLENZE E PESTAGGI O VISIONI DI UN PRESENTE ANGOSCIANTE E DALL'ALTRA QUALCHE TESTO ORIGINALE DELL'EPOCA CHE SPIEGASSE LE RICHIESTE DEL MOVIMENTO (MI ERO SEGNATO: CERCARE PROPOSTE COSTRUTTIVE RESE ANCORA PIÙ SENSATE DAL PASSARE DEL TEMPO).

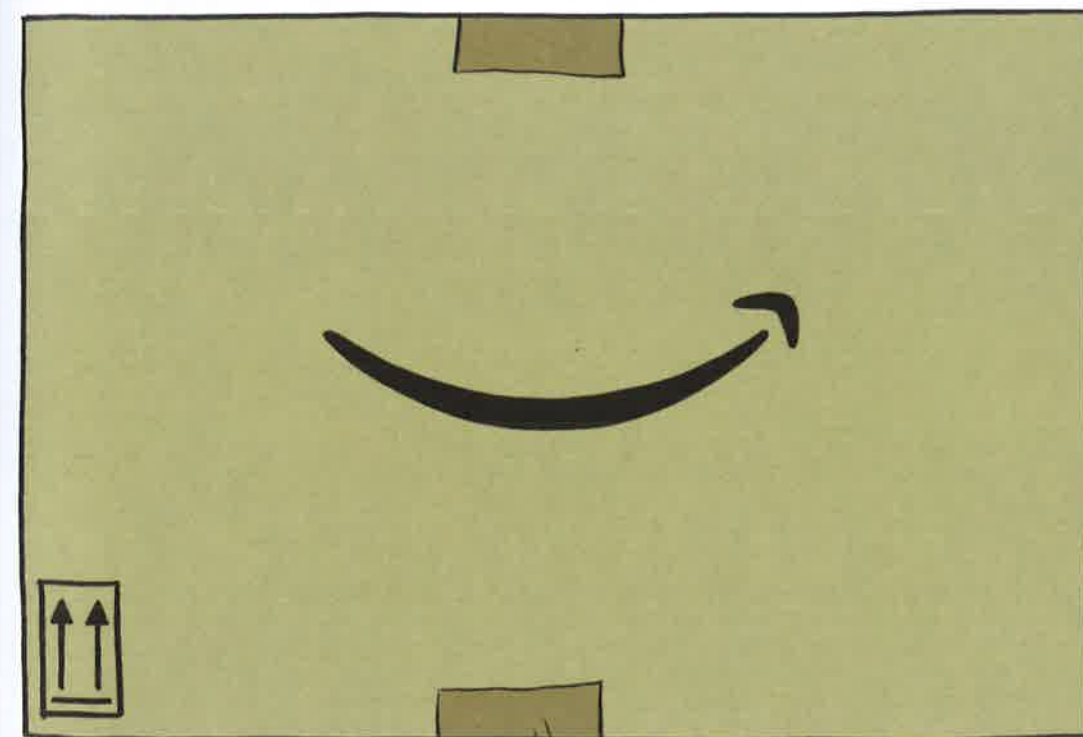
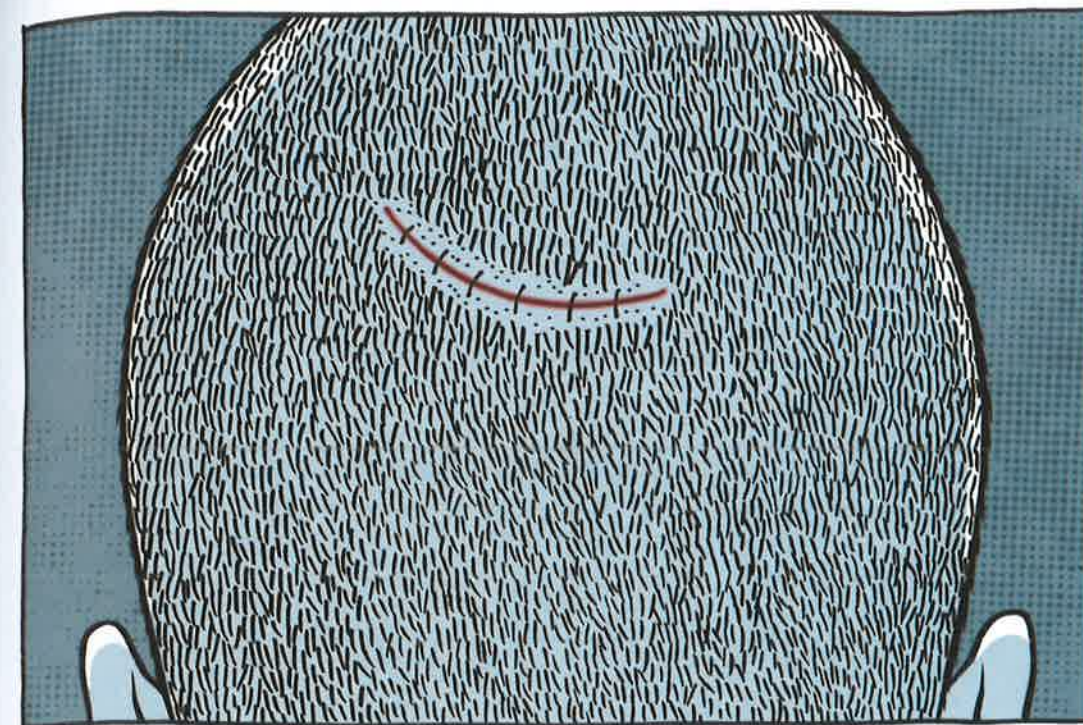
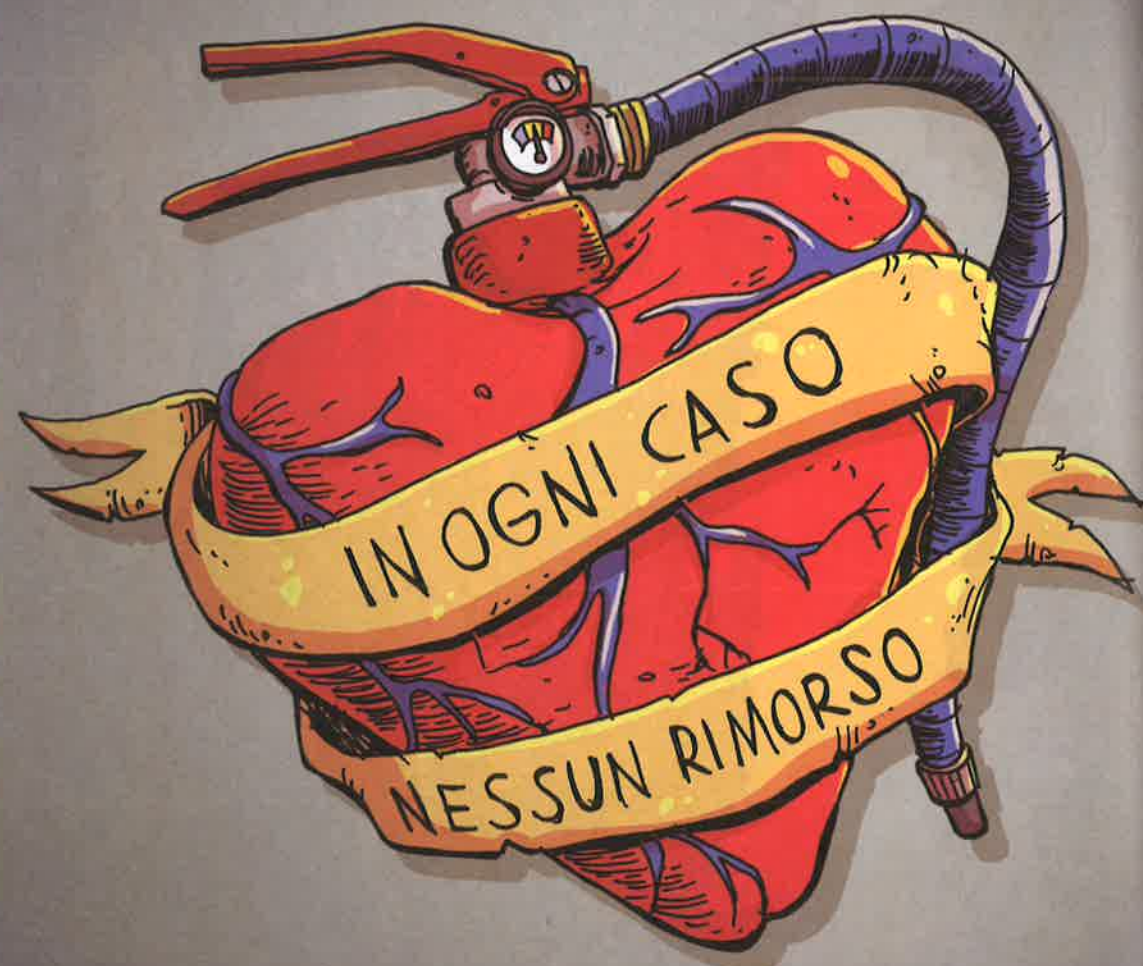
L'IDEA SI È RIVELATA SUBITO COMPLICATA. UNA VOLTA TROVATO IL DOCUMENTO FINALE DI PORTO ALEGRE DEL 2002, LA MIA PRIMA REAZIONE È STATA: "MA DAVVERO C'HANNO MENATO SOLO PER QUESTO?".
INTENDIAMOCI, NON È CHE QUEL TESTO NON FOSSE CONDIVISIBILE, ANZI. MA È DIVENTATO TALMENTE GENERICO E LAPALISSIANO DA SEMBRARE QUASI BANALE. OGGI QUALSIASI ARTICOLO CHE DESCRIVA LA SITUAZIONE DEL PIANETA, COMPRESI QUELLI SCRITTI CON L'INTENZIONE DI NON CAMBIARE ASSOLUTAMENTE UN CAZZO, DICE PRATICAMENTE LE STESSE COSE.
I PROBLEMI CHE ANDAVANO RISOLTI ERANO TALMENTE EVIDENTI E LE RICHIESTE AVANZATE, CAPACI DI SCATENARE LA PIÙ FEROCE DELLE REPRESSIONI DI PIAZZA, TALMENTE URGENTI, CHE ORA IMPROVVISAMENTE SEMBRANO SEMPLICI. ELEMENTARI.
MA SONO ANCORA TUTTI LÌ.
SAPPIAMO TUTTI ESATTAMENTE COSA C'È DI SBAGLIATO NEL MONDO, MA CONTINUIAMO A CORRERE COME LEMMINGS IMPAZZITI VERSO IL PRECIPIZIO. FORSE ANCHE A CAUSA DI QUELLA REPRESSIONE.
ECCO COSA È SUCCESSO IN VENT'ANNI. AVEVAMO RAGIONE.

QUINDI NIENTE PAROLE. QUELLE LE SAPETE GIÀ.
SOLO OCCHIO AL PRECIPIZIO.

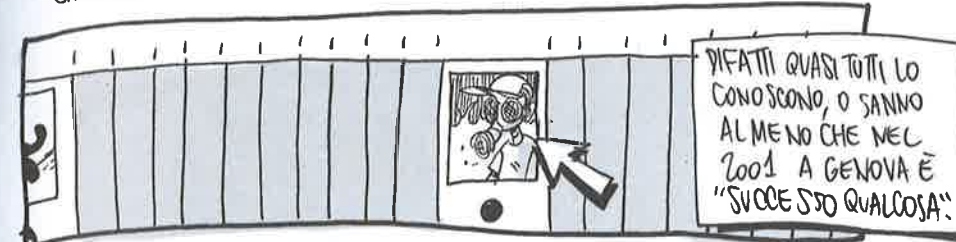
EVERGREEN
CAI
CAI
CAI

E4

G8
È
POSSIBILE
FOR
SALE
STOP
G8

GROSSI 2021

SE LA STORIA DI QUESTO PAESE FOSSE UN CARTONE, IL G8 DI GENOVA SAREBBE UN KEY FRAME, UN FOTOGRAMMA CHIAVE.

PER CAPIRE PERÒ COME QUESTO EVENTO È STATO METABOLIZZATO NELLA COSCIENZA COLLETTIVA, SI PUÒ FARE UN ESPERIMENTO:

PUBBLICARE UN POST IN CUI SI TOCCANO I PRINCIPALI TOPOS DI GENOVA.

POLIZIA

CARLO GIULIANI

BLACK BLOC

DIAZ/BOLZANETO

BASTERÀ ATTENDERE QUALCHE ISTANTE PER VEDERE SCATENARSI UN FENOMENO CHE PER VASTITÀ E UNICITÀ CHIAMEREMO

GENOVASPLAINING

storia e disegni di Zerocalcare

OVVERO LA TENDENZA A SPIEGARE IL G8 DI GENOVA DA PARTE NON SOLO DI CHI NON C'ERA, MA DI CHI IN PIÙ NON C'HA CAPITO UN CAZZO.

NB L'INDAGINE SI CONCENTRERÀ SU QUELLA PARTE DI PAESE CHE SI SENTE SINCERAMENTE DEMOCRATICA.
L'ALTRA PARTE È PIÙ SEMPLICE E SI RIASSUME COSÌ:

IL GENOVASPLAINING INIZIA SEMPRE CON UNA DISTINZIONE TAUTOLOGICA MA IMPORTANTE:

① "LA DIAZ È UN'ALTRA COSA DA CARLO GIULIANI"

E GRAZIE ARCAZZO

NB: CIÒ MI È SEMPRE SEMBRATO DISONESTO E IRRISPETTOSO PER CHI STAVA ALLA DIAZ/BOLZANETO.

MM. IO QUALCUNO LO CONOSCO.

NON SO SE ERA UNA SCELTA LA LORO.

SE AVESSERO POTUTO REAGIRE CREDO CHE

LALALA

SE MI' NONNO AVEVA 3 PALLE ERA UN FLIPPER

SO' VITTIME, STOP.

IN QUANTO TALI SE LE POTEMO RIVENDICA'

POI SE MENAVANO AI FIGLI O FACEVANO LA CARBONARA COL PREZZEMOLO NON SO' AFFARI NOSTRI.

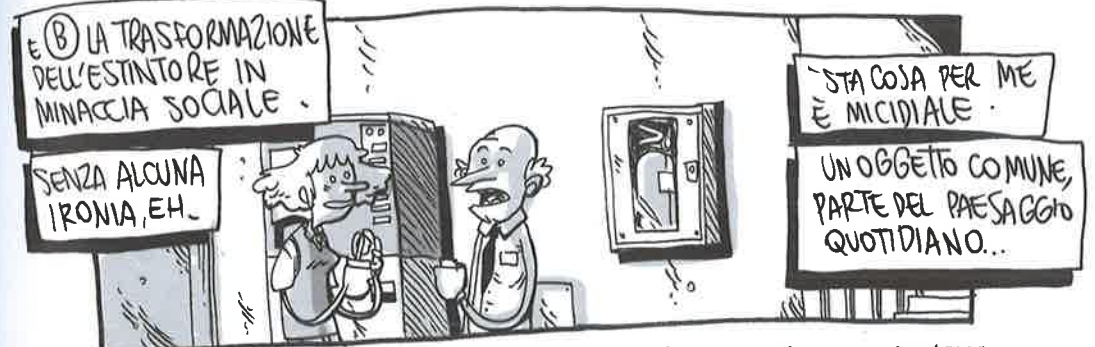
QUASI SEMPRE L'ARGOMENTO DIAZ CONDUCE A UNA PRESA DI POSIZIONE CORAGGIOSA:

② "CARLO GIULIANI NON È UN EROE."

MA CHI CAZZO CE L'HA MAI CHIAMATO

TROVERESTI FORSE APPROPRIATO CHIAMARE ASSASSINO BOH, TIPO ABELE?

OVVIAMENTE BUTTARLA SULLA SEMANTICA NON CI AIUTA A USCIRE DALL'IMPASSE.

QUANDO ESCE FUORI L'ESTINTORE IL DISCORSO SI DIRAMA IN DUE STRADE SURREALI CHE APRONO ALTRETTANTE QUESTIONI:

PER DIRE, A MI' MADRE HANNO REGALATO UN PROSCIUTTO DI 8 CHILI.

JE SERVE IL PORTO D'ARMI.

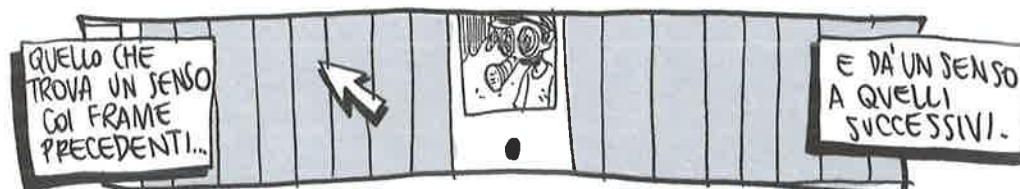
OK, AMMETTO CHE QUESTO È UN PUNTO SU CUI STO IN FISSA MA PERCHÉ A ME ME L'HANNO TIRATO UN ESTINTORE ADDOSSO DA RAGAZZINO È SUCCESSO QUESTO:

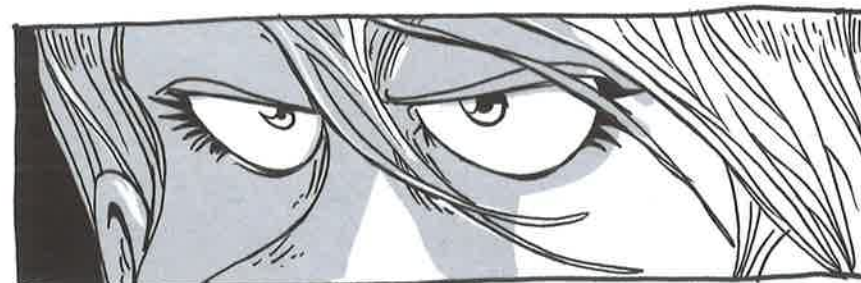
INFINE, IL BOSS FINALE, IL MOSTRO PSICHICO DELLA SINISTRA -

③ "I BLACK BLOC!" RIGOROSAMENTE AL PLURALE.

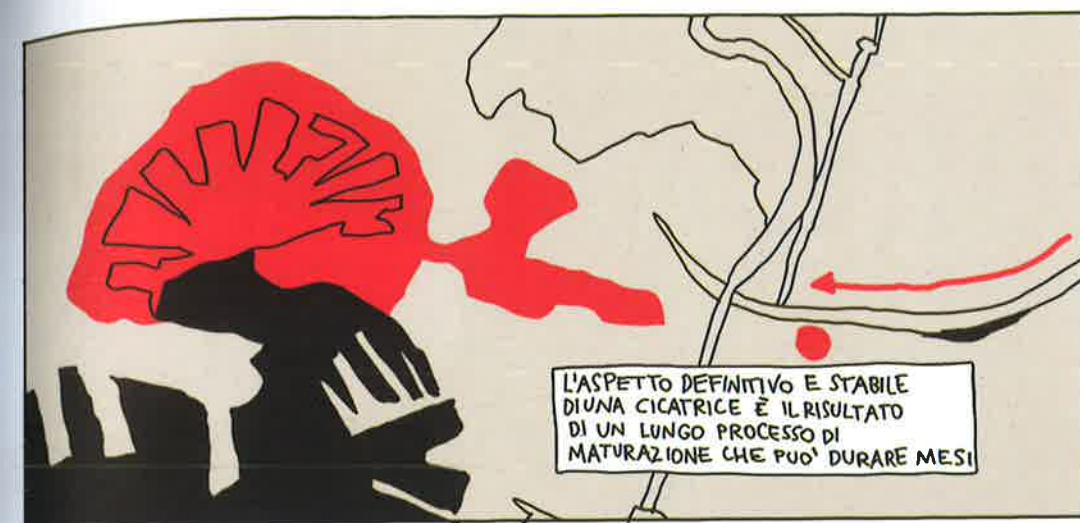
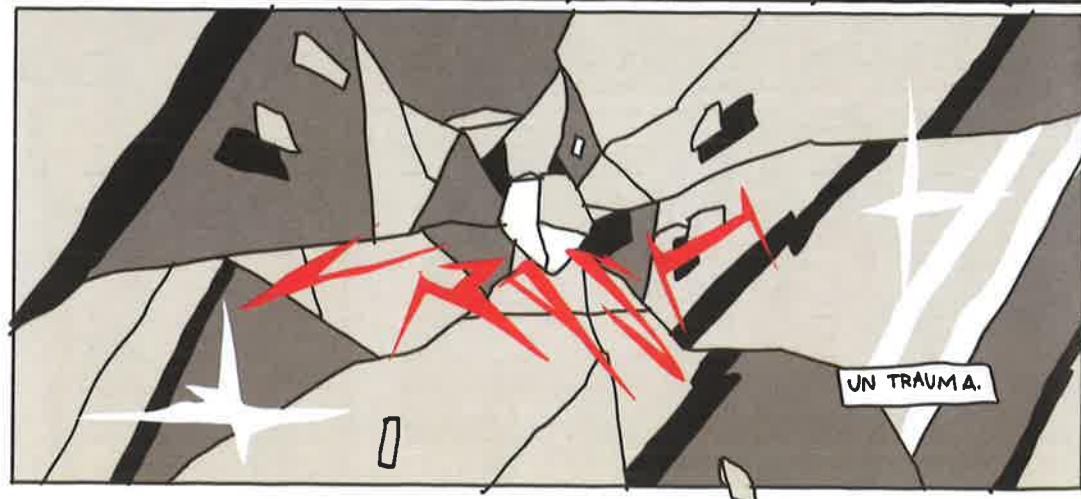
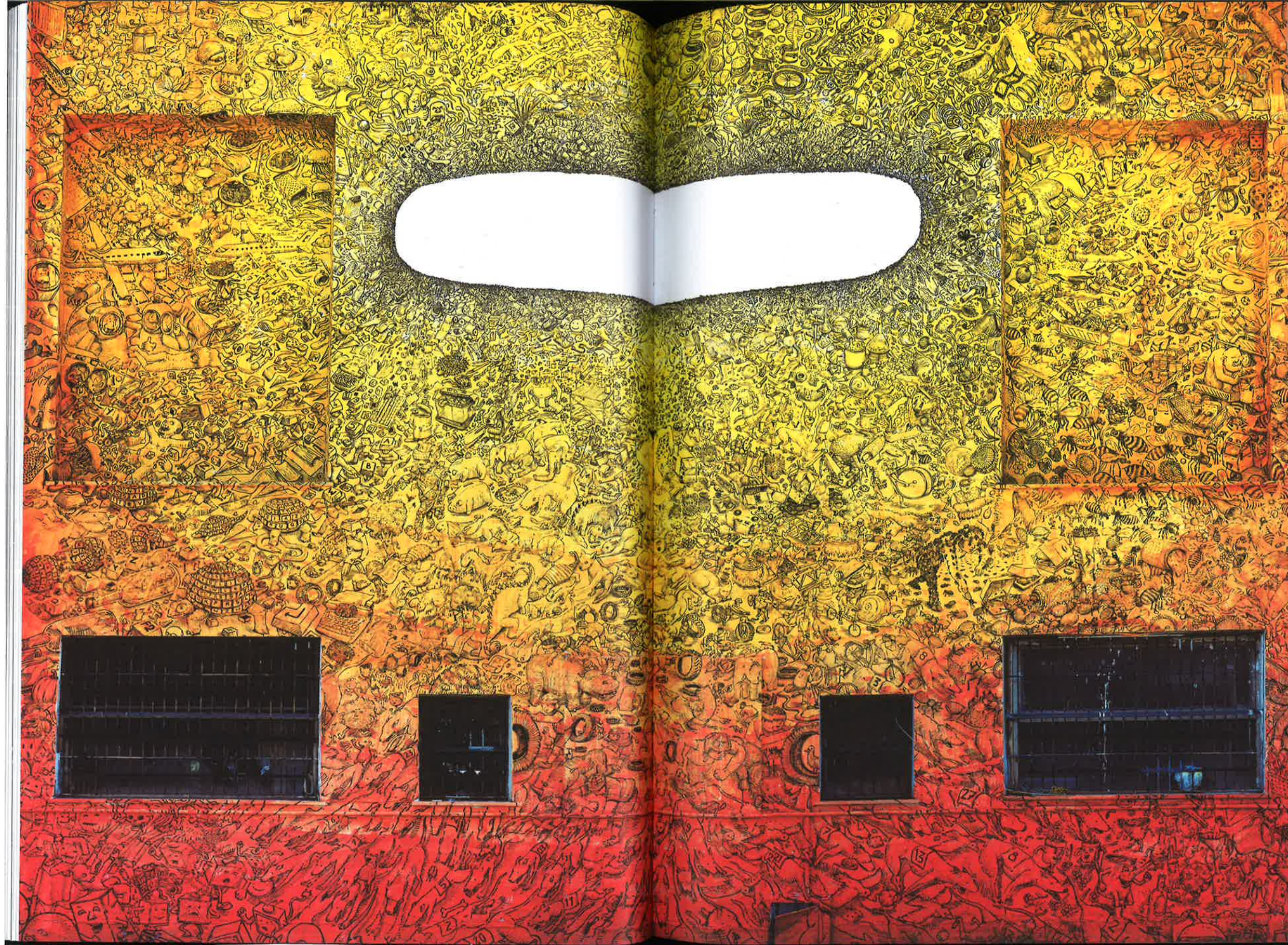
NIENTE. ESSI RIMANGONO UN'ENTITÀ MISTERIOSA. FASCISTI. POLIZIOTTI. A VOLER ESSERE BUONI, CRUCCHI.

ORA, LA DOMANDA LECITAMENTE È: MA PERCHÉ SE DOVEMO INTOPPÀ A DISCUTE CON TUTTA 'STA GENTE OGNI 20 LUGLIO CHE IL SIGNORE MANDA IN TERRA?

L'UNICA RISPOSTA CHE HO TROVATO È CHE QUELLO È IL NOSTRO KEY FRAME.

È IL NOSTRO PEZZETTO DI STORIA E STA A NOI SPIEGARLO, PERCHÉ È UNA CHIAVE PER CAPIRE COSA SUCCEDE DOPO.

E FORSE, NELL'INFINITAMENTE PICCOLO DELLE NOSTRE VITE...

È PURE UNA CHIAVE PER CAPIRE QUELLO CHE SIAMO.

A CARLO.

CON LA STESSA RABBIA DI 20 ANNI FA.

UNA CICATRICE È IL TENTATIVO DEL CORPO DI RIPARARE
UN DANNO SUBITO
UN TRAUMA.

L'ASPETTO DEFINITIVO E STABILE DI UNA CICATRICE È IL RISULTATO DI UN LUNGO PROCESSO DI MATURAZIONE CHE PUO' DURARE MESI

O ANNI.
UNA CICATRICE È UN SEGNALIBRO
CHE IMPEDISCE DI DIMENTICARE.

«Devastazione e saccheggio» è un reato che non era stato più contestato dall'immediato dopoguerra e che è stato rispolverato dalla Procura di Genova per i fatti del G8 del 2001.

Gli elementi che integrano il reato sono l'ordine pubblico messo in crisi e il danneggiamento ripetuto di beni, anche tramite compartecipazione psichica tra gli imputati.

Per dirla in breve, non occorre effettivamente *devastare*, ma è sufficiente essere presente mentre gli altri devastano.

Le indagini che porteranno al rinvio a giudizio di 25 manifestanti cominciano subito dopo il G8, quasi esclusivamente grazie a immagini e video di varia provenienza, diramati a tutte le Digos italiane. L'indicazione che arriva è di mettere un nome a tutte le facce possibili. Si controlla chi è arrivato in treno e poi si cerca la stessa persona in piazza, in modo da poter dimostrare che oltre a essere a Genova era effettivamente in strada.

Questo procedimento porta a una quarantina di identificazioni. Di queste 40 persone, 23 vengono arrestate il 4 dicembre 2002.

Le indagini proseguono anche con intercettazioni in carcere. Saranno chiuse nel giugno 2003, quando viene formulata la richiesta di rinvio a giudizio e fissata l'udienza preliminare a dicembre 2003. Durante l'udienza preliminare la difesa cerca inutilmente di ottenere la modifica del capo di imputazione, devastazione e saccheggio. La Procura modifica l'imputazione ma in un altro senso: elimina molte delle parti offese originariamente individuate, liberandosi così di un evidente punto debole.

L'esito dell'udienza preliminare ha un aspetto decisamente inusuale: il GUP rinvia a giudizio tutti gli imputati e fissa la prima udienza dibattimentale per il 2 marzo.

La strategia della Procura è quella di dimostrare un *unico disegno*, in cui le Tute bianche hanno approfittato dei disordini creati dal blocco nero, e sono quindi colpevoli di concorso nella devastazione. Obiettivo della difesa è smontare il teorema dell'accusa attraverso l'analisi puntuale dei reperti e il controesame dei testi.

Le udienze si aprono il 2 marzo 2004. Alcuni difensori degli imputati chiedono lo spostamento del processo in una sede differente da Genova, considerata pregiudizievole per la serenità del giudizio in quanto prevenuta rispetto ai manifestanti. In effetti l'udienza si svolge all'interno dell'aula bunker, in un'atmosfera surreale, con il Tribunale blindato. Vengono proposte alcune questioni preliminari fra le quali il difetto di notifica al secondo difensore di uno degli imputati. La sua posizione viene pertanto stralciata e verrà trattata in un procedimento separato.

I 26 diventano 25.

Si procede alla costituzione delle parti civili, con l'esclusione del Comune di Genova, di Area Banca e di Abc service per vizi sostanziali o, come per il Comune, di forma.

Successivamente, si passa alla formazione del fascicolo del dibattimento, ovvero la cernita degli atti che possono essere portati da subito a conoscenza del collegio giudicante: vengono considerati non depositabili alcuni atti della Procura fra cui le intercettazioni, effettuate in carcere, di conversazioni fra alcuni degli arrestati e i loro familiari.

Nella parte riservata alla richiesta prove, la discussione si concentra da subito sui video e sulla loro ammissibilità come prova, dal momento che la Procura decide di gestire questo processo quasi integralmente provando i fatti tramite le immagini.

I difensori chiedono di poter avere accesso all'archivio completo del materiale utilizzato dalla Procura, segnalando l'esistenza di un enorme fascicolo a carico di ignoti (al quale nessun difensore può avere accesso, dal momento che non esistono indagati) dal quale l'accusa ha *pescato* le immagini che riteneva rilevanti.

Inoltre, i difensori degli imputati fanno presente di non aver ancora ottenuto copia del materiale depositato all'interno di questo fascicolo e di non essere quindi in grado di procedere al controesame dei testi portati dall'accusa, che testimonieranno, quasi tutti, con l'ausilio di supporti video o fotografici. Il Tribunale «invita» quindi la Procura a consegnare alla difesa copia del materiale video-fotografico depositato in tempi brevi e concede un termine ai difensori per visionare il materiale.

Il primo testimone dell'accusa è l'ispettore Corda (istruttore della Polizia Municipale, sezione di Polizia Giudiziaria), incaricato dai PM di ricostruire e situare cronologicamente, per sostenere l'accusa di devastazione e saccheggio, alcuni dei fatti commessi a Genova nei giorni 20 e 21 del luglio 2001.

Durante l'esame di questo teste, utilizzando i tre DVD da lui prodotti, viene "ricostruita" la storia di quei giorni. Sarebbe questa la *prova regina* dell'accusa nel processo.

In realtà il video prodotto da Corda è un montaggio e, come ogni montaggio, non è assolutamente una ricostruzione neutra dei fatti, ma un'interpretazione realizzata in modo da proporre allo spettatore un messaggio preciso attraverso immagini accuratamente selezionate, poste in studiata sequenza e il più possibile suggestive.

Corda, nonostante l'opposizione dei difensori che presentano il problema al Tribunale, viene ascoltato dai PM, mentre alle difese è consentito di rinviare il controesame fino al momento in cui i consulenti tecnici dei difensori avranno avuto modo di analizzare integralmente i materiali depositati dalla Procura in questo procedimento.

Nel frattempo alla Procura viene consentito solo l'esame di testimoni che possano essere ascoltati senza l'ausilio delle immagini. Comincia quindi una serie di testimonianze di responsabili di uffici bancari, autosaloni e altri esercizi commerciali danneggiati durante le giornate di Genova.

A questi, quasi nessuno presente ai fatti e quindi di scarso interesse, seguono testimonianze di privati cittadini che hanno potuto osservare dalle loro finestre quanto accadeva in strada. L'unico dato rilevante di tali testimonianze è il fatto che venga più o meno sottolineato da tutti l'atteggiamento non pericoloso o aggressivo nei confronti delle persone da parte dei manifestanti. Tra i vari testimoni che si susseguono spicca la deposizione del cronista Gianluca Scaduto, presente alla prima carica del corteo dei disobbedienti. Scaduto racconta che il corteo era fermo e che da lì nulla venne lanciato. Ai Carabinieri schierati in via Invrea all'incrocio con corso Torino sarebbero stati lanciati, secondo il teste, «due o tre sassi» provenienti da un gruppetto di persone posizionate all'angolo di via Tolemaide. La reazione dei Carabinieri a questi tre sassi è nel suo ricordo un fitto lancio di lacrimogeni seguito dalla carica al corteo delle Tute bianche.

Il processo entra veramente nel vivo quando finalmente la difesa, avendo avuto modo di visionare le copie video e fotografiche della Procura, contesta la genuinità del materiale video ed evidenzia la possibilità che gli originali fossero stati «manipolati». Su questi punti vengono presentate tre memorie da parte dei difensori e dei consulenti tecnici della difesa che rilevano, da un lato, la non corrispondenza fra gli originali dei video e le copie depositate dalla Procura nel procedimento (nelle quali sono stati individuati tagli evidenti) e dall'altro, e ancora una volta, il fatto che la difesa non ha potuto avere accesso all'intero complesso del materiale video, presente nel faldone del procedimento contro ignoti, e sul quale ha invece lavorato sin dall'inizio la Procura. Su questa lesione del diritto di difesa, i difensori degli imputati valutano l'opportunità di sollevare un'eccezione di costituzionalità (che, in caso di accoglimento, annullerebbe il processo riportandolo in udienza preliminare).

Nel corso dell'ultima udienza prima della pausa estiva, che si tiene il 13 luglio 2004, i PM chiedono termine al fine di contestare le memorie della difesa e il Collegio rinvia la decisione sui materiali video fotografici al 17 settembre. La decisione del Tribunale sarà quella di acquisire i DVD di Corda («riservata ogni valutazione in merito all'efficacia probatoria del loro contenuto»), mentre il restante materiale video e fotografico verrà acquisito di volta in volta, se ritenuto rilevante e pertinente rispetto al teste. Con una successiva ordinanza, il Presidente del Tribunale Devoto specificherà ancora che solo nel caso in cui il teste riconosca nel video se stesso o una specifica situazione di cui è stato protagonista, il video relativo potrà essere acquisito come prova.

Nei mesi che seguono, sfilano uno a uno i testi chiave dell'accusa: vale a dire i poliziotti e i Carabinieri che comandavano i vari contingenti schierati per le strade di Genova nel luglio 2001, tra i quali i responsabili delle cariche e dei pestaggi indiscriminati disposti e condotti per tutelare il cosiddetto "ordine pubblico".

Uno dei più importanti sarà il Primo Dirigente della Polizia di Stato Pasquale Zazzaro, responsabile, nei giorni del G8, della Centrale Operativa della Questura. In altre parole, si tratta del poliziotto che teneva le fila delle comunicazioni radio indicando ai dirigenti di piazza dove spostare i contingenti e quali operazioni effettuare, sulla base di ordini ricevuti dal Questore o delle richieste fatte dagli stessi dirigenti in piazza.

Zazzaro si ricorda poco o niente, ma in realtà è una figura molto importante, in quanto la sua audizione consentirà alla difesa di entrare in possesso di tutte le comunicazioni radio passate per la centrale operativa della Questura (non quelle dei Carabinieri quindi) durante le giornate di luglio 2001, che verranno largamente utilizzate nelle udienze successive.

Tra i vari poliziotti e Carabinieri che si sono susseguiti sul banco dei testimoni, molto significativi per la ricostruzione della difesa sono stati il Primo Dirigente di PS Mondelli, il capitano dei CC Bruno e il Dirigente del Commissariato di PS Centro Gaggiano: tutti e tre chiamati a testimoniare principalmente sugli scontri di via Tolemaide e che di fatto consentono la prima ricostruzione completa della carica al corteo autorizzato delle Tute bianche. Mario Mondelli è il PS Dirigente di piazza e in quanto tale responsabile del contingente dei Carabinieri che ha caricato il corteo dei disobbedienti, mentre il Capitano Antonio Bruno è il CC che comandava quel contingente (il III BTG, Lombardia). Dalla loro testimonianza emerge che la prima carica contro il corteo delle Tute bianche (partita intorno alle ore 15) è stata un'iniziativa autonoma e improvvisa dei Carabinieri e non, come era sembrato fino ad allora, una scelta fatta dal responsabile dell'ordine pubblico di quel corteo (il PS Angelo Gaggiano). Una carica violenta che travolge prima i numerosi giornalisti che si trovavano all'incrocio tra corso Torino e via Tolemaide, e poi il corteo di 10.000 persone che stava avanzando pacificamente lungo un percorso autorizzato.

Con la testimonianza del capitano Antonio Bruno (udienza del 16 novembre 2004), la difesa segna un punto importante anche sotto un altro aspetto. Grazie al materiale video e fotografico utilizzato, infatti, gli avvocati dimostrano (e Bruno, di fronte all'evidenza delle immagini, non può far altro che confermare) che i Carabinieri hanno caricato il corteo utilizzando non i normali manganelli in dotazione all'Arma (i *tonfa*) ma diversi tipi di oggetti contundenti *fuori ordinanza*, mazze di ferro comprese.

Il 2005 si apre con la testimonianza di Angelo Gaggiano, che si protrae per tre interminabili udienze. Gaggiano è sentito in quanto responsabile di piazza per il corteo della disobbedienza il giorno 20 luglio, e responsabile del corteo internazionale il giorno 21. La sua testimonianza è confusa, piena di imprecisioni che spesso sembrano menzogne costruite ad arte per sviare la difesa. Il giorno 20 luglio Gaggiano stazionava con i suoi contingenti in piazza Verdi, in attesa del corteo delle Tute bianche che scendendo da via Tolemaide avrebbe dovuto arrivare lì. Ma il corteo non arriverà mai. Verrà caricato prima dai Carabinieri di Bruno e poi dallo stesso Gaggiano (circa un'ora più tardi). Ma Gaggiano la prima carica non la vede proprio, e arriva a sostenere che non c'è mai stata.

Le evidenti reticenze, anche di fronte a immagini inequivocabili, convincono la difesa a chiedere al Tribunale di valutare l'attendibilità del teste. La difesa produce una precedente sentenza di condanna per ricettazione. Una storia vecchia, che potrebbe non essere significativa. Ma Gaggiano (è più forte di lui) mente ancora una volta, raccontando che aveva «comprato un mobile». Il Presidente del Tribunale, dopo un'occhiata alla sentenza, lo corregge: era stato condannato per avere venduto mobili rubati. Il Presidente lo congeda seccamente. Gaggiano non è stato un teste attendibile.

Dopo Gaggiano si susseguono altri testi, relativi a via Tolemaide e a piazza Alimonda, come il vice Questore aggiunto Fiorillo, il Tenente dei Carabinieri Mirante, il Capitano Ruggeri (del BTG, Paracadutisti Tuscania), il Capitano Cappello (presente in piazza Alimonda), e il giornalista Giulietto Chiesa. Quest'ultimo, che è anche un teste della difesa, riconferma la ricostruzione della prima carica contro il corteo delle Tute bianche.

Il 13 maggio 2005 l'avvocato Vittorio Colosimo annuncia la volontà di Mario Placanica, il Carabiniere che sparò a Carlo Giuliani, di presentarsi in aula per testimoniare sui fatti («Placanica risponderà a tutte le domande dei cento avvocati dei no-global, del Pubblico Ministero e del Presidente del Tribunale. Dirà tutto quello che sa come ha fatto fin dall'inizio»). Il 26 settembre 2005, durante l'udienza del processo contro i no-global, Placanica si avvale tuttavia della facoltà di non rispondere, concessagli, pur essendo chiamato come testimone e non come indagato, in quanto già indagato a sua volta nel procedimento per la morte di Carlo Giuliani.

Infine dall'ottobre 2005 è stato sentito il teste Zampese (Digos di Genova): nel corso di decine di udienze il teste ha esposto al Tribunale la ricostruzione dei fatti, i comportamenti degli imputati e i relativi riconoscimenti secondo la versione elaborata dalla Polizia e dalla Procura. La tecnica è quella di un esame fotogramma per fotogramma di ore di filmati, soffermandosi su particolari di vestiario utili al riconoscimento delle persone; nessuno spazio è dedicato alla ricostruzione dei comportamenti delle forze dell'ordine: il risultato è che le azioni dei manifestanti sono ancora una volta decontestualizzate. A febbraio 2006 il processo viene rinviato a settembre a causa dell'impegno improvviso del Presidente Devoto come membro supplente del CSM.

Dopo una lunga pausa, il processo ai 25 manifestanti riprende a gennaio 2007 con la conclusione della ricostruzione, che proseguirà fino al febbraio 2007, dell'ispettore Zampese.

Come ultimo teste dell'accusa viene ascoltato il colonnello Truglio, comandante delle compagnie CCIR (Compagnie di Contenimento e Intervento Risolutive) durante il G8 e membro del Tuscania. Il colonnello è presente su uno dei due defender lasciati a chiusura della colonna che si erano mossi su via Caffa e che si ritirano in piazza Alimonda. La sua deposizione è imprecisa e lacunosa. Truglio in aula racconta di aver visto un manifestante cadere a terra ed essere investito dal defender assediato in piazza. Singolare è questa sua ricostruzione della morte di Carlo Giuliani, come il fatto che neghi più volte di aver udito colpi di pistola.

Successivamente si passa ai testi della difesa. Vengono analizzati così i movimenti e le azioni delle FFOO in particolar modo per quanto concerne via Tolemaide e piazza Alimonda. Le numerose testimonianze mettono in rilievo le successive cariche dei Carabinieri e delle forze di Polizia al corteo autorizzato delle Tute bianche. In quegli ultimi mesi vengono a deporre in Tribunale parlamentari, portavoce di movimento, medici, giornalisti e operatori media. Tra i deputati si ricorda Paolo Cento. Quest'ultimo faceva parte del gruppo di parlamentari a seguito del corteo che dallo stadio Carlini doveva arrivare alla stazione Brignole. L'onorevole mette in evidenza come la carica delle FFOO alle Tute bianche fosse del tutto immotivata. Sono stati sentiti anche i parlamentari Bulgarelli, De Petris, Zanella, De Cristofaro, Giordano, Mantovani, Mascia e Martone, i quali hanno ribadito la loro difficoltà ad avere contatti con le forze dell'ordine presenti in strada e quindi di mediare tra le stesse e i manifestanti. Vengono a testimoniare anche membri del GSF (Genoa Social Forum) come Vittorio Agnoletto, Raffaella Bolini e Luca Casarini, che hanno raccontato come i rapporti del GSF con il capo della Polizia De Gennaro a un certo punto si erano interrotti e dovettero rapportarsi unicamente con il suo vice Andreassi.

Non era chiaro con quali soggetti si potesse realmente interloquire e perché fu lasciata così grande autonomia d'azione ai CC il venerdì 20 luglio.

A giugno è la seconda volta in aula di Mario Placanica, che decide di testimoniare. Purtroppo neanche in questa occasione il Carabiniere che sparò a Carlo Giuliani riesce a fare chiarezza su ciò che accadde in piazza Alimonda. Un susseguirsi di dubbi e contraddizioni predominano nella sua deposizione mentre fa ricadere le colpe sulle forze dell'ordine presenti in piazza che, se fossero intervenute, avrebbero potuto evitare che succedesse qualcosa di grave. Messo alle strette dai manifestanti e ferito alla testa, il Carabiniere racconta di aver sparato due colpi in aria. Dice di ricordare che venne a sapere solo più tardi, in ospedale, della morte di Carlo Giuliani. Il dibattimento si è chiuso martedì 6 luglio con le consulenze tecniche della difesa. Grazie ai video e agli audio prodotti dai consulenti si è voluto evidenziare come la messa in crisi dell'ordine pubblico sia stata causata dalle forze dell'ordine mediante l'ingiustificato attacco al corteo.

Anche nel corso di quell'anno abbiamo avuto modo di dimostrare davanti al Tribunale l'inconsistenza delle accuse del Pubblico Ministero e abbiamo aspettato con fiducia l'esito del processo con la speranza che 25 persone non finissero in carcere a scontare pene assurdamente sproporzionate rispetto ai fatti di cui sono accusate. Il procedimento è rinviato al 18 settembre per le conclusioni, dopo ben 123 udienze di dibattimento.

La sentenza di primo grado viene emessa il 14 dicembre 2007. Ventiquattro manifestanti (su 25 richieste di condanna da parte dei PM) sono stati condannati a complessivi 110 anni circa di reclusione per i fatti del cosiddetto Blocco nero e quelli di via Tolemaide. Tra i condannati dieci vengono giudicati responsabili di *devastazione e saccheggio*, altri tredici vengono condannati per *danneggiamento*, uno per lesioni. Il reato di devastazione per quanto attiene al corteo delle Tute bianche cade e viene sostanzialmente ricondotto alla resistenza a pubblico ufficiale. Inoltre, la prima fase

dei fatti di via Tolemaide con la resistenza alla carica dei Carabinieri, considerata atto arbitrario e non legittimo, è stata scriminata come reazione ad atto arbitrario e di conseguenza non costituisce reato. Rimangono ovviamente le condanne per resistenza e danneggiamento per quanto accaduto in via Tolemaide e nelle vie limitrofe dopo i primi minuti della carica dei Carabinieri.

Alle condanne penali seguono le condanne sui capi civili, ovvero i risarcimenti per centinaia di migliaia di euro nei confronti dei Ministeri della Difesa e dell'Interno oltre che dei singoli Carabinieri.

Le testimonianze di due ufficiali dei Carabinieri e due funzionari della Polizia (Antonio Bruno, Mario Mondelli, Paolo Faedda e Angelo Gaggiano) riguardanti la carica e in generale l'operato delle forze dell'ordine in via Tolemaide e nelle vie limitrofe sono state trasmesse ai Pubblici Ministeri per valutare l'ipotesi di un'accusa per falsa testimonianza (avrebbero riportato nelle loro descrizioni fatti rivelatisi non veri per giustificare il proprio operato). Tuttavia, nessun fascicolo di indagine è mai stato aperto dalla Procura della Repubblica a carico degli ufficiali indicati nel provvedimento del Tribunale.

La sentenza viene ovviamente impugnata da tutti gli imputati condannati. Il procedimento in appello si conclude il 9 ottobre 2009: 15 manifestanti condannati in primo grado sono stati prosciolti, sia per l'intervento della prescrizione, sia perché la carica dei Carabinieri in via Tolemaide è stata nuovamente valutata come illegittima e quindi la reazione è stata considerata una forma di legittima difesa. Viene confermata altresì l'assoluzione per la manifestante già affermata in primo grado. Ai dieci condannati (accusati di devastazione e saccheggio) sono state applicate pene sensibilmente più gravose rispetto a quelle irrogate in primo grado,

per un totale di 98 anni e nove mesi di carcere (i PM avevano chiesto complessivamente pene per 225 anni per i 25 manifestanti).

L'aumento delle pene, che mantiene gli anni di carcere complessivi quasi inalterati nonostante la forte riduzione dei condannati, è stato pesantemente criticato dalle forze politiche e dalle organizzazioni vicine al movimento no-global, che hanno evidenziato come alcune delle pene inflitte (fino a 15 anni) fossero più elevate di quelle che, usualmente, in Italia vengono date per reati ben più gravi, come l'omicidio.

Anche questa pronuncia viene ovviamente impugnata in Cassazione da parte dei condannati. Il 13 luglio 2012 è avvenuta l'udienza in Corte di Cassazione. I difensori hanno chiesto alla Corte di non applicare il reato di devastazione e saccheggio, ma quello più lieve di danneggiamento. Il Procuratore Generale della Cassazione ha chiesto la conferma delle condanne di secondo grado. La Corte ha riconosciuto tutti i manifestanti imputati colpevoli del reato di devastazione e saccheggio. In particolare ha confermato in toto due condanne – Ines Morasca (sei anni e sei mesi) e Alberto Funaro (dieci anni) – e ha rinviato al Tribunale d'Appello di Genova cinque manifestanti perché venisse rivalutata la mancata applicazione dell'attenuante dell'«aver agito per suggestione di una folla in tumulto» (tra questi le condanne in appello erano di otto anni di reclusione per Carlo Arculeo e Carlo Cuccomarino, dieci anni e nove mesi per Luca Finotti, otto anni ad Antonino Valguarnera e sette a Dario Ursino). È stata annullata senza rinvio la condanna per il reato inerente alla detenzione di molotov a Francesco Puglisi (che ha visto diminuire quindi la condanna da 15 a 14 anni), Marina Cugnaschi (da 13 anni a 12 anni e tre mesi), Vincenzo Vecchi (da 14 anni a 13 anni e tre mesi) e Luca Finotti (che, come scritto precedentemente, doveva comunque essere nuovamente giudicato dalla Corte d'Appello). Dei cinque condannati in via definitiva entrano subito in carcere Marina Cugnaschi e Alberto Funaro, che uscirà in affidamento nel febbraio 2015. Marina Cugnaschi è tutt'oggi sottoposta a misura di sicurezza dopo aver scontato interamente la pena. Ines Morasca inizierà a scontare la pena in affidamento in prova, mentre Francesco Puglisi e Vincenzo Vecchi sono al momento irreperibili.

Il giudizio di rinvio alla Corte d'Appello di Genova ha visto l'applicazione con sentenza del 13 novembre 2013 dell'attenuante a tutti i manifestanti con l'esclusione di Carlo Cuccomarino, considerato all'epoca dei fatti "troppo anziano" per aver potuto subire la suggestione della folla. Nei confronti di Carlo Arculeo e Antonino Valguarnera la pena viene ridotta da otto anni a sei, per Dario Ursino da sette a sei, per Luca Finotti da dieci anni a otto. Successivamente, dopo un nuovo ricorso per Cassazione e un nuovo rinvio in appello, anche a Carlo Cuccomarino viene riconosciuta l'attenuante e ridotta la pena.

Sembra finita, ma non lo è. Lo Stato italiano impegna uomini e risorse per inseguire e braccare i pericolosissimi devastatori di Genova. Così nel 2013 è Francesco Puglisi a essere arrestato in Spagna ed estradato in Italia, nel 2017 tocca a Luca Finotti, identificato e arrestato in Svizzera. Entrambi sono ancora sottoposti a misure restrittive dopo un lungo periodo di detenzione in carcere.

L'8 agosto 2019 anche l'ultimo dei manifestanti condannati, Vincenzo Vecchi, viene arrestato in Francia, dove vive da anni, inserito e rispettato nella comunità locale. Tuttavia, la Francia non è avvezza a consegnare i detenuti politici senza prima verificare i presupposti delle richieste di estradizione e il giudizio. La verifica arriva il 4 novembre 2020, è uno schiaffo alle pronunce italiane: non viene riconosciuto il reato di devastazione e saccheggio perché non esistente in Francia (e in realtà, sottolinea la Corte di Angers, esistente solo in altri due Paesi europei oltre all'Italia), ma soprattutto viene considerata inaccettabile l'estensione abnorme del concorso di persone nel reato che ha condotto alla condanna di Vincenzo Vecchi (e della maggior parte dei suoi coimputati) sulla base della mera presenza sul luogo dei fatti, senza che allo stesso potesse essere attribuita alcuna condotta materiale specifica.

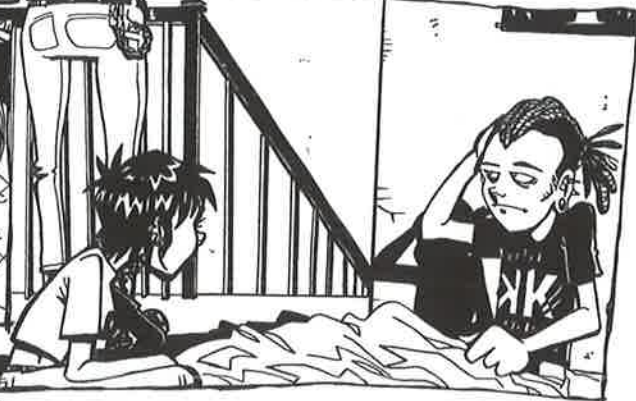
Sarebbe necessario dopo questa pronuncia importante – che segue il rifiuto ellenico di consegnare due cittadini greci alla giustizia italiana perché fossero processati per devastazione e saccheggio in relazione ai fatti del primo maggio 2015 a Milano – riprendere la battaglia per l'abolizione del reato in questione, vero e proprio ariete dell'ingiustizia italiana contro gli attivisti e le manifestazioni di piazza.

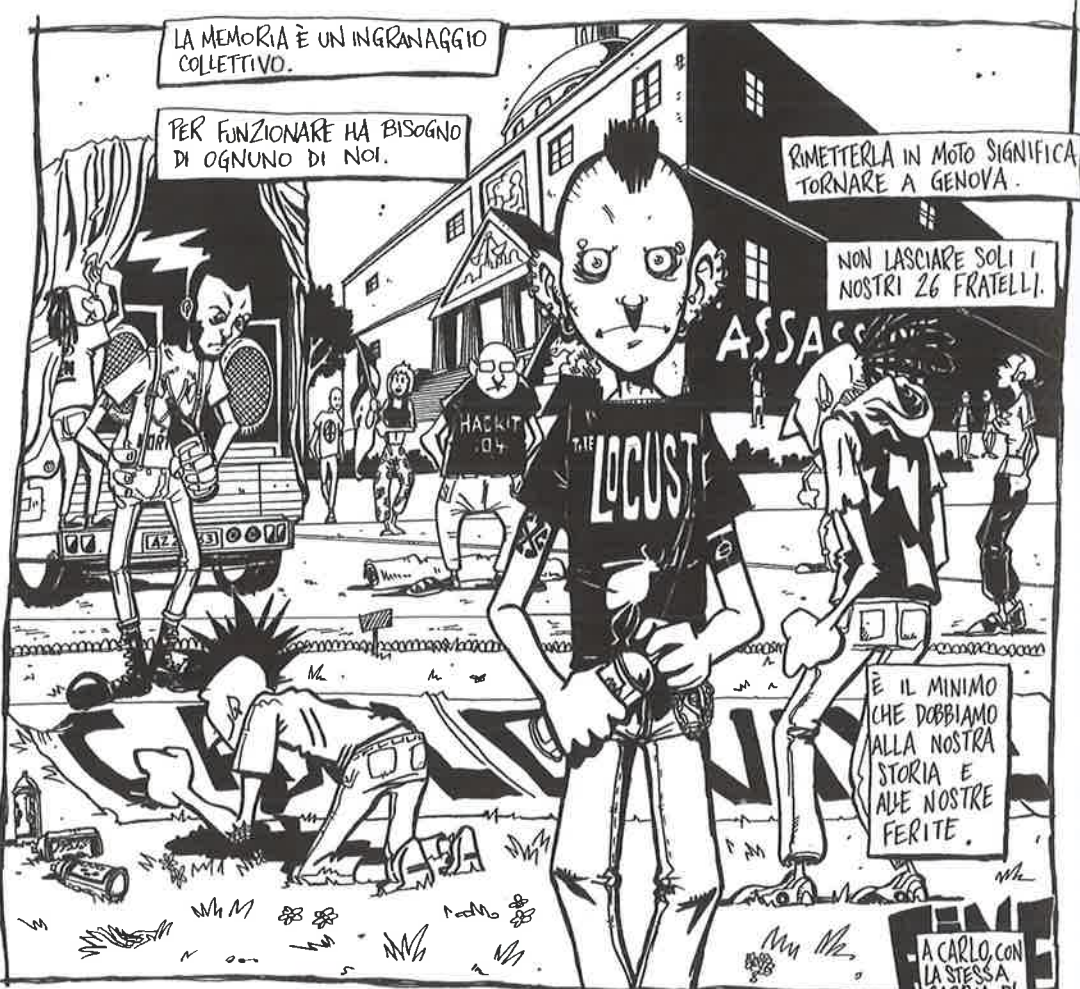
Ce n'est qu'un debut, forse l'ultimo atto di una storia di repressione feroce può diventare il primo di una battaglia contro la repressione delle lotte sociali.

maggio 2021

DI GENOVA RICORDO IL CAMPEGGIO
L'ACCOGLIENZA
LA SPERANZA
LA GIOIA
LE INGENUE COSPIRAZIONI AL BUIO DI OGNI TENDA
RICORDO MILLE LINGUE CHE PARLANO DI ASSEDIO ALLA ZONA ROSSA
IL BLOCCO NERO
IL BLOCCO ROSA
LE TUTE BIANCHE
EPPOI I COBAS E I LILLIPUT E POI E POI...
E POI LORO
LA PAURA
RICORDO IL RUMORE DI OSSA CHE SI ROMPONO
RICORDO IL RUMORE DI VETRI CHE SI ROMPONO

RICORDO LA RABBIA CHE ESPLODE E LA SENSAZIONE DI LIBERAZIONE...
QUELL'ESTINTORE CHE ROTOLAVA A TERRA, CHE LO VOLEVAMO RACCOGLIERE TUTTI...
VI AMMAZZO TUTTI COME CANI, COMUNISTI BASTARDI!
BLAM. BLAM.
RICORDO CARLO GIULIANI UCCISO IL 20 LUGLIO 2001 DA UNO SPARO IN FACCIA, E POI TRAVOLTO DUE VOLTE DA UN DEFENDER DEI CARABINIERI.
LO SPARO È ATTRIBUITO AL MILITARE MARIO PLACANICA, NONOSTANTE LE NUMEROSE INCONGRUENZE NEI SUOI RACCONTI.
L'OMICIDIO È LEGITTIMA DIFESA, IL PROIETTILE FATALE SOLO PERCHÉ DEVIATO DA UN SASSO. CON QUESTE MOTIVAZIONI, NEL 2004 IL GIP HA DISPOSTO L'ARCHIVIAZIONE DEL CASO.
IL VUOTO ED IL SILENZIO
L'INCREDULITÀ
LA TREGUA
UN'ILLUSIONE DI UN ATTIMO
SUBITO TORNANO LE BOTTE.

RICORDO CHE LA SERA DEL 21 LUGLIO SEMBRAVA TUTTO FINITO, E FRANCESCA DORMIVA RESPIRANDO FORTE
FACCE ASSONNATE MA TESE SI SVEGLIANO PER LE URLA CHE VENGONO DAL PIANO DI SOTTO
RICORDO UNA SCUOLA CHE DIVENNE DORMITORIO E UN DORMITORIO CHE DIVENNE MATTATOIO
LE VOCI DI RADIOGAP PRESA D'ASSEDIO, CHE INVITANO A PORTARE LE RADIO IN STRADA, PERCHÉ SI SAPPIA DEL MASSACRO.
RICORDO QUEL BLITZ NELLA SCUOLA DIAZ MENTRE I RAGAZZI DORMIVANO. RICORDO LE FALSE PROVE PER GIUSTIFICARE LA MATTANZA DI 93 PERSONE. RICORDO IL SANGUE SULLE PARETI E I COMPUTER DISTRUTTI.

RICORDO I RASTRELLAMENTI E GLI ARRESTI, E LE ORE INTERMINABILI PASSATE NELLA CASERMA DI BOLZANETO
I GRUMI DI SANGUE RAPPRESO SUI CORPI NUDI
LE VIOLENZE SADICHE E LE TORTURE DIMENTICATE
UN DUE TRE VIVA PINOCHET
INCREDULITÀ, PAURA, SOFFOCAMENTO, QUANDO TI SPINGONO LA FACCIA GIÙ NEL CESSO
QUATTRO CINQUE SEI A MORTE GLI EBREI
SETTE OTTO NOVE IL NEGRO NON COMMUOVE
QUELL'ORRIDA, RIPETUTA FILASTROCCA

26 PERSONE SONO ALLA SBARRA PER I FATTI DI QUEI GIORNI.
LE ACCUSE PREVEDONO PENE DAGLI 8 AI 15 ANNI.

ZEROCALCARE 2004

Il grosso del corteo, invece, prosegue senza problemi. Per strada non c'è nessuno a parte noi, la città è deserta. Siamo migliaia, ma siamo invisibili.

È surreale... Siamo veramente soli? E chi garantisce l'ordine pubblico? Le guardie ci spiano di nascosto o sono tutte da un'altra parte? In questo momento potremmo fare qualsiasi cosa, **ma non la facciamo**. Non è per quello che siamo lì. Pensiamo solo ad arrivare alla fine...

... La banda attacca a suonare più forte. Adesso balliamo tutti, finalmente. Come avevamo già ballato il primo giorno. Come avremmo voluto fare anche oggi. Infatti balliamo. **Peccato che la notizia sia falsa.**

Peccato.

GENOVA, Giovedì 19 Luglio 2001

Peruviani, senegalesi, russi, curdi. Gente venuta da tutto il mondo tra bandiere, mutande e teatro di strada. Mi passa di fianco *Manu Chao*, piccolo e in secondo piano. Suona un tamburo gigante, ma non è lui l'attrazione di oggi.

Città blindata, camion, containers. L'aria è cambiata. Domani battaglia.

GENOVA - Stadio Carlini, Venerdì 20 Luglio 2001

Risveglio nel fango, la pioggia ha allagato tutto. Preparativi: ginocchiere, scotch da pacco, le *Tute Bianche* spiegano come fare. Sembra una specie di *Woodstock* antagonista, solo che qui siamo in uno stadio e gli stadi non portano fortuna. **Via di qui, per favore...**

In giro c'è un solo bar aperto. Una chitarra appesa al muro, un poster di De André. C'è aria di casa e Umberto, il proprietario, ci accoglie tutti quanti.

Decine di ragazzi bardati come Mazinga di cartone bevono caffè, prendono un gelato, usano il bagno. Siamo troppi, Umberto da solo fa fatica. È ora di andare.

Davanti al bar sfila una curiosa Armata Brancaleone che va giù in centro per sfondare la "Zona Rossa". Un'azione più che altro simbolica nei confronti di chi certi simboli li prende molto, molto sul serio. Siamo appena partiti e già si respira tensione. Via di qui, per favore!

Ore dopo, poco fuori città, tra bagnanti ignari...

Colpito da un sasso... Che rimbalzava... No, un proiettile... Che rimbalzava... Sparato da un carabiniere... Non si sa se il carabiniere rimbalzava ma nel caos di notizie, vere o false, il pensiero è: "Perché?". E poi: "Potevo essere io". **Potevamo essere tutti.**

Ora si parla solo di *Black Bloc*. Certo, li abbiamo visti. Con i loro rulli di tamburo para-militari e l'aria mortifera. Ma i "cattivi" non erano le Tute Bianche?

Al nostro arrivo a Genova, siamo stati perquisiti da cima a fondo. E questi qui armi e bastoni dove li nascondevano? I bagnanti non lo sanno e ci ignorano.

GENOVA, Sabato 21 Luglio 2001

Dietro di noi arrivano i fortunati che sono riusciti a sfuggire alle cariche. Limoni per gli occhi, mappe della città per studiare la fuga.
Si incontrano per caso vecchi amici, si chiacchiera perfino mentre intorno c'è la guerra. Elicotteri. Elicotteri ovunque. La macchina, l'autostrada. Uscita **"Bolzaneto"**.

Notte in tenda in un posto sicuro, sulle colline. Cielo e silenzio. Pochi chilometri a valle, altri ragazzi in sacco a pelo vengono spalmati sulle pareti di una scuola. Noi però non lo sappiamo ancora. Dormiamo.

Il ritorno a casa mi fa sentire "anormale". Faccio fatica a riabituarmi alle cose quotidiane, il passaggio è troppo brusco. Sono **spaesato**.

Come posso spiegare **quello che non ho visto**? Cosa posso dire, a parte "Io c'ero"? E com'è che al passaggio di un'ambulanza seguita da una volante della polizia mi sento mancare il fiato? Mi appoggio ai portici di Piazza Duomo...

Lasciamo stare come e perché, io mi ritrovo in questo momento di impasse con Pino, in questo benzinaio.
A metà strada esatta tra i due fronti contrapposti.

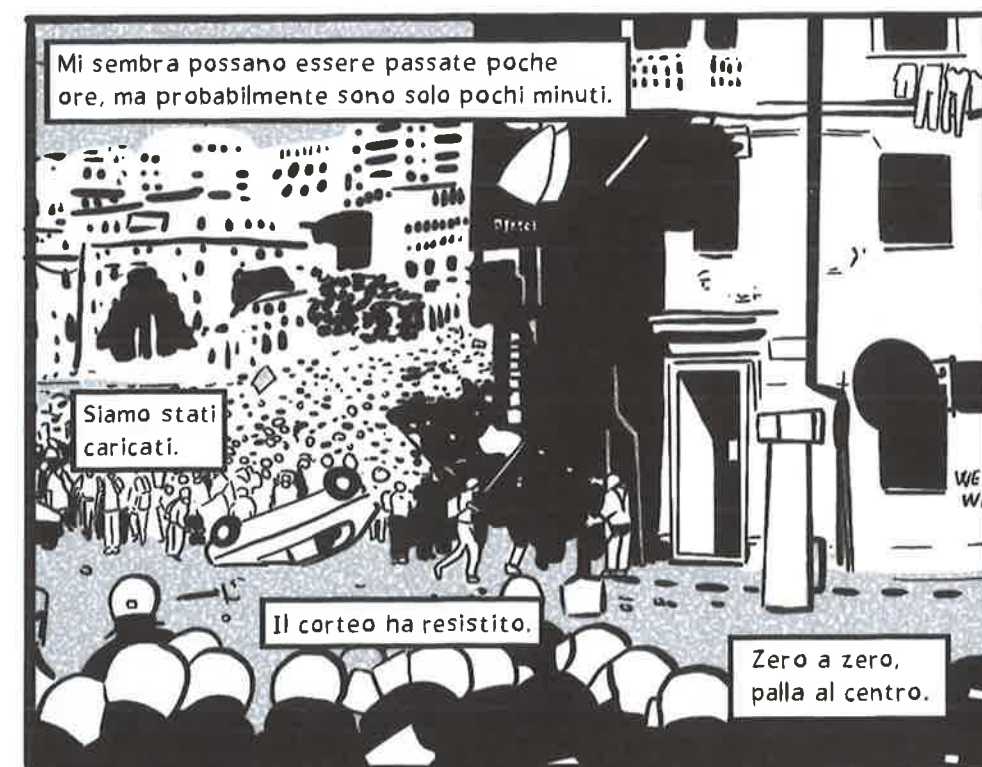
Ehilà!

No scusa...
Cos'è quella?

Niente, niente...
...devo far saltare il benzinaio.

Eh?

Ma ti rendi conto di dove siamo?

Manifestanti di là!
Sbirri di qua!
E vuoi far saltare un benzinaio qua in mezzo!?

claudiocalia2021

PRIMA DI PARTIRE PER IL CONTRO-VERTICE DI GENOVA
MI RIFORNISCO AL MERCATINO DI UN PO' DI COSE UTILI
QUANDO INCONTRO UN RAGAZZO
CON FACCIA PULITA E ACCENTO STRANIERO
CHE STA COMPRANDO
LE STESSE COSE

(PIÙ UN PASSAMONTAGNA
LEGGERO DI COTONE)

NON SO SE FOSSE UN BLEC BLOC, UNO SBIRRO
O UN MANIFESTANTE... PENSO PIUTTOSTO,
CHE TITUBAVA NEL RISPONDERMI PERCHÉ
NON SAPEVA LUI SE IO FOSSI UN BLEC BLOC,
UNO SBIRRO O UN MANIFESTANTE... IO NON
HO LA SUA STESSA FACCIA ACQUA & SAPONE!

LA SERA, POI, AD UN'ASSEMBLEA VICINO LA STAZIONE TIBURTINA, COMPRO IL BIGLIETTO DEL TRENO (30.000 ANDATA E RITORNO) E MI RIFORNISCO DEL FANTASTICO **GLOBAL KIT**: UN OPUSCOLO DEI GIOVANI COMUNISTI UTILE PER LA DISOBBEDIENZA CIVILE: COME PROTEGGERSI, QUALI AVVOCATI CHIAMARE, COSA NON DIRE IN CASO DI ARRESTO... MANCO I BOY SCOUT HANNO COSE SIMILI! IO COMUNQUE PENSO DI AVERE GIÀ TUTTO L'**OCCORRENTE MINIMO**:

1 PAIO
DI GUANTI
ANTISOMMOSSA
(CHÉ QUELLI DI PRIMA LI HO
PERSI)... UTILISSIMI:
QUAND'È VENUTO HAIDER A
ROMA SONO STATO PRESO A
BASTONATE DAI CARABINIERI
ANTISOMMOSSA E I GUANTI
DA CARABINIERI ANTISOMMOSSA
M'HANNO SALVATO: MANI,
GENGIVE, DENTI E SETTO NASALE.

1 PASSAMONTAGNA
(DI LANA!! A LUGLIO!!)
1 BOCCETTA D'ACQUA OSSIGENATA

1 PAIO DI OCCHIALINI DA
SOLE CON L'ELASTICO

1 FAZZOLETTO
BIANCO PER
COMPIERE REATO DI
TRAVISAMENTO
(RINGRAZIO ANCORA LA TIPA
CHE ME L'HA REGALATO QUANDO
SANGUINAVO DOPO LE BASTONATE
PRO-HAIDER DEL DICEMBRE 2000,
SE LO RIVUOI, CONTATTA LA REDAZ.!)

1 MATERASSINO DA CAMPEGGIO
PER DORMIRE E/O PER COSTRUIRE
SCUDI CON BOTTIGLIE DI PLASTICA
VUOTE E/O POLISTIROLO

1 ROTOLO DI
SCOTCH MARRÒ

1 PO' DI
CARTA E
PENNARELLI

1
CASCO

1 BEL PO' DI COMICS
CONTRO LA POLIZIA
DA VENDERE LÌ

DALLA STAZIONE DI BRIGNOLE DI GENOVA, GIOVEDÌ 19 LUGLIO, ANDIAMO ALLO STADIO CARLINI E PRIMA DI INCONTRARE QUELLI DELLA REDAZIONE DE **LA PICCOLA UNITÀ** MI ACCINGO A DISEGNARE SU LUCA CARRUBA CHE DORME LÌ ASSIEME A GLORIA.

AH!... SONO LE 7/8 CIRCA.

DAGLI SPALTI DEL CARLINI VEDO IL TENDONE CON LE MIGLIAIA DI ACCAMPATI DA TUTTA ITALIA.

NON RICORDO DOVE E **SE** HO PRANZATO.
COMUNQUE ERA QUASI ORA DI PRANZO QUANDO INCONTRO LA REDAZIONE DE **LA PICCOLA UNITÀ** NELLO STUDIO DEL RAGAZZO CHE OSPITA TUTTI QUANTI...

UN TIPO IN GAMBA:
DISEGNA PER LA BONELLI, FA IL MODELLO PER **FRIGIDAIRE**, HA UN BIMBO PICCOLO E MI HA OFFERTO ALLOGGIO NONOSTANTE LA TELEFONATA CHE GLI HO FATTO PRIMA DI PARTIRE.

MA QUELLO CHE RICORDERÒ MAGGIORMENTE DI QUEL GIOVEDÌ NON SONO SOLO LE COSE BELLE, COMPRESE LE TANTE PERSONE CON ADDOSSO LE MAGLIETTE CONTRO IL G8 DISEGNATE DA ME...

MAGLIETTA DI **FALCEMARTELLO**

MAGLIETTA DEI **COLLETTIVI UNIVERSITARI DI ROMA**

...ALTRA COSA CHE NON POSSO SCORDARE È **LA RUSPA DELLA POLIZIA!!!**

BLU! TUTTA BLU CON LA SCRITTA LATERALE BIANCA E BLU SULLA STRISCIA BIANCA! **PROPRIO COME QUELLA DELLE MACCHINE DELLA POLIZIA!**

NON SO SE PER AVVERTIMENTO O PER SEMPLICE PUBBLICITÀ, MA GLI AUTOBUS GRATUITI CHE PORTAVANO AL CORTEO SI FERMAVANO PROPRIO DAVANTI ALLE RUSPE E AI BLINDATI **ESPOSTI IN FILA!!**

LA SERA PIOVE E IO PROVO INVIDIA PER UNA RAGAZZA CHE BALLA SCALZA SOTTO LA PIOGGIA ACCANTO A UNA FONTANA... CHISSÀ COME SI DIVERTE!

IO INVECE DEVO SBRIGARMI A PORTARE IN AUTO LE COPIE RIMASTE INVENDUTE DE **LA PICCOLA UNITÀ**...

...LA NOTTE DORMO NELLA STESSA STANZA CON LUANA E CON LA FIGLIA DI VINCENZO SPARAGNA, MA NON SUCCEDE NULLA...

ZZZZZ

VENERDÌ **20**, MATTINA TARDI: VENDO **LA PICCOLA UNITÀ** E **IL SECOLO 21°** ALL'EX OSPEDALE PSICHIATRICO IN QUEI GIORNI ADIBITO AD ALLOGGIO DEL GSF. DA LÌ, VERSO ORA DI PRANZO, SALGO SU UNA NAVETTA CHE PORTA ALLA ZONA DEI CORTEI E INCONTRO IL GRUPPO DI SUONATORI VESTITI DI NERO (PROTETTISSIMI, CON CASCHI, OCCHIALINI, TAMBURI ECC...) CHE NEI GIORNI SUCCESSIVI VERRANNO DESCRITTI AI TG COME LA TESTA DEL BLOCCO NERO! I TERRIBILI **BLEC BLOC**!!

ARRIVATI A **VIA TOLEMAIDE** IL BUS SI FERMA E IN **CORSO TORINO** INIZIANO A VEDERSI I PRIMI ASSALTATORI DI BANCHE: ALCUNI LI GUARDANO, ALTRI LI APPLAUDONO PER SFOTTERLI.

IO HO UNA RISMA PESANTE IN MANO E LE MIE PROTEZIONI SONO IN AUTO ALLA SEDE DEL GSF!

MI ACCORGO CHE LÌ VICINO, LUNGO VIA DELLA LIBERTÀ, QUELLA CHE ERA **LA ZONA GIALLA ADESSO È CHIUSA DA CONTAINERS E POLIZIA!!**
I CONTAINERS LI HANNO MESSI DURANTE LA NOTTE!!

VADO VERSO LA SEDE DEL GSF PENSANDO AL GOVERNO CHE HA DISATTESO GLI IMPEGNI PRESI.

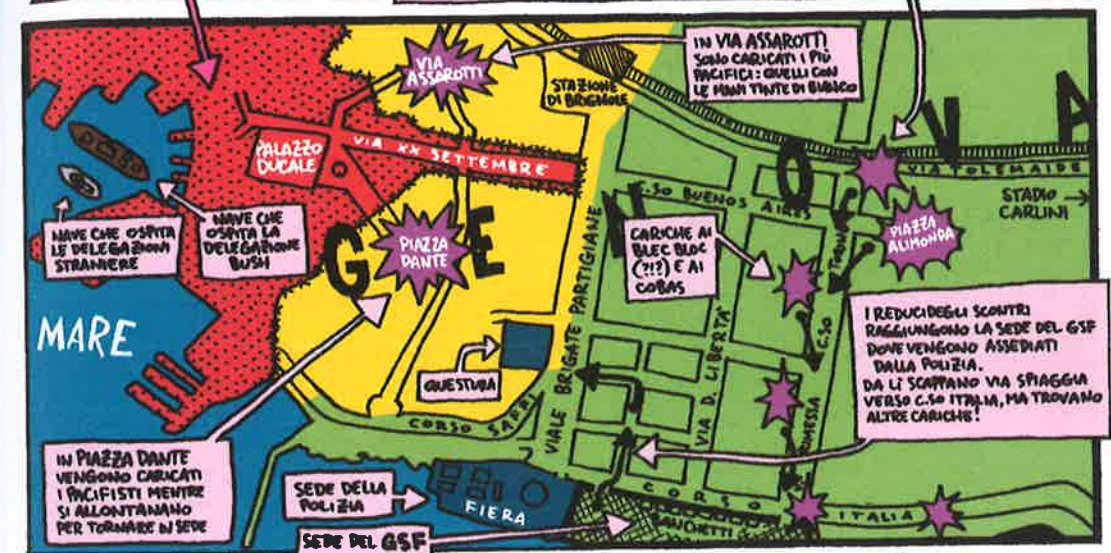
IN POCO TEMPO GLI SCONTRI GIÀ INIZIATI IN OGNI PARTE DI GENOVA ARRIVANO FINO ALLA SEDE DEL GSF CHE VIENE SUBITO CIRCONDATA DAI BLINDATI.

IL NOSTRO BANCHETTO È A POCHI METRI DALLA RINGHIERA CHE SEPARA IL CORTILE DALLA POLIZIA.

SUBITO MI FACCIO UNO SCUDO CON IL MATERASSINO, LO SCOTCH E 5 BOTTIGLIE DI PLASTICA VUOTE. MI METTO IL CASCO, IL FAZZOLETTO, I GUANTI E NASCONDO IL CELLULARE E IL PORTAFOGLI IN UNA SPECIE DI CUMULO DI PLASTICA E SCOTCH. **VINCENZO SPARAGNA** MI PIGLIA PER IL CULO... NON RIESCO A CAPIRE **PERCHÉ**.

MI MANCA UNO SPECCHIO.

LA **ZONA ROSSA** È LONTANA E INACCESSIBILE A TUTTI!!

QUI LE CARICHE PIÙ PESANTI PER LE TUTE BIANCHE CHE VENGONO IN CORTEO DAL CARLINI. TRA GLI AUTONOMI CHE SI STACCANO C'È **CARLO GIULIANI** CHE MORIRÀ UCCISO DA UN CARABINIERE IN PIAZZA ALIMONDA.

PRESO DAL PANICO FUGGO DALLA SEDE DEL GSF DOPO AVER NASCOSTO LE PROTEZIONI. DA OGNI LATO CI SONO CARICHE DELLA POLIZIA, TRANNE A SINISTRA DOVE C'È LA QUESTURA... È PIENO DI POLIZIA CHE NON FA PASSARE NESSUNO! MI VEDONO! PRENDO A MORSI IL NASCONDIGLIO DI TELEFONINO E PORTAFOGLI CHE MI ERO DIMENTICATO DI AVERE IN TASCA! LO APRO E LO BUTTO!!

PER FORTUNA! IL PACCHETTO AVEVA UNA **STRANA FORMA** TRIANGOLARE... POTEVA SEMBRARE QUALSIASI COSA!!

MI PERQUISISCONO.

SIGNOR SPATARO! CI HANNO DETTO CHE L'HANNO VISTA LANCIARE SASSI!

FALSA ACCUSA GRATIS

NON HO FATTO NULLA DEL GENERE. SONO DISPONIBILE A QUALSIASI TIPO DI CONFRONTO CON TESTIMONIANZE O RIPRESE DEI SUOI COLLEGHI!

LA MIA PROVERBIALE FACCIA DI CULO MI SALVA DAL PESTAGGIO.

DI SERA GLI ELICOTTERI SORVOLANO LA SEDE DEL GENOA SOCIAL FORUM ININTERROTTAMENTE, UNO DI QUESTI AD UN CERTO PUNTO ILLUMINA COL FARO I TETTI DEI PALAZZI CHE CIRCONDANO LA SEDE!!

L'ASSEMBLEA DURA ORE ED ORE, SI SPOSTA NEL PALCO GRANDE PER FAR SENTIRE MEGLIO TUTTI E PER DARE COSTANTEMENTE NUOVE INFORMAZIONI... SI VIENE A SAPERE CHE IN TV HANNO DATO UNA NOTIZIA DEL TUTTO FALSA: CHE DOMANI, SABATO 21, IL CORTEO UNITARIO NON SI FARÀ!!... LA TV GIÀ MI STAVA SULLE BALLE!...

...MA ORA ESAGERA!!!:

GADLERNER È QUI!!!

FACCIA DA CALAMARO BORIOSO SERVO DEI PADRONI BRUTTO STRONZO INTELLETTUALOIDE PIENO DI SE' PEZZO DI VANITOSO REAZIONARIO ANTIPATICO SNOB STEMPIATO

DA UNA POSTAZIONE DELLA 7 STA PRESENTANDO UNA DIRETTA TV!!! LUI INTERROMPE L'ASSEMBLEA PERMANENTE, DECIDE LUI L'ORDINE DEL GIORNO E INTERROMPE, COME È SOLITO FARE, UNO DEI COBAS CHE S'AZZARDA AD ESPRIMERE UN'OPINIONE SUL GOVERNO CHE LUI NON CONDIVIDE!!

RISULTATO:

LA DIRETTA DI GAD È STATA INTERROTTA!

ARRIVIAMO A CASA A TARDA NOTTE E SIAMO, PENSO, TRA I POCHI MANIFESTANTI CHE VEDONO IN TV LE CARICHE CHE CI SONO STATE TUTTO IL GIORNO...

SABATO **21** LUGLIO: **UN CORTEO ENORME!** IO NON SONO CAPACE DI CONTARE I PARTECIPANTI ALLE MANIFESTAZIONI, MA POSSO TESTIMONIARE CHE IL PRIMO SPEZZONE È PARTITO **PIÙ DI DUE ORE PRIMA** DELL'INIZIO UFFICIALE PERCHÈ **LA PIAZZA NON RIUSCIVA A CONTENERE TUTTI QUELLI CHE ARRIVAVANO!!!**

AD UN CERTO PUNTO DEL CORTEO, SUL LUNGOMARE, FINITE LE COPIE DA VENDERE, MI UNISCO AD ALCUNI RESPONSABILI DEL GSF (O, ALMENO, AVEVANO LE MAGLIETTE DELL'ORGANIZZAZIONE) CHE FANNO CORDONE DAVANTI UNA CASERMA-BUNKER DEI CARABINIERI... PER FORTUNA SOLO L'INDOMANI SI SAPRÀ CHE LÌ DENTRO C'ERA **L'ASSASSINO DI CARLO GIULIANI**... A 20 METRI CI SONO I **CARABINIERI** PRONTI A CARICARE, MA LA SCENETTA DISGUSTOSA DEL GIORNO ME LA OFFRE UNO DEI RESPONSABILI DEL G.S.F.:

FINISCE CHE IO SONO IL SOLO A SPARGERE LA VOCE A TUTTI PER NON LASCIARE NESSUNO DIVISO E LONTANO DAL CORTEO. QUEGLI **STRONZI** INVECE STRATTONANO DEI GIOVANI STRANIERI E NON LI FANNO AVANZARE PERCHÉ HANNO DEI BASTONI PER DIFENDERSI E SONO VESTITI DI NERO!

POCO FA HAI LASCIATO PASSARE DEGLI ITALIANI CON PROTEZIONI ADDOSSO E CON BASTONI IN MANO! ORA FA' ANDARE ANCHE LORO!

?

NIENTE DA FARE... **GLI ESPERTISSIMI SCOPRITORI DI INFILTRATI NON SI CONVINCONO.**
IL GIORNO PRIMA UN AGENTE IN BORGHESE E COL PASS DI GIORNALISTA, SI TROVA IN MEZZO A DEI MANIFESTANTI NELLA ZONA DI BRIGNOLE. VIENE RICONOSCIUTO DA UN GENOVESE E SUBITO ESTRAE LA PISTOLA E **SPARA IN ALTO** PER FARSI LARGO E RAGGIUNGERE I COLLEGHI.

ARRIVATO ALLA SEDE DEL GSF, IL CORTEO VIENE CARICATO E DIVISO IN DUE TRONCONI! ALCUNI VENGONO SPINTI VERSO IL CENTRO, ALTRI RIPIEGAVANO ALL'INDIETRO LUNGO **CORSO ITALIA** E SULLA **SCOGLIERA**. IO ERO TRA QUESTI ULTIMI E NONOSTANTE FOSSI LONTANO DALLE CARICHE SONO FINITO IN ACQUA PERCHÈ IN UN PUNTO DELLA RIVA DOVEVAMO TUTTI SCEGLIERE: O SCAVALCARE UNO **SCOGLIO** FINENDO A **MARE** OPPURE ASPETTARE LA **POLIZIA** FINENDO A **BOLZANETO**!

DOPO AVER LASCIATO UN GRAZIOSO SPETTACOLINO DI MOTOVEDETTE E GOMMONI IN ASSETTO DI GUERRA, ELICOTTERI DA CUI VENIVANO LANCIATI LACRIMOGENI, POLIZIOTTI CHE PESTAVANO LA GENTE CORICATA, ECC... MI SONO RIFATTO TUTTA LA STRADA A PIEDI FINO A CASA DI BIIIP E SOLO LÌ HO VISTO IN TV LA SCENA PIÙ AGGHIACCIANTE DI TUTTO IL G8!

FINALE ALTERNATIVO 2021

QUESTA STORIA A FUMETTI È STATA REALIZZATA NELL'AGOSTO DEL 2001, CON L'ESPERIENZA FRESCA DEI FASCISTI AL GOVERNO CHE HANNO TROVATO ACCETTABILE PESTARE DI BOTTE INNOCENTI A GENOVA (ALLA SCUOLA DIAZ O ALLA CASERMA BOLZANETO O ANCHE PER STRADA).

HO VOLUTO CAMBIARE IL FINALE PERCHÉ IN QUESTO VENTENNIO DOPO AVER STUDIATO CERTI FENOMENI SONO GIUNTO A QUESTA CONCLUSIONE...

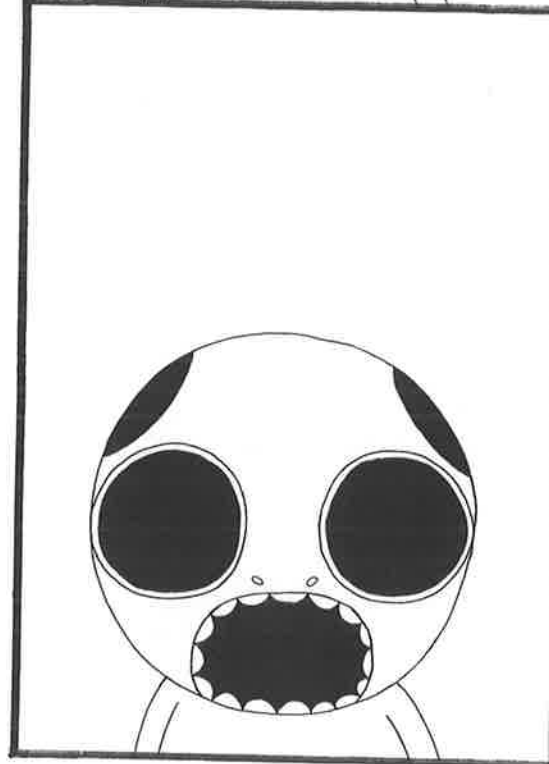
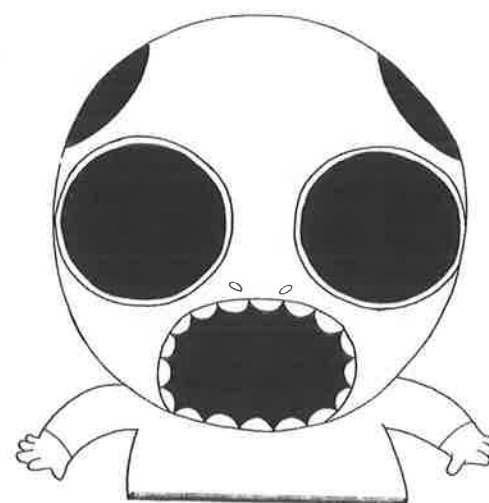
"COS'HO FATTO A GENOVA" (LETOTANNI 2001 - ROMA 2021)

ALESSIO SPATARO

IO SONO VENUTO QUI PER DIRE QUELLO CHE PENSO...
MA NON VOGLIO PIGLIARCI LE BOTTE!
CAZZO NON FACCIO NIENTE DI MALE...
NON C'HO NEANCHE UNA BANDIERA IN MANO...
NON MI POSSONO MENARE
SE NON FACCIO NIENTE...

PERÒ CHE FIGURA FARÒ QUANDO TORNO A CASA...
«... SEI STATO A GENOVA?
E COM'ERA? PERICOLOSO? »
CHE FICATA!

PERÒ... CHE STRANO CHE SONO QUI A MANIFESTARE...

NON L'HO MAI FATTO PRIMA... MA CAZZO È IMPORTANTE PROPRIO OGGI...

CAVOLO... SI VEDE DEL FUMO LAGGIÙ...

EHI! EHI! CHE SUCCEDE?
CARICANO CARICANO
EH? DOVE?
VIA! VIA CAZZO!
AAAH AIUTO!
PIGLIATE QUELLO!
NO PER FAVORE NON CI VOLEVO NEMMENO VENIRE IO QUI
VIENI QUI TU

PEZZO DI MERDA SE NON VUOI LE BOTTE GRIDA VIVA IL DUCE
SÌ SÌ VIVA IL DUCE VIVA IL DUCE
Maicol & Mirco 2001

A.F.A.B.
di Zerocalcare
(UNA STORIA UMILIANTEMENTE VERA)
IL POMERIGGIO DEL VENTI LUGLIO DUEMILAUNO IO AVEVO DICIASSETTE ANNI E IL FIATONE.
OH PARE CHE HANNO AMMAZZATO UNO SPAGNOLO.
SOLO UNO? MA HAI VISTO COME STAVANO? QUELLA PISCHELLA L'HANNO MASSACRATA!
INFATTI NON RALLENTATE E LEVIAMOCI DAL CAZZO!

DI QUA! È LIBERO!
NO, ASPETTA È TRANQUILLA. NON SONO GUARDIE.
È LA FORESTALE.
OH NO CAZZO.
STANNO PURE QUI.
SCUSATE... SIGNORI DELLA FORESTALE...

NOI VORREMMO SOLO ANDARE VIA.
LONTANO DAI GUAI.
DA CHE PARTE DOBBIAMO ANDARE?
È LA FORESTALE! CI SALVERÀ COME SCOIATTOLI DA UN INCENDIO BOSCHIVO!
ADESSO SEI AL SICURO CUCCIOLOTTO.
SOCK
CAPITO COME?
COSÌ, A MANI NUDE.
CIOÈ, A CAZZOTTI.

IO NON SO COS'ERA, MA QUEL LUGLIO C'ERA QUALCOSA NELL'ARIA. QUALCOSA CHE FACEVA REAZIONE CON LE DIVISE, TIPO.

2001 - 2011

IO A GENOVA NON C'ERO

RP

CORPI NERVOSI

manuale del giovane CONFORMISTA per sopravvivere al
G8 di Genova
credendosi ATTIVISTA.

Bologna, 2001
VECCHIO GUARDA QUI, VOGLIO PARTECI-PARE... ANDIAMO ANCHE NOI!
DOVE?
A GENOVA.
C'È FIGA?
GENOVA G8, SCONTRI
CARICHE POLIZIA
BLACK

A GENOVA A MANIFESTARE!! COMBATTERE PER LA NOSTRA LIBERTÀ!
MA IO SONO LIBERO, NON LO VEDI?

BEH, IN EFFETTI ...
E POI PRENDERE MANGANELLATE NON È NEL MIO STILE, CAPISCI?
PERÒ IO...
'PERÒ IO' STOCAZZO.

DEV'ESSERCI QUALCOSA CHE POSSIAMO FARE...
TROVATO!! CALIAMO UNO STRISCIONE DALLA TORRE DI BOLOGNA, PER PROTESTA! TUTTI NE PARLEREBBERO...
NO ALLE MULTINAZIONALI
SEI UN ESIBIZIO-NISTA.
MMM...
VEDIAMO, VEDIAMO...
BIRRA!
BIRRA??
BIRRAH!
YEAH!
DI GIOTTO BIRRE!
ABBIAMO TRASMESSO:
COME IL CINISMO Piccolo-BORGHESE MI SALVÒ DAL G8 DI GENOVA

DEVASTAZIONE & SACCHEGGIO

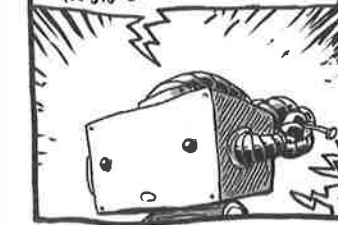
PER RENDERE IL SEGUENTE DIALOGO UNIVERSALE E PROTEGGERE LA PRIVACY DEGLI INTERLOCUTORI, I PERSONAGGI SARANNO RAPPRESENTATI COME ARCHETIPI DELLA MAIEUTICA.

ESATTO. E INVECE È STATO DATO A DIECI PERSONE PER I FATTI DEL G8 DI GENOVA DEL 2001
CONDANNE FINO A 15 ANNI DI CARCERE. PER UNA VETRINA, CAPITO?

UNA È STATA PURE AMMAZZATA.

E PER TUTTO QUESTO NON PAGHERÀ **NESSUNO**. CHI ASSOLTO, CHI PRESCRITTO, CHI HA FATTO CARRIERA. GLI UNICI A PAGARE PER QUANTO SUCCESSO QUEI GIORNI SARANNO QUESTI DIECI. ANCHE SE HANNO SOLO DATO UN CALCIO A UNA VETRINA O RUBATO UNA BOTTIGLIA DI SPUMANTE DAL SUPERMERCATO.

SONO STATI CONDANNATI PER COMPARTECIPAZIONE PSICHICA. CHE PARE UN REATO INVENTATO PER QUALCHE PERICOLOSO MUTANTE TELEPATE.

AHO PARE UNA GAG MA È VERO, GIURO. "COMPARTECIPAZIONE PSICHICA".

INOLTRE, E SE IN CARCERE INCONTRASSERO ALTRI DEVASTATORI? CREEREBBERO UN SUPERGRUPPO IMPOSSIBILE DA FERMARE!

RIUSCIRANNO LA LUCHADORA MESSICANA ED IL ROBOT DEL BUON SENSO AD IMPEDIRE CHE 10 PERSONE VENGANO SEPOLTE SOTTO 100 ANNI DI CARCERE? SCOPRILO IL 13 LUGLIO ALLA SENTENZA DELLA CASSAZIONE, E INTANTO DA' LORO UNA MANO SU WWW.10X100.IT, FIRMA L'APPELLO E SOSTIENI LA CAMPAGNA!

GENOVA G8 2001 NON E' FINITA
10x100 ANNI DI CARCERE

"CI VUELE UN LUCHADOR MEXICANO PARA SCONFIGGERE UNA MACELLERIA MEXICANA, GRINGO."

(EMILIANO ZAPATA)

ZEROCALCARE 2012

IL PROCESSO DIAZ

Il complesso Pascoli-Diaz-Pertini (sui nomi delle scuole c'è sempre stata gran confusione, ma per comodità viene indicato come *Pertini* il dormitorio e come *Pascoli* il media center) è costituito da due edifici che nel luglio 2001 vengono assegnati al Genoa Social Forum per realizzare il media center e un centro di comunicazione e di training dove vari gruppi potessero fare i propri allenamenti per i presidi e per le azioni.

I quattro piani della scuola Pascoli contengono: nel seminterrato, una sala stampa e una palestra/infermeria; al primo piano una stanza per l'attività legale, una per l'attività dei sanitari e gli uffici di comunicazione del GSF; i media alternativi al secondo piano; al terzo piano Indymedia; e alcune strutture di segreteria come fotocopiatrici e via dicendo al quarto piano, da cui si accede al terrazzo.

Nella Pertini la palestra è adibita a zona di training, con un piccolo corridoio e uno stanzino sulla destra dell'ingresso come luogo di accesso pubblico a internet. Rapidamente la scuola diventa anche un dormitorio per manifestanti che non hanno trovato altro luogo dove dormire.

Durante tutta la settimana decine di mediattivisti mandano avanti la struttura, consentendo a vari operatori dei media di raccontare quello che sta avvenendo a Genova.

La sera di sabato 21 luglio, mentre molti manifestanti che dormivano alla Pertini stanno decidendo di tornare a casa, compaiono alcuni plotoni della Polizia in piazza Merani, la piazzetta a monte di via Cesare Battisti dove si trovano le due scuole.

Da lì si muovono a passo di marcia e invadono sia la Pertini che la Pascoli. Sulla loro strada trovano, tra le due scuole, un mediattivista che viene pestato a sangue e lasciato in fin di vita.

Nella Pascoli la furia dei poliziotti si sfoga quasi subito contro i computer di legali, medici e mediattivisti, oltre che, limitatamente, contro le persone, che vengono fatte sedere contro il muro e con la faccia al suolo mentre i locali vengono "perquisiti".

Nella Pertini è invece una carneficina. Vengono arrestati tutti i novantatré presenti (alcuni sono riusciti miracolosamente a scappare). Il bilancio è di settantaquattro feriti, di cui due in condizioni gravissime e uno in fin di vita. In settantacinque, compresi tutti i feriti meno gravi, verranno portati alla caserma di Bolzaneto.

Domenica mattina, in una conferenza stampa in Questura, i novantatré arrestati vengono accusati di essere parte di una organizzazione internazionale finalizzata alla devastazione e al saccheggio. I primi agenti entrati sarebbero stati aggrediti e all'interno della scuola sarebbero state ritrovate pericolose armi. Presto molte di queste affermazioni si dimostreranno false, e cadranno tutte le accuse nei confronti degli arrestati, ma solo due anni dopo si riveleranno falsi anche il ritrovamento di due bottiglie incendiarie e il tentato accoltellamento di un poliziotto.

L'irruzione alla scuola Diaz venne decisa dai massimi vertici della Polizia presenti a Genova per il G8 in una riunione tenuta la sera del 21 luglio, dopo due giorni di scontri con un morto, centinaia di feriti e pochi arresti, nella stanza del Questore Colucci. A presiederla c'era il Prefetto Arnaldo La Barbera, Capo della Polizia di prevenzione arrivato quel pomeriggio da Roma. Presenti Gratteri (capo dello SCO, il Servizio Centrale Operativo), Caldarozzi (suo vice), Murgolo (Vicequestore di Bologna), Mortola (Capo Digos Genova) e dalle 22.30 in poi anche Canterini (Capo Reparto Mobile Roma). Tutti funzionari che si ritroveranno nella scuola: il via libera lo diede Gianni De Gennaro, per telefono.

Più che una perquisizione, che infatti non si fece, fu decisa una retata: volevano fare il massimo numero di arresti a fronte di un bilancio disastroso per l'ordine pubblico. È noto che il vicecapo della Polizia, Prefetto Ansoino Andreassi, manifestò le sue perplessità e non partecipò alla riunione operativa. Del resto, inviando a Genova La Barbera, De Gennaro l'aveva praticamente sfiduciato.

L'operazione, ufficialmente giustificata con la sassaiola che avrebbe colpito le auto di un pattuglione di Polizia, si concluse con l'arresto di novantatré manifestanti trovati nella scuola, che per lo più dormivano. Secondo il decreto di archiviazione delle accuse a loro carico, a parte chiudere cancello e portone (sfondati), non opposero una significativa resistenza. Tutti e novantatré furono arrestati per associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio, in base ai verbali di perquisizione e sequestro che attestavano il ritrovamento di armi

improprie e di due molotov; ma i giudici genovesi non convalidarono gli arresti.

Le udienze preliminari del processo alle forze dell'ordine, iniziate il 26 giugno 2004 e finite il 13 dicembre, hanno visto tra i ventotto imputati uomini vicinissimi al Capo della Polizia, come Francesco Gratteri, promosso alla testa dell'antiterrorismo giusto in tempo per essere presentato come il castigatore delle nuove BR. Dirigenti di primo piano come il capo degli analisti della Polizia di prevenzione, Gianni Luperi (coordinatore della task force europea che indaga sugli anarchici). Investigatori come Gilberto Caldarozzi (ex vice di Gratteri allo SCO), Filippo Ferri (dalla Squadra Mobile di La Spezia alle indagini sull'omicidio Biagi) e Fabio Ciccimarra (imputato anche a Napoli per le violenze sugli arrestati nella Caserma Raniero).

Si tratta di funzionari che hanno decine di agenti alle loro dipendenze e che, a eccezione di Luperi, provengono tutti dal mondo delle squadre mobili e della lotta alla criminalità comune e organizzata, a cominciare da Gratteri e dallo stesso De Gennaro. Devono rispondere di falso e calunnia, essenzialmente per la vicenda delle due molotov fasulle, insieme agli altri firmatari dei verbali della Diaz, da Mortola al Vicequestore Massimiliano Di Bernardini (nucleo antirapine, Squadra Mobile di Roma), al Vicequestore Pietro Troiani e all'ex agente Alberto Burgio, che maneggiarono quelle due bottiglie prima che finissero nelle mani dei dirigenti, ripresi nel cortile da una provvidenziale telecamera.

Per il pestaggio all'interno della Diaz sono imputati di lesioni personali in concorso Vincenzo Canterini, Michelangelo Fournier (suo vice al Reparto Mobile di Roma) e gli otto capisquadra (Fabrizio Basili, Ciro Tucci, Carlo Lucaroni, Emiliano Zaccaria, Angelo Cenni, Fabrizio Ledoti, Pietro Stranieri e Vincenzo Compagnone). Le immagini, le dichiarazioni di Gratteri davanti alla Commissione Parlamentare e le stesse relazioni di servizio dei capisquadra, incrociate con le deposizioni dei pestati (che in qualche caso hanno potuto riconoscere le divise), indicano che i settanta celerini romani (tutti dello speciale nucleo antisommossa creato prima del G8), sono entrati per primi. Ma diventa anche chiaro che al pestaggio hanno preso parte decine di poliziotti in divisa e in borghese, mai identificati. Per questo la procura ha chiesto l'archiviazione delle accuse contro gli agenti semplici di Canterini.

Uno di loro, Massimo Nucera, è accusato però di falso e calunnia per aver denunciato di aver ricevuto una coltellata da un occupante della scuola mai identificato e per avere simulato il taglio sul suo giubbotto.

Un ultimo gruppo di funzionari e agenti è chiamato a rispondere di perquisizione arbitraria, danneggiamento, furto e lesioni personali durante l'irruzione nella scuola davanti alla Diaz, la Pascoli, che ospitava il media center del Genoa Social Forum. Computer distrutti, hard disk portati via, materiale sequestrato.

Gli imputati sono Salvatore Gava, Capo della Mobile di Nuoro, il napoletano Alfredo Fabbrocini e il *mobiliere* romano Luigi Fazio, quest'ultimo accusato anche di percosse a un giovane tedesco.

Durante l'audizione davanti alla Commissione Parlamentare d'Indagine sul G8, Gratteri si era assunto la responsabilità di quanto avvenuto alla Pascoli, perché era stato lui a dare ordine di perquisire anche lì.

L'inchiesta sulla perquisizione alla Diaz è cominciata quando i giudici genovesi, dopo aver ascoltato gli arrestati, si sono rifiutati di convalidare gli arresti e di trasmettere gli atti alla Procura della Repubblica.

Nel frattempo De Gennaro è stato costretto a nominare tre super-ispettori per altrettante rapidissime indagini amministrative interne: una sugli incidenti di piazza, una sulle sevizie nella caserma di Bolzaneto e una appunto sulla Diaz, affidata al Questore (oggi Prefetto) Giuseppe Micalizio. In pochi giorni Micalizio ha concluso che l'operazione era stata organizzata male e che le violenze ingiustificate c'erano state. Sulla scorta delle sue conclusioni scattano tre provvedimenti di peso. Vengono rimossi dai loro incarichi il vicecapo vicario della Polizia Ansoino Andreassi, il numero uno dell'antiterrorismo Arnaldo La Barbera e il Questore Francesco Colucci (praticamente tutti quelli che quella notte si erano dichiarati contrari all'irruzione nella scuola), mentre per Canterini si propone la destituzione (licenziamento) dalla Polizia di Stato.

Sulle prime, tra fine luglio/fine agosto 2001, nessuno viene iscritto nel registro degli indagati. Al massimo i poliziotti possono essere ascoltati come testimoni. Comincia subito un braccio di ferro tra il Procuratore Capo Francesco Meloni, spalleggiato dall'aggiunto Francesco Lalla (che prenderà il suo posto nel 2003) e i sostituti che si occupano direttamente del caso, Enrico Zucca e Francesco Pinto, ai quali si aggiungono Francesco Cardona Albini, Monica Parentini, Stefania Petruziello e Vittorio Ranieri Miniati.

La Polizia pratica l'ostruzionismo: ancora oggi non esiste una lista completa dei duecentosettanta poliziotti che presero parte al blitz. E ci vogliono mesi per identificare i quattordici firmatari dei verbali: anzi tredici, perché la quattordicesima firma rimarrà per sempre non attribuita. Qualche mese dopo, però, Canterini e tutto il reparto vengono messi sotto inchiesta per concorso in lesioni personali.

Una vera svolta arriva nel novembre 2001.

I PM rilevano che Pasquale Guaglione, Vicequestore a Gravina di Puglia (Bari) e in servizio a Genova per il G8, aveva riferito di aver consegnato a reparti della Polizia due bottiglie molotov rinvenute in corso Italia durante i disordini nel tardo pomeriggio del 21 luglio. Guaglione l'aveva scritto nella relazione di servizio, mancava però il verbale di sequestro delle due molotov, considerate armi da guerra. E l'assenza di questo verbale ha insospettito i PM Pinto e Zucca, che hanno deciso di fare interrogare Guaglione per rogatoria dalla procura di Bari, utilizzando un piccolo trucco investigativo. Al funzionario sono state mostrate le bottiglie incendiarie sequestrate alla Diaz, senza dirgli che erano quelle della scuola, e chiedendogli invece se erano quelle che aveva trovato in corso Italia. Guaglione le ha riconosciute subito come quelle scoperte dalla sua pattuglia, perché ricordava le etichette di noti vini. Altro particolare, Guaglione ha riferito ai PM di non averle consegnate a un celerino qualsiasi, ma al dirigente Valerio Donnini, che era a Genova come responsabile di tutti i reparti celere ed è il *padre* del nucleo antisommossa entrato alla Diaz: il Questore, durante la riunione con La Barbera, chiama proprio Donnini per mobilitare quel nucleo per entrare nella scuola. E proprio sulla jeep Magnum di Donnini, guidata dall'ex agente Antonio Burgio, con a bordo il Vicequestore Pietro Troiani, le due bottiglie incendiarie sono finite alla Diaz. I PM l'hanno saputo dall'autista, che era lo stesso di corso Italia, un giovanotto che si dice pentito di quello che gli hanno fatto fare e per questo si è dimesso dalla Polizia.

Nel maggio del 2002 i PM ricevono la perizia del RIS (Reparto Investigazioni Scientifiche) dei Carabinieri, relativa al giubbotto e al corpetto antiproiettile del Nucera, il quale aveva dichiarato di aver ricevuto una coltellata da un manifestante durante l'irruzione alla Diaz. Nella relazione del Colonnello Garofano si legge che le prove sperimentali di taglio effettuate hanno sempre dimostrato, al contrario di quanto osservato sui reperti, un pressoché perfetto allineamento tra le lacerazioni presenti sul giubbotto e quelle sottostanti prodotte sul paraspalle. Al contrario, scrivono i Carabinieri, i tagli presenti sul giubbotto non risultano allineati a quelli sottostanti presenti sul paraspalle. Esiste pertanto un'evidente incompatibilità tra i tagli presenti sugli indumenti in reperto e quelli ottenuti sperimentalmente secondo la dinamica evinta dalle affermazioni del Nucera.

L'agente Nucera a quel punto non potrà far altro che cambiare versione: il 7 ottobre 2002, a quindici mesi dai fatti, affermerà che la coltellata non era stata una sola, (come aveva affermato in modo nettissimo per ben due volte, prima nell'annotazione di servizio e poi davanti ai PM che lo ascoltavano come persona offesa) ma in realtà erano state due. Successivamente, con la procedura dell'incidente probatorio, interverrà una seconda perizia, affidata dal giudice al dottor Carlo Torre, già responsabile di aver inquinato l'indagine sull'omicidio di Carlo Giuliani suggerendo la tesi del calcinaccio assassino che avrebbe deviato il proiettile del Carabiniere Mario Placanica. A giudizio di Torre il secondo racconto di Nucera è compatibile con i tagli riportati su giubbotto e paraspalle. Per i periti delle persone offese gli indumenti riportano lacerazioni che fanno pensare ad almeno quattro distinti colpi.

Ma il centro dell'indagine è ormai la vicenda delle due bottiglie incendiarie. Nel giugno del 2002 i PM hanno individuato un filmato dell'emittente genovese Primocanale, che mostra un gruppo dei funzionari più alti in grado con il sacchetto azzurro contenente le due bottiglie molotov, nel cortile della scuola Diaz. Così si spiega in quali mani siano finite le due bottiglie, portate fin lì da Burgio su ordine di Troiani. Attorno al sacchetto azzurro il video mostra Luperi, Caldarozzi, Murgolo, Gratteri, Canterini. Passa di lì anche La Barbera. Nessuno di loro, fino a quel momento, aveva ammesso di aver visto le molotov nel cortile. Al massimo le avrebbero viste in un momento successivo, comunque senza sacchetto.

Il 31 luglio 2002 i PM si fanno ripetere per bene queste dichiarazioni, poi spengono la luce e mostrano il filmino agli autorevoli indagati. Luperi, dopo aver visto quella scenetta, perde la parola:

da quel momento si rifiuta di rispondere. Gratteri risponde ancora e se la prende con il reparto di Canterini, secondo la linea di difesa concordata con De Gennaro. Ma esce dal palazzo di giustizia nero di rabbia. Sa che non potrà evitare la richiesta di rinvio a giudizio.

L'unico che si "salva" è Murgolo, l'ex Vicequestore di Bologna che oggi è dirigente del Sismi, il servizio segreto militare. I PM chiedono l'archiviazione perché Murgolo era lì solo per rappresentare il Prefetto Andreassi, rimanendo al di fuori delle due catene di comando individuate dall'indagine: quella degli uomini delle squadre mobili, facente capo ai dirigenti dello SCO Gratteri e Caldarozzi, e quella degli uomini della Digos facente capo ai dirigenti della Polizia di prevenzione, La Barbera e Luperi. Tutti costoro, in ogni caso, evitano le accuse relative al pestaggio perché sono riusciti a dimostrare ai PM di essere arrivati dopo l'irruzione.

Gli interrogatori hanno chiarito che le molotov sono arrivate nel cortile perché ce le ha portate Burgio, su ordine di Troiani, che ancora oggi non si sa bene cosa facesse lì.

Secondo Troiani, assistito dall'avvocato Alfredo Biondi (senatore di Forza Italia ed ex Ministro della Giustizia), le due bottiglie sono finite in mano a Massimiliano Di Bernardini, suo pari grado, Vicequestore aggiunto a capo del nucleo antirapine della Squadra Mobile di Roma. Di Bernardini ha invece negato di averle prese, ha ammesso solo di averle viste nel cortile in mano ad altri.

È comunque accertato che le bottiglie sono arrivate a Caldarozzi, vice di Gratteri allo SCO e dunque superiore diretto di Di Bernardini (alla Diaz gli uomini delle squadre mobili dipendevano da Gratteri e da Caldarozzi). E Caldarozzi effettivamente compare nel filmato del cortile.

Tutti gli indagati si difendono sostenendo di non aver preso parte a nessun disegno calunnioso. Fanno però una gran fatica a sostenere che nessuno di loro, pur essendo tutti investigatori esperti, si è informato sulla precisa provenienza di quelle «armi da guerra». Dove erano state trovate? Da chi? Nei verbali, scritti da Ciccimarra e Ferri e firmati anche da Caldarozzi, si legge che le bottiglie sono state rinvenute all'interno della scuola, nella palestra al piano terra, in modo che fossero tra gli oggetti attribuibili ai novantatré occupanti arrestati.

Questa informazione, al termine dell'indagine, è risultata falsa e calunniosa. Non è l'unica, peraltro: nei verbali le stecche degli zaini sono indicati come spranghe, "armi improprie", e un ricco catalogo di altri oggetti atti a offendere è ricavato dagli attrezzi di un cantiere adiacente, che era rimasto chiuso finché non è arrivata la Polizia.

Il 13 dicembre 2004 il giudice dell'udienza preliminare Daniela Farraggi ha rinviato a giudizio tutti i 28 imputati per tutti i capi di imputazione: una vittoria politica molto importante anche per l'aria di salvataggio in extremis che si respirava per i dirigenti di grado più alto presenti.

Il 6 aprile 2005 si apre il processo di primo grado. Il processo entra nel vivo nell'autunno 2005 e prosegue con un buon ritmo, circa quaranta udienze, due sedute a settimana. Sono testimoni del PM, come parti offese, novantatré ragazzi: tutti coloro che si trovavano nella Pertini e che furono picchiati e poi portati nella caserma di Bolzaneto. Il collegio degli avvocati Genoa Legal Forum è di quaranta persone, i novantatré ragazzi sono stati quasi tutti ascoltati.

Le udienze sono talvolta drammatiche: gli stranieri (tedeschi, spagnoli, inglesi) sono quelli che hanno sofferto maggiormente, trovandosi in una situazione, dalla Diaz a Bolzaneto, per loro completamente incomprensibile. Dopo i fatti di Bolzaneto molti di loro furono rispediti in patria senza documenti o effetti personali, con un procedimento amministrativo di espulsione del tutto illegittimo per cittadini UE (sul quale infatti tutti i ricorsi sono stati vinti). Nessuno degli agenti imputati si è mai presentato in aula. Vengono invece ascoltati dirigenti di PS e alcuni funzionari imputati alla fine del dibattimento.

Il processo è stato reso maggiormente complesso e difficoltoso da un atteggiamento quasi omertoso e inquinante da parte dei funzionari imputati e in generale dell'amministrazione dell'interno.

La vicenda che ha riguardato il falso ritrovamento presso la scuola delle due molotov è stato certamente il punto più alto di una strategia del "muro di gomma" che ha caratterizzato l'intero processo. Nel gennaio 2007 sono stati sentiti come testimoni Claudio Sanfilippo, dirigente della squadra mobile di Genova e Luca Salvemini, Vicequestore a Palermo, che erano stati incaricati nel giugno 2002 di svolgere alcune indagini sui fatti accaduti nelle scuole Diaz e Pascoli. Durante la testimonianza hanno riferito, tra le altre cose, della difficoltà di effettuare i riconoscimenti (come per esempio alcuni ritardi nel ricevere le

foto degli agenti della Polizia presenti per i confronti, o l'impossibilità di identificare un agente con una coda di cavallo, nonostante comparisse in diverse riprese e avesse appunto un aspetto caratteristico) e della mancata identificazione, nonostante sei anni di indagini, di una delle quindici firme dei verbali di arresto dei novantatré.

Il 17 gennaio 2007, nel corso di un'udienza del processo relativo all'irruzione delle forze dell'ordine nella scuola Diaz, gli avvocati difensori degli agenti e dei funzionari di Polizia imputati hanno reso noto che le due molotov usate come prova per giustificare l'irruzione erano state smarrite.

Successivamente, il Presidente del Collegio, Gabrio Barone, riferiva che le risultanze dell'indagine condotta dal Questore Salvatore Presenti, in una risposta scritta sollecitata dai Pubblici Ministeri Francesco Cardona-Albini ed Enrico Zucca, dava per certo che le molotov fossero da considerarsi – se non addirittura distrutte – comunque irrimediabilmente perdute.

Il Presidente Barone stigmatizzava duramente il comportamento della Questura di Genova, evidenziando come sia impossibile smarrire o addirittura distruggere corpi di reato di importante valenza se non per dolo o per colpa, non escludendo provvedimenti contro i responsabili della loro custodia; a tale proposito il PM Zucca annunciava l'apertura di uno specifico procedimento giudiziario.

Il 5 aprile 2007 il Vicequestore Pasquale Guaglione, in videocollegamento per problemi di salute, confermava l'identificazione delle molotov, testimoniando di averle riconosciute fin dai primi servizi televisivi che mostravano i materiali sequestrati alla scuola Diaz. Il Vicequestore aggiungeva che dopo il ritrovamento aveva mostrato le due molotov (contenute in un sacchetto di plastica colorato e senza scritte) all'assistente che gli faceva da autista, al suo responsabile, per poi consegnarle al generale Donnini, che era sopraggiunto nel frattempo su un fuoristrada del reparto mobile di Roma. Aggiungeva inoltre che nella relazione di servizio preparata dal suo responsabile non erano stati scritti i particolari del ritrovamento (come alcune delle caratteristiche esterne particolari delle bottiglie che ne avrebbero permesso una facile individuazione) nonostante la sua esplicita richiesta.

Il 4 maggio 2007 è stato ascoltato nel processo Francesco Colucci, al tempo Questore di Genova. Colucci, stando a quanto riferito anche dai media, contraddicendosi più volte su diverse questioni (per es. su chi avesse fatto la comunicazione sul ritrovamento delle molotov o sulla perquisizione errata alla vicina scuola Pascoli), contraddicendo anche passate testimonianze, avrebbe riferito che a coordinare la perquisizione alla Diaz era stato Lorenzo Murgolo e che il prefetto La Barbera (morto nel frattempo) era d'accordo. Successivamente a questa deposizione, a causa delle numerose contraddizioni, Francesco Colucci è stato iscritto nel registro degli indagati per falsa testimonianza. Il 20 giugno 2007 i media danno infatti notizia dell'apertura di un'indagine nei confronti dell'ex Capo della Polizia Gianni De Gennaro per istigazione alla falsa testimonianza. Secondo l'accusa De Gennaro avrebbe fatto pressioni sul Questore Francesco Colucci perché desse una versione dei fatti concordata, in cui si potesse scaricare la responsabilità del blitz alla Diaz su Arnaldo La Barbera (ormai morto) e su Lorenzo Murgolo, la cui posizione era già stata archiviata in passato su richiesta dei PM.

Interrogato il 14 luglio, De Gennaro (da poco sostituito nel suo ruolo di capo della Polizia da Antonio Manganelli, e divenuto capo di gabinetto del ministro dell'Interno Giuliano Amato) ha respinto tutte le accuse. Alla base della decisione di indagare oltre era infatti emersa un'intercettazione telefonica in cui Colucci, parlando con un alto funzionario della Polizia indagato dalla Procura di Genova per una vicenda non legata al G8, affermerebbe che «Il capo dice che sarebbe meglio raccontare una storia diversa...». Per questi fatti, i Pubblici Ministeri il 29 marzo 2008 chiedevano il rinvio a giudizio di Gianni De Gennaro, di Francesco Colucci e di Spartaco Mortola. Colucci, condannato in primo e secondo grado, verrà prosciolto per intervenuta prescrizione dopo il rinvio con annullamento della sentenza di appello da parte della Cassazione. Mortola e De Gennaro, assolti in primo grado e condannati in appello, verranno definitivamente prosciolti in Cassazione.

Il 23 maggio veniva ascoltato Ansoino Andreassi, all'epoca dei fatti vice capo della Polizia: nella sua testimonianza affermava che sabato 21 luglio, con l'arrivo di Arnaldo La Barbera voluto dal capo della Polizia De Gennaro, era stata cambiata la catena di comando, nonostante ufficialmente fosse un suo sottoposto: «Arnaldo La Barbera era la figura più carismatica. E lui quella sera era presente.

A me dispiace parlare di un collega che non può più dire la sua. Ma è andata così. È pacifico». Secondo la testimonianza di Andreassi, a prendere la decisione dell'assalto alla Diaz furono quindi il prefetto Arnaldo La Barbera, il Questore di Genova Francesco Colucci, il capo dello SCO della Polizia Francesco Gratteri, e il dirigente della Digos Spartaco Mortola. La decisione venne presa in due riunioni, alla prima delle quali Andreassi partecipò esprimendo la sua contrarietà («tutti si stavano preparando ad andare a casa, la tensione stava scemando e dovevamo solo garantire il deflusso»), mentre alla seconda riunione, di carattere operativo, si rifiutò di partecipare. Inoltre Andreassi dichiarò che in quel momento era sentita dai vertici delle forze dell'ordine la necessità di effettuare il maggior numero di arresti possibile per poter recuperare l'immagine delle forze dell'ordine che non erano riuscite a fermare gli atti vandalici e gli scontri di quei giorni: «Si fa sempre così, in questi casi. È un modo per rifarsi dei danni e alleggerire la posizione di chi non ha tenuto in pugno la situazione. La città è stata devastata? E allora si risponde con una montagna di arresti». Andreassi affermava anche di aver incaricato Lorenzo Murgolo (allora dirigente della Digos di Bologna e oggi funzionario del SISMI, la cui posizione è già stata archiviata) di recarsi alla scuola per riferire se lo svolgimento della perquisizione potesse procurare problemi di ordine pubblico nel resto della città (dove molti no-global si stavano apprestando ad andarsene) e di aver ricevuto da questo, ad arresti e perquisizione già compiuti, la notizia del ritrovamento delle molotov.

Il 7 giugno veniva ascoltato nel processo il Questore Vincenzo Canterini, all'epoca Comandante del I Reparto Mobile della Polizia di Stato con sede in Roma. Durante la deposizione, durata sei ore, Canterini ammetteva di non aver assistito alla "resistenza attiva da parte dei 93 no-global" di cui al tempo aveva scritto nella sua relazione indirizzata al Questore Francesco Colucci (reazione che è sempre stata usata per giustificare l'uso della forza da parte degli agenti), ma di averla invece dedotta da quello che era stato detto da altri agenti presenti nel cortile della scuola.

Il 13 giugno uno dei 28 poliziotti imputati per l'irruzione alla Diaz, Michelangelo Fournier, all'epoca dei fatti Vicequestore aggiunto del primo Reparto Mobile di Roma agli ordini di Canterini, confessava in aula, rispondendo alle domande del PM Francesco Cardona Albini, di aver assistito a veri e propri pestaggi, sia da parte di agenti in uniforme (specificando però, anche in interviste successive, «con l'uniforme dei reparti celere e un cinturone bianco... non blu come il nostro») sia in borghese con la pettorina. Fournier sosteneva di non aver parlato prima perché non aveva avuto «il coraggio di rivelare un comportamento così grave da parte dei poliziotti per spirito di appartenenza» e, parlando delle violenze, le definiva "macelleria messicana" (nelle dichiarazioni rese precedentemente ai PM il Vicequestore aveva sostenuto di aver visto dei feriti a terra, ma di non aver assistito ad abusi o pestaggi).

Oltre all'episodio delle molotov, di certo il più grave, e al falso accoltellamento dell'agente Nucera, sono molte le situazioni in cui il Ministero dell'Interno e i singoli appartenenti alle FF.OO. mostrano la più totale solidarietà nei confronti degli imputati. Si va dalla "scorta" assegnata ad alcuni difensori dei medesimi alla documentazione lacunosa fornita agli avvocati e relativa agli arrestati parti civili, alla mancata collaborazione nell'identificazione dei firmatari del verbale di arresto dei novantatré colmo di falsità e calunnie (a oggi non sappiamo chi fosse l'ultimo dei sottoscrittori), alle intimidazioni vere e proprie ad alcuni testimoni della Procura fermati per "casuali controlli" alla stazione durante il processo.

Il 13 novembre 2008 viene emessa la sentenza di primo grado. Vengono condannati Vincenzo Canterini (quattro anni) e diversi suoi sottoposti (tra cui Michelangelo Fournier, che definì la situazione nella Diaz "macelleria messicana", condannato a due anni). Condannati anche Michele Burgio (due anni e sei mesi) e Pietro Troiani (tre anni) per aver rispettivamente trasportato e introdotto all'interno dell'edificio le due molotov. Per quello che riguarda l'irruzione nella scuola Pascoli e gli eventi successivi, su due richieste di condanna vi è stata una sola sentenza di colpevolezza con condanna a un mese di carcere. Assolti i vertici delle forze dell'ordine presenti durante il fatto e i responsabili che firmarono i verbali dell'operazione poi rivelatisi contenenti delle affermazioni erronee (come la presenza delle molotov all'interno della scuola). Assolti anche due agenti indagati relativamente alla questione del dubbio accoltellamento da parte di un manifestante. L'accusa aveva chiesto 28 condanne, su 29 persone processate (era stata chiesta l'assoluzione di Alfredo Fabbrocini, inizialmente

ritenuto responsabile dell'errata irruzione nella Pascoli, poi rivelatosi estraneo al fatto), per un totale di circa 109 anni di carcere. In totale sono stati erogati 35 anni e sette mesi di carcere, più 800.000 euro di risarcimento (da parte di alcuni condannati e del Viminale) da dividere fra circa novanta persone. Non essendo avvenuta l'identificazione degli agenti che avevano ridotto in coma il giornalista inglese Mark Covell, questi è stato inizialmente risarcito di soli quattromila euro per essere stato "calunniato" da alcuni agenti.

Persino in una sentenza cauta come questa, si può leggere che: è stato accertato «un certo distacco rispetto all'indagine in corso», come «la Polizia, una volta venute alla luce le violenze compiute all'interno della Diaz, non abbia proceduto con la massima efficienza nelle indagini volte ad individuarne gli autori e ad accertare le singole responsabilità», e che «tale atteggiamento ha contribuito ad avvalorare la sensazione di una certa volontà di nascondere fatti e responsabilità di maggiore importanza che seppure infondata o comunque rimasta del tutto sfornita di prove ha caratterizzato negativamente sotto il profilo probatorio tutto il procedimento».

La sentenza viene impugnata da tutte le parti processuali.

Il 18 maggio 2010, la terza sezione della Corte d'Appello di Genova riforma quindi la sentenza di primo grado condannando tutti i vertici della catena di comando della Polizia che erano stati assolti nel precedente giudizio. In totale vengono condannati 25 imputati su 28, per una condanna complessiva a oltre 98 anni e tre mesi di reclusione.

In particolare, l'ex comandante del primo reparto mobile di Roma Vincenzo Canterini è stato condannato a cinque anni, il capo dell'anticrimine Francesco Gratteri e l'ex vicedirettore dell'Ucigos Giovanni Luperi a quattro anni ciascuno, l'ex dirigente della Digos di Genova Spartaco Mortola e l'ex vicecapo dello Sco Gilberto Caldarozzi entrambi a tre anni e otto mesi. Un dirigente della Polizia, Pietro Troiani, accusato con Michele Burgio di aver materialmente introdotto le molotov nella scuola, è condannato a tre anni e nove mesi. L'autista Michele Burgio viene invece assolto con formula piena (per non aver commesso il fatto relativamente all'accusa di calunnia e perché il fatto non sussiste relativamente all'accusa di trasporto di armi). Condannati anche Massimo Nucera e Maurizio Panzieri, per i fatti relativi all'accoltellamento, ritenuto dalla Corte d'Appello un falso; la stessa Corte, nelle sue motivazioni, ha stigmatizzato anche i diversi cambi di versione dati nel tempo dai due indagati. Non sono stati dichiarati prescritti i falsi ideologici e alcuni episodi di lesioni gravi, mentre la prescrizione è scattata per i reati di lesioni lievi, calunnie e arresti illegali. Per i 13 poliziotti già condannati in primo grado, inoltre, le pene sono state inasprite. Il Procuratore Generale, Pio Macchiavello, aveva chiesto oltre 110 anni di reclusione per tutti i 27 imputati. Tra i condannati in primo grado, sono stati assolti per intervenuta prescrizione l'ex vice dirigente del reparto mobile di Roma Michelangelo Fournier e l'ex sovrintendente capo di Catanzaro Luigi Fazio.

Anche questa sentenza viene impugnata.

Nell'aprile 2011 il Procuratore Generale Luciano Di Noto chiedeva alla Corte d'Appello di accelerare le pratiche burocratiche per il passaggio del processo al vaglio della Cassazione. Il timore espresso dal Procuratore Di Noto è che intoppi e lungaggini burocratiche possano causare la prescrizione dei reati commessi. Tra le valutazioni che dovrà compiere la Corte di Cassazione è presente anche quella relativa alla possibile equiparazione dei reati compiuti a quelli di tortura o maltrattamento che, in base alle decisioni della Corte europea dei Diritti umani, non dovrebbero essere soggetti a prescrizione, condono o amnistia.

Il 5 luglio la Cassazione conferma in via definitiva le condanne per falso aggravato. Diventano definitive le condanne a quattro anni per Francesco Gratteri, che nel frattempo era diventato capo del dipartimento centrale anticrimine della Polizia; a quattro anni per Giovanni Luperi, vicedirettore Ucigos ai tempi del G8, in seguito capo del reparto analisi dell'Aisi. A tre anni e otto mesi per Gilberto Caldarozzi, che nel corso del tempo dei processi era diventato capo servizio centrale operativo, ugualmente a tre anni e otto mesi per il capo della squadra mobile di Firenze Filippo Ferri e con l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni. Viene invece ridotta a tre anni e sei mesi la condanna a cinque anni per Vincenzo Canterini, ex dirigente del reparto mobile di Roma, essendosi prescritto il reato di lesioni gravi la cui presenza aveva portato alla condanna da cinque anni in appello. Sono anche prescritti i reati di lesioni gravi contestati a nove agenti appartenenti al settimo nucleo speciale della Mobile all'epoca dei fatti.

Il 2 ottobre 2012 sono state pubblicate le motivazioni della Cassazione. Vi si legge, fra l'altro, che la condotta violenta della Polizia

nell'irruzione alla scuola Diaz ha «gettato discredito sulla Nazione agli occhi del mondo intero». Inoltre i supremi giudici evidenziano che gli imputati hanno dato vita a una «consapevole preordinazione di un falso quadro accusatorio ai danni degli arrestati, realizzato in un lungo arco di tempo intercorso tra la cessazione delle operazioni ed il deposito degli atti in Procura».

Alcuni dei condannati, al momento della sentenza, ricoprivano, nonostante le condanne in appello, ruoli di rilievo nell'ambito delle forze dell'ordine italiane, che successivamente hanno dovuto temporaneamente abbandonare per via della pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici. Dopo la condanna in Cassazione e la sospensione, si sono comunque verificate situazioni impensabili che danno la misura dell'atteggiamento del Ministero dell'Interno verso questa vicenda, come gli avanzamenti di carriera di Caldarozzi, il quale, dopo essere stato assunto come consulente alla Finmeccanica di cui era presidente l'amico Gianni De Gennaro, capo della Polizia ai tempi del G8, è stato nominato vice-capo della Direzione investigativa Antimafia nel 2017. Pasquale Troiani e Salvatore Gava, dopo aver scontato la loro pena, sono rientrati in servizio effettivo passando prima alla Polizia stradale per diventare entrambi Vicequestore nel 2020.

L'atteggiamento di solidarietà di corpo mantenuto dal Viminale e dallo Stato nei confronti dei condannati è stato confermato anche dalle vicende successive alle pronunce penali e relative alle cause civili. Non solo, infatti, nessuna proposta risarcitoria veniva fatta durante i processi penali (con la conseguenza di aggravare di molto il carico per l'erario), ma anche successivamente alla definitiva affermazione della responsabilità penale, anche di alti funzionari, le vittime hanno dovuto iniziare lunghe e costose cause per ottenere quanto dovuto. Nel 2013 sono state depositate le prime cause civili contro il Viminale.

Nel 2018 la procura della Corte dei Conti della Liguria ha chiesto un risarcimento di otto milioni di euro ai 27 poliziotti responsabili dell'aggressione a persone che si apprestavano ad andare a dormire, ospiti della scuola Diaz, per danni d'immagine e patrimoniali. Oltre alla bassa forza, che ha eseguito i brutali pestaggi, sono stati chiamati a risarcire tutti i comandanti, Francesco Gratteri, allora direttore del Servizio Centrale Operativo, e il suo vice Gilberto Caldarozzi; Vincenzo Canterini, comandante del primo reparto Mobile di Roma, il suo vice comandante e i capisquadra, Giovanni Luperi e Filippo Ferri, Fabio Ciccimarra, Nando Dominici (questi ultimi all'epoca dirigenti di diverse Squadre mobili), Spartaco Mortola, Carlo Di Sarro, Massimo Mazzoni, Renzo Cerchi, Davide Di Novi e Massimiliano Di Bernardini. I magistrati indicano anche il capo della Digos di Genova, Spartaco Mortola, come responsabile dell'uscita notturna. La procura indica che devono risarcire un danno patrimoniale indiretto, ovvero i risarcimenti alle parti civili pagati dal Ministro dell'Interno, oltre alle spese legali per i processi, il tutto per oltre tre milioni di euro. Secondo il magistrato contabile, lo Stato non solo ha dovuto affrontare esosi risarcimenti, ma ha anche subito un grande danno d'immagine, quantificato in cinque milioni di euro.

Ricorsi sono stati altresì presentati dalle parti civili alla Corte europea di Strasburgo, che ha condannato l'Italia a risarcire i ricorrenti affermando nel contempo la responsabilità dello Stato membro per il mancato riconoscimento del reato di tortura.

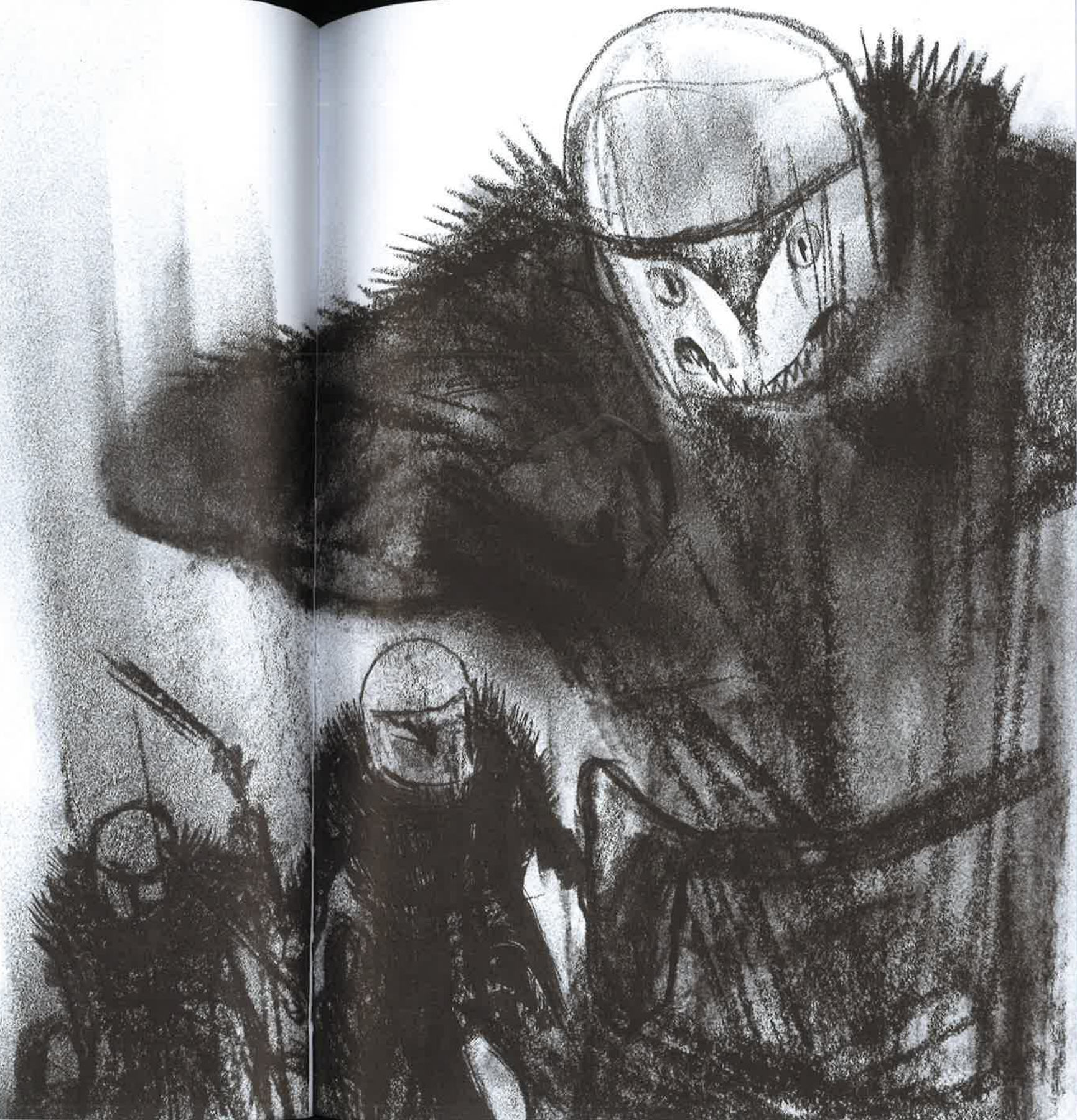
Tutta la vicenda consente alcune riflessioni. La "politica istituzionale" si è sostanzialmente disinteressata della questione, al di là di alcune obbligate dichiarazioni mediatiche e di una Commissione Parlamentare priva di conseguenze. Il fatto che gli imputati fossero sostanzialmente graditi ai diversi orientamenti politici ha comportato che nessun governo abbia mai determinato, nell'ordine: il licenziamento dei funzionari coinvolti per palese sopravvenuta inaffidabilità e per aver tradito il rapporto fiduciario con l'amministrazione pubblica; le dimissioni del Capo della Polizia e del Ministro dell'Interno; il risarcimento delle vittime, se non successivamente a pronunce giudiziarie che lo imponevano. Questo atteggiamento, che ha comportato anzi per un decennio la continuativa conferma fiduciaria di funzionari indagati prima e condannati poi a pene importanti, è forse la vera pagina nera per la Repubblica italiana dal punto di vista politico. Le vittime sono state in parte risarcite dal punto di vista economico ed etico attraverso il riconoscimento giudiziario di quanto hanno subito. Nessuno invece ha inteso o preteso di sanare la profondissima ferita, a tutt'oggi sanguinante, fra controllati e controllori, fra cittadini, puniti senza colpa, e uomini in divisa, impuniti nonostante l'accertamento della responsabilità penale.

maggio 2021

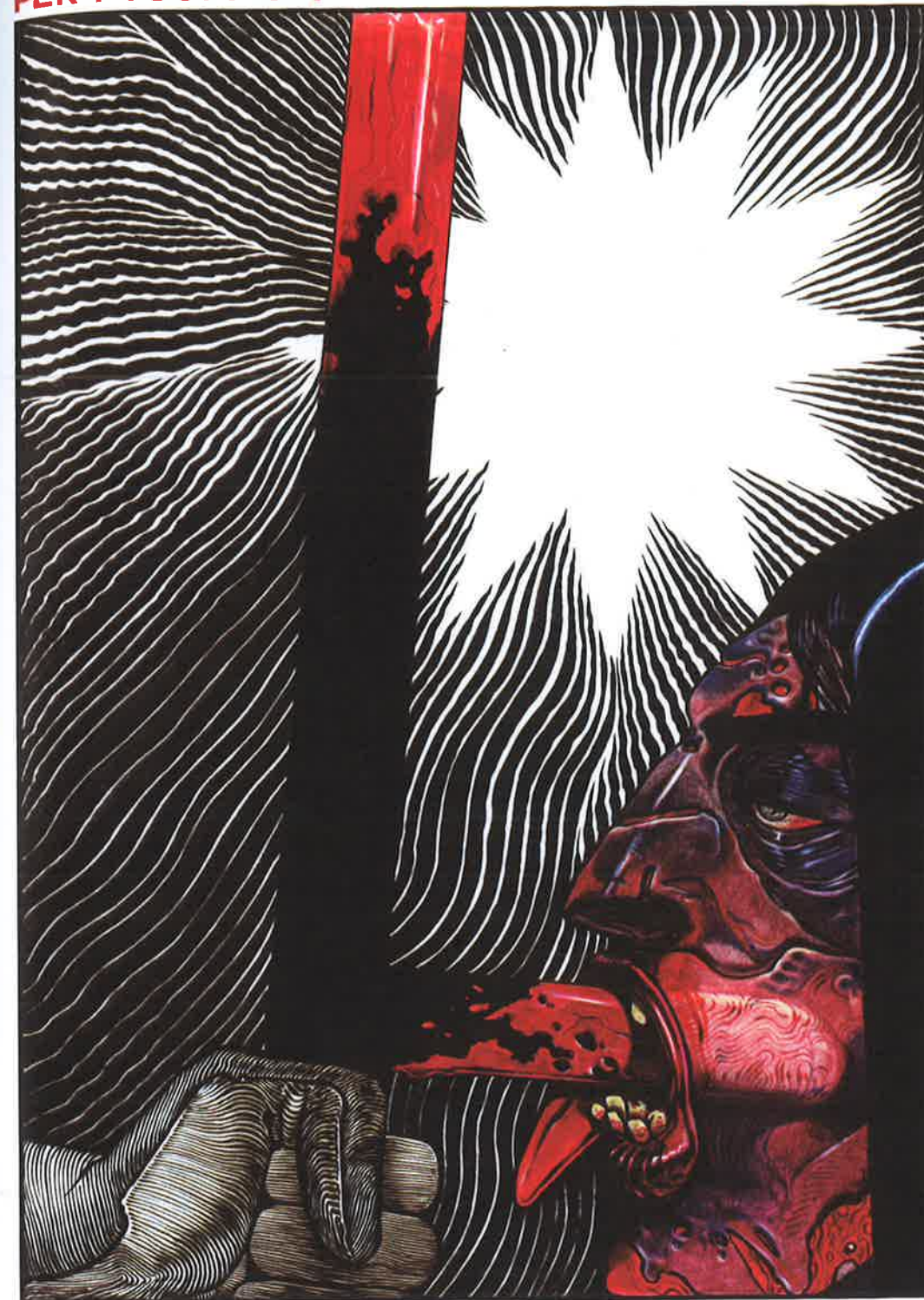
NON CREDONO CHE QUELLA NOTTE SIA CADUTO DA UN MURETTO
MINCHIA, E' SPARITO
MA VA', E' LI'! SENTI COME URLA
AAH!
AAAH!
TIRIAMOLO SU!
SALTANDO SU "ROCK IN THE CASBAH"
OH, FA' ATTENZIONE CHE E' ALTO!
GUARDA MARCO, E' COMPLETAMENTE ANDATO
E' PURE PIENO DI ROVI LI' SOTTO
IH! IH!
NON CREDONO CHE QUELLA SERA PEPE E PILOTO L'ABBIANO SALVATO PORTANDOLO LÌ, A QUELLA FESTA, GIUSTO QUALCHE ORA PRIMA CHE SI SCATENASSE L'INFERNO.
DAVVERO
SONO STANCO MORTO
ANDATE VOI ...
E POI GUARDA QUI...
GIUSTO UNA A TESTA
DAI, CHE E' UNA FESTONA
ABBIAMO PURE IL PASSAGGIO
Dai!
dai!
Dai!
DAI!
dai!
DAI!
NON PUOI STARTENE QUI A DORMIRE, DAI!

CHE L'ABBIANO CONVINTO CON LA PROMESSA DI UNA FESTA SELVAGGIA CON MUSICA TECHNO E PASTICCHE PROPRIO QUELLA NOTTE.
PROPRIO IL 21 LUGLIO 2001.
PERCHE' E' TALMENTE IMPROBABILE DA SEMBRARE UNA FAVOLA, UN MIRACOLO.
UNA BALLA MADORNALE.
NO, NON CI SONO TRENI...
VABBE', ERA CHIARO
SENTI, IO SONO DISTRUTTO ...
MI FERMO QUI
SCVOLE A DIAZ
CIAO
HOW ARE YOU?
FINE
TIRED
YA
GENOVA SOCIAL FORUM
MA FORSE NON GLI CREDONO PERCHE' NON CAMBIEREBBE NULLA. PERCHE' DAL SAPERE CHE TUO FIGLIO SI E' FERMATO ALLA DIAZ O CHE AVREBBE POTUTO FARLO, IL DOLORE NON CAMBIA.

L'AUTO-DIFESA

PAZZI.
ENTRANO COME BESTIE,
TIRANO GIÙ IL MONDO.
LORDI,
SPACCANO ODIO SUI MURI.
MA NON SI PREOCCUPANO
CHE LE NOSTRE PUPILLE
SIANO OSCURATE DA LENTI DI SANGUE

-IL SANGUE È LIQUIDO
SOLO PER CHI S'IMPRESSIONA-
QUANDO È IL TUO COSTRUISCE
LIVELLI DI PELLE SUI PAVIMENTI,
SUI VESTITI DEI COMPAGNI,
SUGLI ZAINI, SUI VOLANTINI,
SUL PACCHETTO DI CARAMELLE
CHE TI PORTI DIETRO DA SETTIMANE
CERCANDO UNA MANIERA PER FAR SÌ CHE
NON SI ROVESCI CONTINUAMENTE
IN BORSA.
POLI
È UN LAGO CORPOSO CHE
INGHIOTTE, PUNTO DOPO PUNTO,
L'ORLO CHE TI LEGA AI TUOI GIORNI,
AL TUO NOME, AL NOME
DELLA CITTÀ DA CUI ARRIVI,
AL NUMERO DI AUTOBUS
CHE USI OGNI MATTINA
PER ARRIVARE PUNTUALE
A QUELL'IDEA DI VITA
A CUI PENSI DI APPARTENERE.

2001 * 2005
GENOVA
NON È FINITA
03 20
italy.indymedia.org
NELLE NOSTRE TESTE, NELLA NOSTRA RABBIA
NEI LORO TRIBUNALI, NELLA STORIA DI TUTT*

PER I TUOI FIGLI? SCEGLI LE MIGLIORI SCUOLE!
DIAZ! DAL 2001 NON CREA ILLUSIONI!
LU CHO

8 oggetti

UNA BANDIERA NERA.

UN RADIATORE INCROSTATO DI SANGUE.

DUE MOLOTOV. PRIMA SI TROVAVANO IN UNA AIUOLA, POI IN UNA SCUOLA, POI SONO SPARITE.

UN ESTINTORE AMMACCATO.

VITI PROVENIENTI DAI BRACCIOLI SMONTATI DALLE CARROZZE DEI TRENI ITALIANI.

UN SASSO. PRIMA STAVA IN UN PUNTO DI UNA PIAZZA, POI ACCANTO A UN CORPO.

TONFA. ARMA DI DERIVAZIONE ORIENTALE, È UNO STRUMENTO DI DIFESA E OFFESA DALLA TIPICA FORMA A 'T'.

DUE PROIETTILI, DI CUI UNO SAREBBE RIMBALZATO SU DI UN CALCINACCIO IN VOLO, FINENDO NELLA TESTA DI UN RAGAZZO.

LA CASERMA DEGLI ORRORI

La storia delle torture nella "caserma degli orrori" di Genova Bolzaneto inizia nelle settimane che precedono i giorni di Genova, quando si organizza la gestione dell'ordine pubblico in vista del vertice e delle manifestazioni che, parallelamente, si stanno preparando.

L'ipotesi di gestione dei fermati e arrestati prevede un rapido trasferimento in carceri site in altre province. Le carceri genovesi sono infatti cronicamente sovraffollate e singolarmente interne al tessuto urbano: si individuano quindi quelle di Alessandria, Voghera, Pavia e Vercelli.

In questo modo risulta però necessario allestire due centri di transito ai margini della città e si selezionano quindi per la raccolta temporanea e lo smistamento degli arrestati e dei fermati la sede provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Forte San Giuliano, nella zona di Albaro, e la caserma della Polizia di Stato Nino Bixio di Bolzaneto.

Nella prima dovevano confluire i prigionieri dei Carabinieri, nella seconda quelli di Guardia di Finanza e Polizia di Stato.

Il 5 luglio 2001, il Questore Colucci firma dunque il provvedimento con cui mette la caserma a disposizione della Polizia Penitenziaria. Le persone eventualmente fermate o arrestate dalla Polizia di Stato sarebbero quindi state tradotte a Bolzaneto affinché chi aveva operato potesse provvedere agli incombenti di cui agli artt. 386 e 387 del c.p.p. (identificazione, redazione dei verbali di arresto e fermo, nomina e avviso del difensore). La Polizia Penitenziaria, dal canto suo, avrebbe compiuto tutte le operazioni abitualmente svolte, dall'ufficio matricola all'atto dell'ingresso in carcere, per poi trasferire con i propri mezzi gli arrestati nelle carceri di destinazione.

La previsione, sulla base dell'esperienza dei precedenti vertici internazionali, è di circa 300-350 arresti e fermi nel corso dei tre giorni e ciascuno dei fermati avrebbe sostato nella caserma per un periodo molto limitato, cui sarebbe seguita la traduzione.

In questo senso la Bixio si prestava perfettamente allo scopo.

L'edificio si trova infatti in una parte piuttosto defilata della Val Polcevera, ben lontana dalla zona rossa e dalle arterie più trafficate, ma al tempo stesso vicina allo svincolo autostradale, per raggiungere gli istituti detentivi di destinazione.

L'organizzazione, come ricostruita nel corso del processo, avrebbe dovuto essere pressappoco questa: subito dopo l'arresto o il fermo, i manifestanti sarebbero stati condotti presso la caserma Nino Bixio. Qui, dopo un primo triage da parte del personale medico, il fermato sarebbe stato messo prima a disposizione della Polizia di Stato per l'identificazione, il fotosegnalamento e la redazione dei verbali, poi, formalizzato l'arresto, sarebbe stato preso in consegna dalla Polizia Penitenziaria che lo avrebbe accompagnato in infermeria per la visita dei nuovi giunti e infine in "matricola", per completare le procedure di immatricolazione.

Da lì sarebbe stato collocato in una delle due camere di sicurezza messe a disposizione della Polizia Penitenziaria per essere poi tradotto al carcere di destinazione.

In realtà la Mobile terrà a propria disposizione una delle due celle fino alla mattina del 22 luglio e la permanenza nella caserma durerà anche fino a 35 ore, molte delle quali trascorse dentro le celle in attesa di essere accompagnati nei vari uffici. Tutta l'organizzazione predisposta andrà completamente in tilt, creando una pericolosa commistione di operanti appartenenti a reparti e corpi differenti, in un caos organizzativo che permetterà la libera espressione dei lati più oscuri e inquietanti di quella che non esiteremmo a definire la subcultura carceraria e poliziesca delle forze dell'ordine italiane.

Infatti la disastrosa gestione dell'ordine pubblico nelle strade di Genova farà saltare il banco.

Da un lato, dopo l'uccisione di Carlo Giuliani da parte del Carabiniere Placanica, l'Arma viene sollevata da qualsiasi incarico di O.P. al di fuori della Zona Rossa e San Giuliano e, a partire dal pomeriggio del 20 luglio, non riceve più fermati.

Dall'altra parte, gli arresti e i fermi si moltiplicano a dismisura. La stragrande maggioranza degli stessi sarà poi giudicata illegale, ma i manifestanti, spesso feriti e sotto shock, vengono comunque arrestati e condotti a Bolzaneto. Tra questi giungono, la notte del 21 luglio, i reduci della "macelleria messicana", come sarà definita l'irruzione presso la scuola Diaz.

Quanti manifestanti siano transitati per Bolzaneto non si saprà mai con certezza, ma certo

è che in quella caserma furono rinchiuse almeno 250 persone e che gli uomini di Polizia di Stato (Squadra mobile e Digos), Polizia Penitenziaria (personale addetto agli uffici, GOM e Nucleo Traduzioni Cittadino) e, alla fine, Carabinieri si succedettero e si sovrapposero, nel caos generale, senza un ordine e senza una effettiva assunzione del comando da parte di nessun ufficiale, in un crescendo di violenza, sopruso, prevaricazione e negazione dei più elementari diritti.

Nessuno, né il Genoa Social Forum né gli avvocati che in quei giorni prestavano servizio di assistenza legale, era al corrente dell'esistenza di un carcere temporaneo a Bolzaneto. Se ne viene a conoscenza in itinere, quando i manifestanti arrestati letteralmente "spariscono" e si comincia a parlare della caserma Bixio.

Nessuno dei difensori riuscirà tuttavia ad accedere, perché il Dott. Meloni, allora a capo della Procura Genovese, accoglie le richieste delle forze dell'ordine e firma un ordine di differimento dei colloqui, una deroga al diritto dell'arrestato a conferire con il difensore, ai sensi dell'art. 104 c.p.p.

Soltanto giorni dopo, presso le carceri di Pavia, Alessandria, Voghera e Vercelli, i difensori incontreranno i prigionieri, che cominceranno a squarciare il velo sulle atrocità di Bolzaneto.

Stesso passaggio, dall'incredulità all'orrore, toccherà ai GIP incaricati di convalidare gli arresti.

I magistrati, attoniti, dovranno riconoscere, sin dalle prime battute, quello che sarà il tema portante dell'intero processo, l'incontrovertibile sigillo di verità che l'apparato accusatorio porterà con sé: le testimonianze dei ragazzi sono assolutamente coerenti tra loro.

Decine di persone, provenienti da nazioni diverse, che parlano lingue diverse e sono recluse in carceri diversi, raccontano tutte le medesime cose.

Vengono aperte le indagini.

Le testimonianze dei manifestanti, per quanto concordanti e precise, portano gli inquirenti sulla porta di un vero e proprio labirinto e le numerose richieste rivolte ai corpi e ai reparti delle forze dell'ordine presenti, volte a ricostruire i turni, effettuare riconoscimenti fotografici, raccogliere ulteriori informazioni, rimbalzano su un muro di gomma.

Riscontri evasivi, fotografie tratte da tesserini di riconoscimento vecchi di trent'anni, metaforiche mani alzate in risposte di presunta impotenza.

Ai Pubblici Ministeri Francesco Ranieri Miniati e Patrizia Petruzziello non resta che arrendersi di fronte all'impossibilità di ricondurre i fatti a persone fisiche e costruire un apparato probatorio sufficiente a sostenere nel processo l'accusa di aver messo in atto comportamenti e trattamenti riconducibili alla tortura.

Nell'ottobre del 2003, quando l'indagine sta per chiudersi con pochi fatti minori accertabili e riconducibili a persone identificate, a seguito delle rivelazioni del periodico *Panorama* e delle prime ammissioni da parte di due esponenti della Polizia Penitenziaria, viene disposto un supplemento di indagine.

Agli agenti si aggiungono due dei sanitari presenti a Bolzaneto dal 21 al 22 luglio, che decidono di raccontare cosa hanno visto e sentito.

Grazie anche alle loro testimonianze, nel mese di gennaio del 2004, i Pubblici Ministeri firmano 47 richieste di rinvio a giudizio. Un agente sceglierà il rito abbreviato. Delle altre 46, ben 45 supereranno il vaglio dell'udienza preliminare e giungeranno all'apertura del dibattimento insieme con la maggior parte dei capi di imputazione.

I reati contestati sono abuso d'ufficio, violenza privata, abuso di autorità contro detenuti o arrestati, violazione all'ordinamento penitenziario e della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, minacce, percosse, lesioni, falso.

I Pubblici Ministeri hanno con abilità e tenacia predisposto un castello accusatorio solido e precisissimo, dal quale hanno espunto con rigore qualsiasi episodio o circostanza non sostenuta da riscontri molteplici e attendibili.

Nel corso del dibattimento, che si aprirà il 12 ottobre 2005 davanti al Collegio e si concluderà il 30 ottobre 2007 dopo 157 udienze, l'accusa ricostruisce gli afflussi di detenuti dal 20 al 22 luglio e la loro permanenza all'interno della caserma.

Le deposizioni di ciascuno vengono incrociate con quelle degli altri presenti negli stessi orari.

La pianta della caserma e il materiale fotografico raccolto nel corso delle indagini vengono proiettate continuamente nel corso delle deposizioni, così come le immagini che ritraggono le divise dei diversi corpi presenti.

Vengono individuati i punti principali del "percorso" che ogni prigioniero compiva all'interno della caserma e, attraverso gli ordini di servizio e i riconoscimenti effettuati, viene individuato il personale presente.

In questo modo è possibile risalire ai responsabili dei singoli episodi.

Vengono inoltre individuati differenti livelli di responsabilità tra i diversi componenti delle forze dell'ordine presenti.

I "livelli apicali", ovvero i soggetti che a Bolzaneto si collocavano al vertice degli operanti della Polizia di Stato presente e dell'Amministrazione Penitenziaria e quindi avevano il potere e il dovere di verificare il loro operato, sia in relazione all'organizzazione generale che relativamente ai singoli episodi. Partendo dal presupposto che chi a Bolzaneto ha visto e percepito tutto quello che è accaduto senza intervenire si è di fatto reso concorrente nei reati commessi, saranno chiamati a rispondere, ai sensi dell'art. 40 c.p.p. (secondo cui «Non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo»), dei reati commessi dai sottoposti.

Sono definiti "incaricati della vigilanza" i soggetti che si trovavano al comando di singole squadre, responsabili della vigilanza dei fermati per periodi di tempo sostanzialmente legati a turni di lavoro.

Con il termine "livello intermedio" si sono invece indicati i soggetti, componenti delle squadre incaricate della vigilanza con grado di sottufficiale o equivalenti, che hanno dato esecuzione alle direttive dei rispettivi comandanti, organizzando nella pratica la vigilanza.

Gli "esecutori materiali" sono infine i soggetti che sono stati identificati come autori di singoli e ben determinati fatti di reato ai danni di persone offese, a loro volta specificamente individuate.

Vi sono poi i medici e gli infermieri dell'Amministrazione Penitenziaria.

L'affresco bruegeliano che ne emerge racconta una vera *via crucis* collettiva, reiterata, evidente e voluta o quanto meno tollerata da tutti gli operanti e dai loro superiori:

- Nel **cortile esterno** giungevano i mezzi e si scaricavano i prigionieri. Qui incontravano il "comitato di accoglienza" che li accompagnava con insulti, spinte e percosse mentre scendevano dai blindati e dalle auto nel cortile fino all'ingresso della caserma. Erano presenti per lo più agenti della Squadra Mobile della Polizia di Stato, sia perché sostavano qui dopo aver portato gli arrestati, in attesa della redazione dei verbali, sia per la prossimità con la palestra, ove era collocato l'ufficio per le fotosegnalazioni. Vi erano inoltre operanti dei GOM (Gruppo Operativo Mobile della Polizia Penitenziaria) e del NTC (Nucleo Traduzioni Cittadino). Presso gli scalini di ingresso il Dottor Toccafondi e la sua equipe effettuavano il primo triage medico. Di qui si accedeva all'edificio principale e, superato l'androne, si arrivava agli uffici dove il personale della Digos e della Squadra Mobile completava la redazione dei verbali. Da lì si percorreva un corridoio lungo circa 50 metri, sul quale si affacciavano i bagni e le docce sulla sinistra, poi l'infermeria e la matricola (una di fronte all'altra) e infine, sulla sinistra, i due locali destinati alla permanenza del personale della Polizia di Stato e della Polizia Penitenziaria che custodiva le rispettive camere di sicurezza, poste di fronte sul lato destro.
- Lungo il **corridoio** i detenuti venivano fatti transitare tra due ali di agenti che li insultavano, li percuotevano e sputavano loro addosso, intralciavano il loro passaggio facendoli incespicare. Il corridoio doveva essere percorso con le mani dietro la nuca e la testa spinta verso le ginocchia. Questo avveniva sia all'ingresso che in occasione degli spostamenti successivi. Da lì i prigionieri venivano collocati nella prima cella, a disposizione della Polizia di Stato e controllati dagli agenti della medesima. Solo sabato 21 la custodia di questa cella sarà affidata ai Carabinieri.
Al personale della Polizia di Stato si aggiungono invece, nella giornata del 20 luglio, due squadre dei Reparti mobili, alle quali viene verbalmente ordinato di restare in caserma per aiutare nella redazione dei verbali e nella custodia dei prigionieri.
Il 22 luglio la custodia ritorna appannaggio del VI Reparto Mobile, abitualmente di stanza alla Nino Bixio.
- Le **celle**, nelle quali molti dei prigionieri arrivarono di notte, o dove la notte videro sopraggiungere e poi sbiadire, erano completamente vuote, dotate di ampie finestre che vennero tenute sempre aperte. Non c'erano coperte e molti avevano canottiere e indumenti leggeri e tutti ebbero freddo nel corso della notte.
In diverse occasioni, agenti dei reparti mobili approfittarono delle finestre aperte sul cortile per spruzzare all'interno gas urticante sui fermati.

A parte questo, le persone vennero tenute per ore in piedi, con la faccia al muro, le gambe e le braccia divaricate. Chi non teneva la posizione veniva percosso con calci, pugni, manganellate. Erano frequenti le minacce (spesso a sfondo sessuale) e gli insulti per lo più di carattere politico. Non era possibile andare in bagno se non dopo lunghe attese ed estenuanti richieste. Se si veniva ascoltati, si doveva passare necessariamente nel corridoio e poi restare con la porta del bagno aperta, soli con l'agente che aveva eseguito l'accompagnamento. Diversi prigionieri furono visti tornare dai bagni piangendo per il trattamento subito. Per questi motivi diverse persone furono costrette a urinarsi addosso e furono poi insultate e umiliate per questo dagli agenti.
Nelle celle resteranno visibili le tracce di sangue e materiali organici sul pavimento e sulle pareti.
Non vennero somministrati né cibo né acqua fino alla mattina del 22 luglio, quando venne distribuita qualche bottiglietta e qualche biscotto.
Nel pomeriggio del 21 un Carabiniere di leva, prendendo servizio, si periterà di recuperare alcune bottigliette al distributore. Questo giovane dell'Arma verrà indicato nel corso del processo come "il Carabiniere buono" per avere, unico tra tutti gli operanti di quei giorni, assolto agli obblighi minimi imposti dalla divisa, oltre che dall'appartenenza al genere umano.

- Dalle camere di sicurezza i fermati venivano spostati, uno per volta o a gruppi, e sempre ad opera dello stesso personale, presso gli **Uffici della Digos** o della **Squadra Mobile** per l'identificazione, la notifica dei verbali e la redazione definitiva di tutti gli atti relativi all'arresto previsti dalla legge. Con le stesse modalità e dallo stesso personale venivano spostati nella palazzina (**ex palestra**) ove erano installate le apparecchiature della Polizia di Stato per il fotosegnalamento e la ricerca e l'inserimento dei dati nei terminali.
Molti degli arrestati chiederanno di comprendere quello che firmano, essendo stranieri, o di esercitare i propri diritti, ma tutto ciò verrà sistematicamente negato, spesso con minacce e umiliazioni. La maggior parte dei verbali redatti risulterà falsa, anche in ordine alle circostanze e alle modalità degli arresti, che infatti non verranno convalidati. È qui che si compiranno i primi tentativi di riscrittura della storia della piazza di Genova, già prima dell'atroce messa in scena della Diaz.
Dopo tali operazioni i fermati venivano consegnati alla Polizia Penitenziaria, che da questo momento si occupava anche della vigilanza, assumendo la veste di arrestati e venivano spostati nella rispettiva cella di pertinenza.
- Dalla camera di sicurezza gli arrestati venivano prelevati e condotti in "**matricola**" per le formalità di primo ingresso: si procedeva all'identificazione, a un secondo fotosegnalamento, al rilievo delle impronte digitali e alla redazione del c.d. verbale di primo ingresso contenente tra l'altro le indicazioni del detenuto circa i familiari che avrebbe voluto eventualmente avvisare in caso di necessità e le dichiarazioni circa supposti pericoli per la propria incolumità; per gli stranieri il verbale prevedeva anche la manifestazione di volontà circa l'avviso alle Autorità Diplomatiche, nonché informazioni sulla conoscenza della lingua italiana. Saranno proprio i verbali falsi, la mancata nomina dei legali, le violazioni sistematiche delle norme sui diritti dei prigionieri a creare il "buco nero" in cui le vittime di Bolzaneto spariranno per giorni. Amici, familiari, organizzazioni di riferimento, difensori e Ambasciate perderanno completamente le loro tracce fino all'arrivo nelle carceri di destinazione, quando gli stessi operatori penitenziari si renderanno conto che qualcosa di brutto è accaduto a quei ragazzi sporchi, feriti, stanchi, affamati, assetati e spaventati e, finalmente, difensori e magistrati potranno vederli e ascoltarli.
- Dalla matricola ogni arrestato viene poi condotto in **infermeria**, dove si procede immediatamente alla perquisizione e, conclusa la perquisizione, si sarebbe dovuto dare corso alla vera e propria visita medica di primo ingresso, con relativa compilazione del diario clinico; il medico avrebbe quindi dovuto rilasciare il nulla-osta alla traduzione. In realtà il plurindagato e mai radiato Dott. Toccafondi e le Dottoresse Zaccardi e Sciandra, coadiuvati dall'equipe e dagli agenti presenti, faranno denudare gli arrestati e faranno loro compiere flessioni. I diari clinici compilati e firmati risulteranno clamorosamente falsi: vengono attribuite false dichiarazioni, malattie e dipendenze mai esistite mentre si ignorano ferite gravi, malori e contusioni, si certificano visite mai compiute,

vengono rivolte minacce e insulti, strappati piercing e tagliati dreadlocks, fatte spogliare completamente le ragazze davanti a personale di polizia maschile, lacerata la mano di un prigioniero divaricandogli le dita.
Nessuno degli effetti personali strappati da Toccafondi e dai suoi sarà più ritrovato.
Da qui i prigionieri vengono di nuovo collocati presso la cella della Polizia Penitenziaria in attesa del mezzo che li tradurrà in carcere.

I tempi di permanenza nelle celle e nella caserma in generale seguono, in crescendo, il numero dei fermati e degli arrestati e l'azione repressiva indiscriminata che si va conducendo per le strade di Genova.

Nella giornata di venerdì si hanno afflussi contenuti nell'ambito delle previsioni iniziali, per lo più di fermati, e la permanenza media varia tra le 8 e le 12 ore.

Più grave la situazione per gli arrestati del sabato che resteranno a Bolzaneto anche per tempi superiori alle 24 ore.

Gli arrestati della domenica provengono dalla Diaz, giungono a Bolzaneto prima dell'alba e vi rimangono fino a 35 ore.

Gli insulti e le minacce che accompagnano tutta la permanenza all'interno della caserma fanno spesso «riferimento alla morte di Carlo Giuliani e ad una asserita non veritiera uccisione di appartenenti alle forze dell'ordine da parte dei manifestanti, con conseguente "necessità di pareggiare i conti". Molti gli insulti con riferimento alla fede politica di sinistra; come contraltare vi era la costrizione ad ascoltare motivi e filastrocche inneggianti al fascismo, al nazismo e ad ideologie di destra; spesso suonava in cella o dall'esterno un cellulare con il motivo "Faccetta nera bella abissina". Alcuni hanno testimoniato di essere stati costretti a fare il saluto fascista, altri addirittura a fare il "passo dell'oca", altri ancora a gridare "Viva il duce", "Viva Mussolini", "Heil Hitler". Molti hanno ricordato riferimenti ad Auschwitz, ai lager e all'antisemitismo». (Dalla memoria depositata dai Pubblici Ministeri al termine del dibattimento).

Oltre alle percosse generalizzate, le sofferenze fisiche provate nel corso del dibattimento sono molte: uno dei ragazzi provenienti dalla Diaz arriva con la mandibola e i denti spezzati e viene per questo deriso, una persona con arto artificiale viene duramente picchiata, almeno 8 tra i prigionieri accusano malori o svenimenti, altri vomitano a seguito dell'immissione di gas urticante dentro le celle, molti hanno ferite alla testa, alla schiena e agli arti.

Al termine della requisitoria, i Pubblici Ministeri formuleranno richieste di condanna per complessivi 76 anni, quattro mesi e 20 giorni di reclusione, specificando che «Quello che avvenne a Bolzaneto fu un comportamento inumano e degradante ma, non esistendo una norma penale (per la quale l'Italia è inadempiente rispetto all'obbligo di adeguare il proprio ordinamento alla convenzione internazionale), l'accusa è stata costretta a contestare agli imputati l'art. 323 (abuso d'ufficio) che comunque sarà prescritto nel 2009. L'unico reato per cui sono richiesti dieci anni per la prescrizione è il falso ideologico».

La sentenza di primo grado giungerà il 14 luglio del 2008 e vedrà 15 condanne e 30 assoluzioni a fronte delle 45 condanne richieste dai PM all'esito del dibattimento, per un totale di 24 anni di carcere, oltre a un risarcimento per i danni cagionati di circa quattro milioni di euro a carico dei condannati e due Ministeri competenti.

La sentenza verrà impugnata anche dalla Procura e il giudizio di secondo grado si aprirà nel 2009.

Il 5 marzo 2010 i giudici d'appello di Genova, ribaltando la decisione di primo grado, condanneranno 44 imputati su 45. La maggior parte dei reati è ormai prescritta, ma restano in vigore i capi civili della sentenza e dunque l'obbligo, in solido tra i condannati e per i Ministeri di riferimento, di risarcire le parti civili costituite e di rifondere le spese legali. La cifra complessiva supera i dieci milioni di euro. Ormai la storia di Bolzaneto è universalmente conosciuta e anche Amnesty International sottolineerà l'importanza della sentenza, che riconosce che a Bolzaneto

vi furono «gravi violazioni dei diritti umani» laddove il Collegio di primo grado aveva parlato, in assenza della previsione del reato di tortura, di "trattamenti inumani e degradanti".

Fu chiaro a tutti, in entrambi i gradi di giudizio, che se l'Italia non si fosse resa inadempiente rispetto agli obblighi derivanti dalla firma della Convenzione ONU contro la Tortura del 1988 e avesse introdotto il reato corrispondente, le pene sarebbero state diverse e i reati non si sarebbero prescritti.

Il 14 giugno 2013 la sentenza della Corte di Cassazione, senza ridurre la valutazione della gravità dei fatti, ridurrà però gli importi dei risarcimenti dovuti, rinviando alcuni di essi all'eventuale vaglio in sede civile.

Nel 2014, 59 persone tra le vittime di Bolzaneto si appelleranno agli organi giuridici della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Il 21 dicembre 2015, il Governo italiano pone all'attenzione della Corte una proposta di transazione.

Al di là della cifra proposta, la transazione include, come premesse, una serie di considerazioni in merito al comportamento corretto e diligente tenuto dallo Stato italiano nel suo complesso nei confronti delle vicende occorse nella caserma di Bolzaneto e del successivo percorso giudiziario.

La maggior parte dei ricorrenti considera inaccettabili tali premesse e chiede alla Corte Europea una pronuncia definitiva.

Il 26 ottobre del 2016, due mesi dopo l'introduzione del reato di tortura nel nostro ordinamento, la sentenza della Suprema Corte Europea riconoscerà pienamente la gravità dei comportamenti messi in atto dalle forze dell'ordine italiane a Bolzaneto, dagli esecutori materiali fino ai vertici, la prolungata e assoluta sospensione di ogni diritto subita dai prigionieri di Bolzaneto ad opera delle forze dell'ordine di uno Stato democratico, ma non solo. La Corte giudicherà severamente la condotta dello Stato italiano nel suo complesso in tutta la vicenda, compresa la fase giudiziaria: l'atteggiamento di omertà e mancata collaborazione dei corpi e dei ministeri durante le indagini, il fatto che nessuno dei condannati è di fatto mai stato in carcere, l'inadeguatezza dei mezzi di identificazione degli operanti tramite distintivo, le lacune strutturali dell'ordinamento italiano, la mancanza della previsione del reato di tortura al momento dei fatti.

Sono proprio queste questioni, così chiare ed evidenti a un osservatore imparziale ed esterno, a indicare la grande occasione mancata del dopo Bolzaneto.

Al di là della vastità e della disumanità delle sofferenze inflitte, Bolzaneto è stata una sorta di bolla spazio-temporale nella quale, per una serie concomitante di eventi imprevisti e disastrosi, si sono concentrati e hanno trovato libera espressione un *modus operandi* e dei paradigmi culturali tutt'altro che inusuali nelle forze dell'ordine. Non si è trattato di una follia temporanea tempestivamente sfruttata da un manipolo di "mele marce": chiunque abbia a che fare con il carcere, chi frequenta quotidianamente le aule penali, lo sa bene.

La mancanza di una linea di comando definita e l'impossibilità non scritta, ma imprescindibile, per gli ufficiali presenti di imporsi a uomini non formalmente consegnati al proprio comando o di mettere in discussione un pari grado, hanno creato condizioni particolari in cui si sono espressi paradigmi comportamentali acquisiti e in qualche modo consueti.

L'omertà come valore, il detenuto vissuto e riconosciuto come nemico a prescindere, la violenza come cifra del rapporto con l'altro, la subcultura di estrema destra vissuta come codice morale ed etico di riferimento, sono tutti aspetti che la vicenda di Bolzaneto ha messo in luce in tutta la sua spaventosa evidenza.

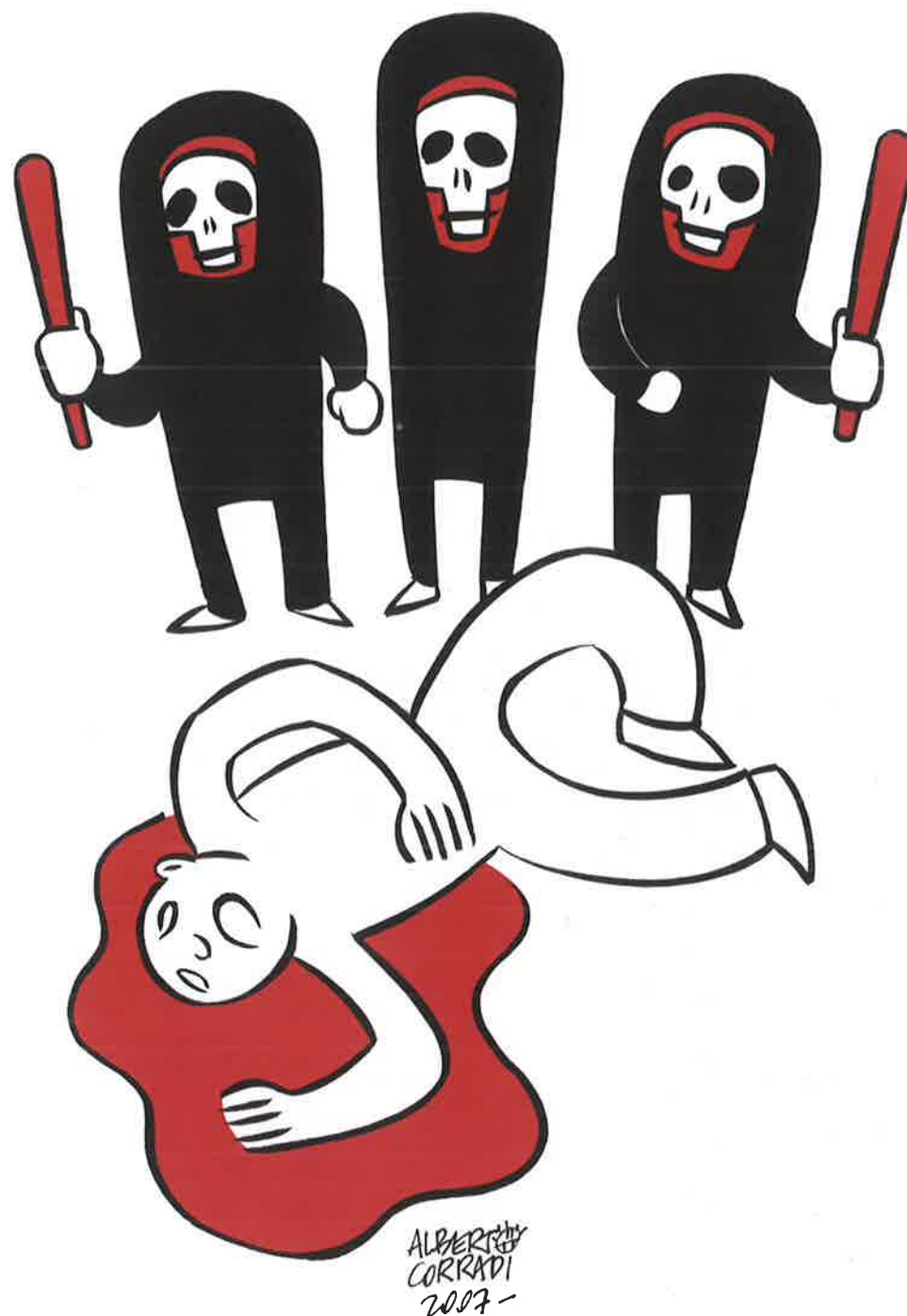
Se ci fosse stato il coraggio di guardarli davvero, e di affrontarli, forse altri drammi a venire si sarebbero potuti evitare.

maggio 2021

VIOLENZA GRATUITA, GIOVÀ!
MI SENTO COSÌ VIVO
COMANDI?!
IO INTANTO AVREI UN PAIO DI DOMANDE
NEL CASSETTO A DESTRA!
IO USO SOLO QUELLO
OPPURE ARMADIO A DESTRA
VEDI A DESTRA! A DESTRA DEL...
LACRIME!

...GUARDA SOTTO AL MEZZO BUSTO!
CAPITANO, IL POLLINE STA...
PERCHÉ MIA MOGLIE HA QUESTO NUMERO?
COME PROCEDE L'ASSALTO?
C'È UNA COSA CHE DEVE VEDERE
VITT

BOLZANETO - SQUOLA FORMAZIONE QUADRI

SEMINARIO SU ORDINE PUBBLICO

PIAZZA ALIMONDA: IL PROCESSO CHE NON C'È

L'attacco dei Carabinieri al corteo delle Tute bianche partito dallo stadio Carlini troverà il suo tragico epilogo alle 17.30 del 20 luglio in piazza Alimonda, con l'uccisione del giovane Carlo Giuliani ad opera del Carabiniere Ausiliario Mario Placanica.

A distanza di due decenni, siamo in grado di ricostruire con precisione i fatti di quella giornata, così come sappiamo esattamente dove andò e cosa fece Carlo nelle ore precedenti; si tratta però di una ricostruzione storica e non del frutto di un procedimento giudiziario.

Questa vicenda, infatti, non è mai stata esaminata nel corso di un dibattimento penale.

Il 20 luglio

I fatti che precedettero l'uccisione di Carlo sono stati oggetto di quella parte del processo ai manifestanti nota come "fatti di via Tolemaide". Gli esiti del dibattimento hanno indotto i giudici a considerare la resistenza dei manifestanti all'attacco dei Carabinieri come reazione ad atto arbitrario e, di conseguenza, che non costituiva reato.

I giudici hanno quindi riconosciuto il fatto che il corteo è stato attaccato in modo illegittimo e arbitrario e che la resistenza operata dai manifestanti non costituiva una condotta criminosa, bensì una reazione difensiva.

Per quanto riguarda invece i movimenti di Carlo e l'analisi delle circostanze della sua morte, essi sono stati oggetto di un meticoloso e rigoroso lavoro da parte dei familiari e dei loro legali, periti e consulenti, che per molti anni hanno chiesto ascolto alla giustizia, italiana e non solo.

Secondo la ricostruzione dei periti di parte offesa, sulla base dei video e delle testimonianze raccolte, Carlo giunge nei pressi di via Tolemaide intorno alle 16.30, quando il corteo è incalzato dal contingente della Polizia di Stato al comando del Vice questore Angelo Gaggiano, richiamato dalla Centrale Operativa per riprendere il controllo della situazione dopo l'intervento disastroso (e non autorizzato) dei Carabinieri del Tuscania.

Mentre gli uomini della Polizia cercano di far retrocedere il corteo con una serie di cariche e controcariche, la Centrale Operativa ordina a due contingenti attestati in corso Torino di muoversi nelle strette vie laterali, per spingere verso via Tolemaide i gruppi di manifestanti sparpagliati a seguito dei precedenti attacchi.

Un contingente di 70 Carabinieri del Battaglione Sicilia, al comando del Dirigente Lauro e del Comandante Cappello, muove da via Invrea verso piazza Alimonda, attestandosi su via Ilice, a un lato di via Caffa.

Terminata l'operazione, invece di allontanarsi, il contingente, seguito da due defender e su ordine impartito via radio dalla Centrale Operativa, si dirige verso via Tolemaide arrivando a contatto con un fianco del corteo che, in quel momento, è impegnato a resistere alle cariche frontali.

I video e gli esami dibattimentali mostrano un primo momento di fronteggiamento, seguito da lanci di lacrimogeni e persino di pietre da parte delle forze dell'ordine e dalla reazione dei manifestanti attaccati su due lati.

Dopo un momento di evidente incertezza, il contingente arretra disordinatamente mentre i manifestanti, liberati dal doppio fronte, si riversano nella via.

Il plotone si allontana seguito da uno dei due defender, che fa rapidamente manovra e raggiunge il resto delle truppe attestate nel secondo tratto di via Caffa.

Il secondo mezzo si ferma invece contro un cassonetto dell'immondizia e, inspiegabilmente, si arresta.

Alla guida c'è il Carabiniere Cavataio e a bordo si trovano il Carabiniere Raffone e il Carabiniere Ausiliario Placanica che, riferiscono i suoi superiori, "non era in condizioni psicofisiche" per seguire i colleghi a piedi.

Il defender viene raggiunto dai manifestanti.

Placanica estrae la pistola e, come dimostrano le immagini delle cariche di via Tolemaide, non è la prima arma da fuoco a essere estratta dai Carabinieri in quella giornata.

Carlo si trova dietro al defender.

Tra lui e il mezzo c'è un altro manifestante.

Secondo i periti di parte, si trova a circa 4 metri dal defender.

A terra c'è un estintore abbandonato.

Carlo lo raccoglie, lo solleva in direzione del mezzo.

Alle 17.27 parte il colpo che gli trapassa lo zigomo sinistro.

Carlo cade in avanti, rotola sul fianco sinistro e giace supino sull'asfalto.

Il defender (che il conducente Cavataio

sosterrà poi essersi incastrato) ha in realtà già ingranato la retromarcia e infatti quando Carlo cade, secondo i periti di parte, le luci della retromarcia sono accese.

Il mezzo investe Carlo, passandogli sul bacino. Poi, tra le grida dei manifestanti, inserita la prima, gli passa sulle gambe e si allontana.

I manifestanti, tra urla di disperazione e di rabbia, accorrono e tentano di soccorrere Carlo, mentre continuano a piovere lacrimogeni.

Un minuto dopo, un altro plotone, ancora guidato dal Vice Questore Lauro, sopraggiunge e circonda il corpo.

Un ragazzo dai gradini della chiesa urla "Assassini!". Lo stesso Lauro, correndogli incontro, grida "Bastardo! Tu lo hai ucciso, bastardo! Con il tuo sasso!" e comincia a rincorrerlo insieme a due carabinieri, urlando ancora "Pezzo di merda! Con il tuo sasso!".

Il ragazzo (fortunatamente) fugge.

Due infermiere del Genoa Legal Forum sopraggiungono e tentano di soccorrere Carlo.

Diranno poi che, in quel momento, il suo cuore batteva ancora.

Che aveva una ferita sulla fronte, diversa dal foro di ingresso del proiettile.

Quando arriva il medico, Carlo è morto.

Gli eventi di piazza Alimonda porteranno i vertici delle forze dell'ordine a escludere i Carabinieri dalla gestione dell'ordine pubblico nella giornata successiva.

Questo determinerà un afflusso di arrestati e fermati molto più rilevante del previsto presso la caserma di Bolzaneto, punto di raccolta e carcere temporaneo assegnato alla Polizia di Stato, con le conseguenze che ormai ben conosciamo.

La disastrosa gestione dell'Ordine Pubblico di quei giorni, e la necessità di fornire all'opinione pubblica internazionale un capro espiatorio esterno alle forze dell'ordine, porteranno alla sostituzione dei vertici della catena di comando e alla sciagurata operazione della sera del 21 luglio alle scuole Pascoli e Diaz.

Il procedimento penale e la sua archiviazione

Il 20 luglio 2001 il PM Silvio Franz apre le indagini. Mario Placanica e Filippo Cavataio sono indagati per omicidio volontario.

Il 27 agosto 2002 il PM Franz apre l'inchiesta per tentato omicidio a carico di tre manifestanti presenti in piazza Alimonda.

I periti nominati dalla procura e quelli della parte offesa procedono negli accertamenti tecnici utilizzando i video, le perizie balistiche, le risultanze dell'autopsia, sopralluoghi e simulazioni e giungendo a conclusioni decisamente divergenti rispetto agli elementi fondamentali dell'indagine (distanza di Carlo dal defender, collisione del proiettile con un sasso o sparo diretto e dinamica della sparatoria, solo per citare alcuni aspetti).

Il 2 dicembre 2002 il PM Franz avanza la richiesta di archiviazione per i due carabinieri: Mario Placanica avrebbe agito per legittima difesa e le lesioni cagionate da Filippo Cavataio, passando due volte con il defender sul corpo di Carlo, non sarebbero state idonee a procurare lesioni mortali.

Inoltre il PM, ignorando le tesi dei periti della famiglia Giuliani, sostiene che il proiettile (uno dei due che Placanica ha sparato in rapida successione) ha colpito il ragazzo perché è stato deviato da un calcinaccio tirato da uno dei manifestanti.

Il 5 maggio 2003 il GIP Elena Daloiso archivia il procedimento, stabilendo che Placanica ha agito per legittima difesa e si spinge oltre, ricorrendo alla nozione di "uso legittimo delle armi" da parte della pubblica autorità. Viene abbracciata totalmente anche la teoria del colpo deviato dal sasso.

In una situazione di questo tipo (e soprattutto per un reato così grave) sarebbe parso logico e necessario il vaglio del dibattimento.

In fase dibattimentale, infatti, ogni elemento portato dalle parti viene esaminato, dibattuto e approfondito di fronte ai giudici i quali, dopo aver acquisito ogni elemento utile (anche ulteriore e diverso rispetto a quelli presentati dalle parti), formeranno il loro libero convincimento ed emetteranno una sentenza. Tale sentenza potrà poi essere sottoposta a ulteriori due gradi di giudizio, sia rispetto alla corretta ricostruzione del merito, sia rispetto alla legittimità della pronuncia.

Viceversa l'archiviazione appare come una scelta, affrettata e prematura, tra le due tesi contrapposte, entrambe supportate da elementi tecnici e scientifici e tutte da verificare.

Tale scelta è stata operata, come si legge sia nella richiesta che nell'ordinanza di archiviazione, utilizzando "criteri di verosimiglianza e plausibilità" ben lontani dal rigore della verità processuale che si forma con un procedimento dibattimentale.

Ma non è tutto.

Il procedimento viene archiviato senza alcun tipo di indagine e di perizia sul Carabiniere

Placanica, che non sarà mai sentito in questo processo e che, convocato come testimone nel processo contro i manifestanti, si avvarrà della facoltà di non rispondere. Placanica, che quel giorno i suoi superiori non considerarono in grado di stare in mezzo ai suoi commilitoni, ma che poté impugnare la Beretta calibro 9 parabellum di fronte alla piazza.

Placanica che sarà poi congedato definitivamente per inidoneità psicofisica pochi anni dopo.

Manca qualsiasi tipo di contestualizzazione processuale degli eventi, di ricostruzione puntuale delle circostanze e dei fatti che hanno condotto i manifestanti e il defender nei pochi metri quadri che furono teatro della tragedia e ai quali gli accertamenti tecnici del PM Franz rigidamente si limitano.

Non è stata ricostruita la situazione nell'area circostante e la massiccia presenza di forze dell'ordine.

Non sono state effettuate indagini approfondite sulle numerose incongruenze ed errori che hanno portato il defender in mezzo a piazza Alimonda, a poche centinaia di metri dal resto del numeroso contingente attestato in via Caffa, compreso il fatto che (per ammissione dello stesso Cappello) i due mezzi non avevano ragione né motivo di seguire il plotone.

Non si è verificato cosa accadde nei minuti in cui Carlo rimase circondato dai poliziotti, se davvero fosse ancora vivo né, ancora, perché vicino a lui fosse comparso un sasso insanguinato che nelle immagini immediatamente successive allo sparo non c'era.

Testimoni dissero ai familiari che Carlo fu preso addirittura a calci: non ebbero mai occasione di essere ascoltati da un Giudice.

Gli altri procedimenti

Vista l'impossibilità di portare le proprie istanze nella loro sede legittima e naturale, ovvero il processo penale, i familiari di Carlo ricorrono al Tribunale Civile.

In data 19/10/2017 è stata pubblicata la sentenza della Corte d'Appello di Genova, che ha confermato la sentenza del 15/01/2015 del Tribunale di Genova che respingeva le richieste della famiglia Giuliani.

La causa era stata promossa nei confronti di quattro persone ritenute a diverso titolo responsabili: il Vice Questore Lauro, che aveva ordinato l'azione del contingente di carabinieri da via Caffa verso i manifestanti bloccati in via Tolemaide; Mario Placanica, per aver sparato a Carlo; il Ministero dell'Interno e il Ministero della Difesa, da cui dipendono rispettivamente Polizia e Carabinieri, per l'operato di Placanica e Lauro e per la ferita inflitta con un sasso quando Carlo era a terra.

La sentenza di primo grado rigetterà le istanze dei familiari di Carlo, ricalcando le motivazioni dell'ordinanza di archiviazione.

La sentenza di appello, pur riconoscendo alcuni elementi fondamentali della vicenda e motivando in modo più preciso e articolato rispetto al Giudice di primo grado, rigetterà le istanze per l'impossibilità di stabilire un nesso causale diretto tra i fatti che costituiscono il danno e i comportamenti dei soggetti citati.

La mancanza di una sentenza penale rende di fatto impossibile accertare la responsabilità del danno in sede civile.

La Corte Europea dei Diritti Dell'Uomo chiederà chiarimenti allo Stato italiano, istruendo un procedimento che concluderà il 25 agosto del 2009 stabilendo che non vi sono state violazioni da parte dello Stato italiano.

Anche in questo caso risulta determinante l'assenza di una sentenza e, soprattutto, di risultanze dibattimentali cui fare riferimento come invece è avvenuto per le vicende Diaz e Bolzaneto, in relazione alle quali lo Stato ha subito severe condanne.

A distanza di due decenni siamo amaramente consapevoli del fatto che, se anche la verità delle aule è verità processuale, diversa dalla verità storica e politica e talvolta discordante, il processo dibattimentale pubblico costituisce un passaggio di democrazia fondamentale e irrinunciabile.

È il momento in cui tutti gli elementi dell'indagine vengono svelati e, nel sottoporli al Giudice, resi pubblici, a disposizione non solo del Collegio, ma anche della comunità.

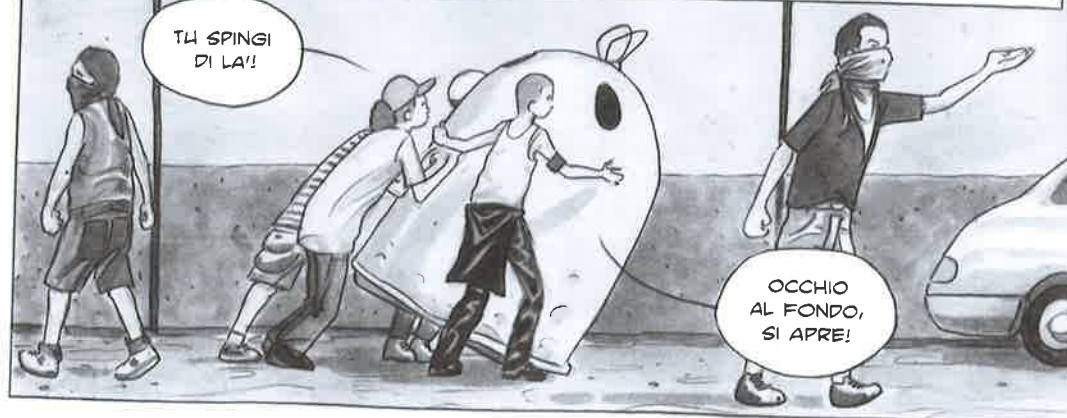
La scelta di negare ai fatti di piazza Alimonda e alla morte di Carlo questo momento non può essere valutata solo da un punto di vista meramente tecnico, specie se confrontata con il poderoso impiego di mezzi tecnici e di risorse umane utilizzati per sostenere la Procura genovese nell'intento di garantire ai manifestanti condanne assolutamente esemplari ed eccezionali.

Una scelta pesante, che lascia un segno profondo nella storia giudiziaria e politica del nostro Paese.

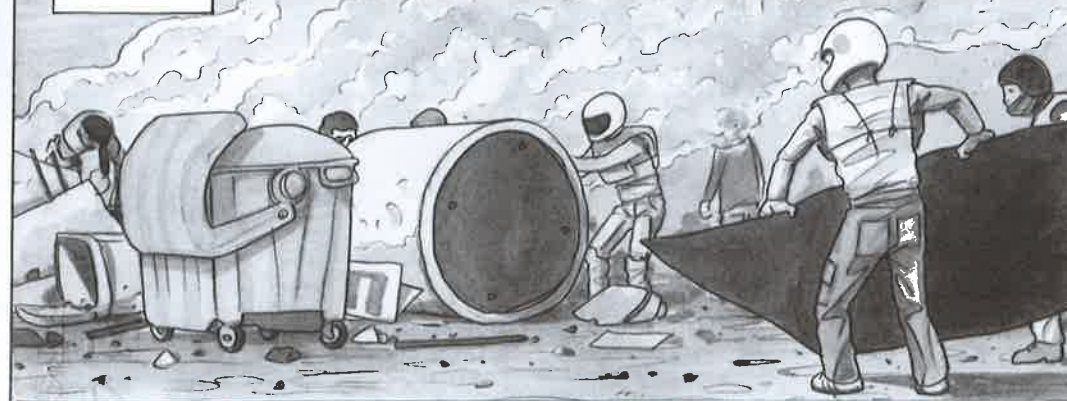
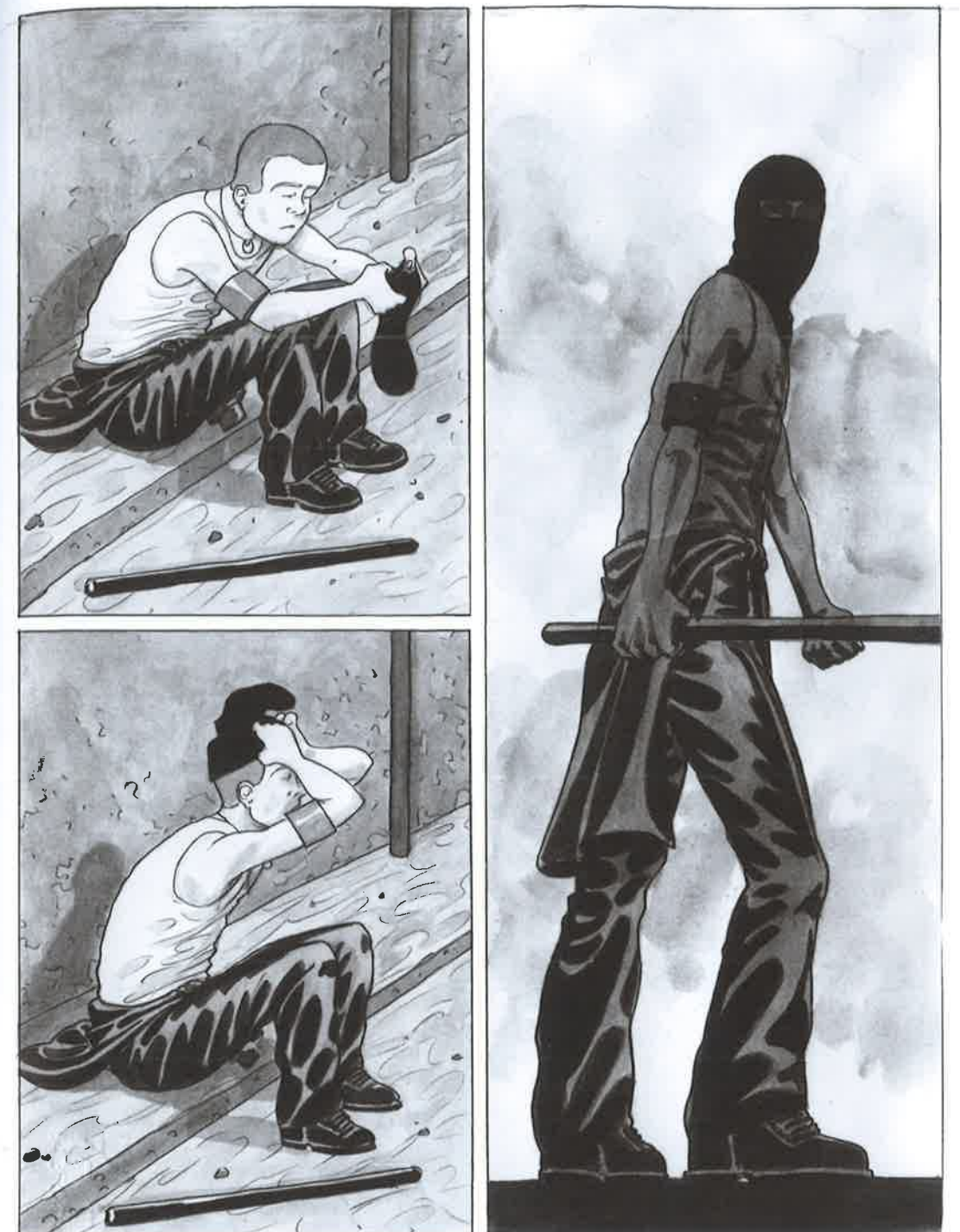
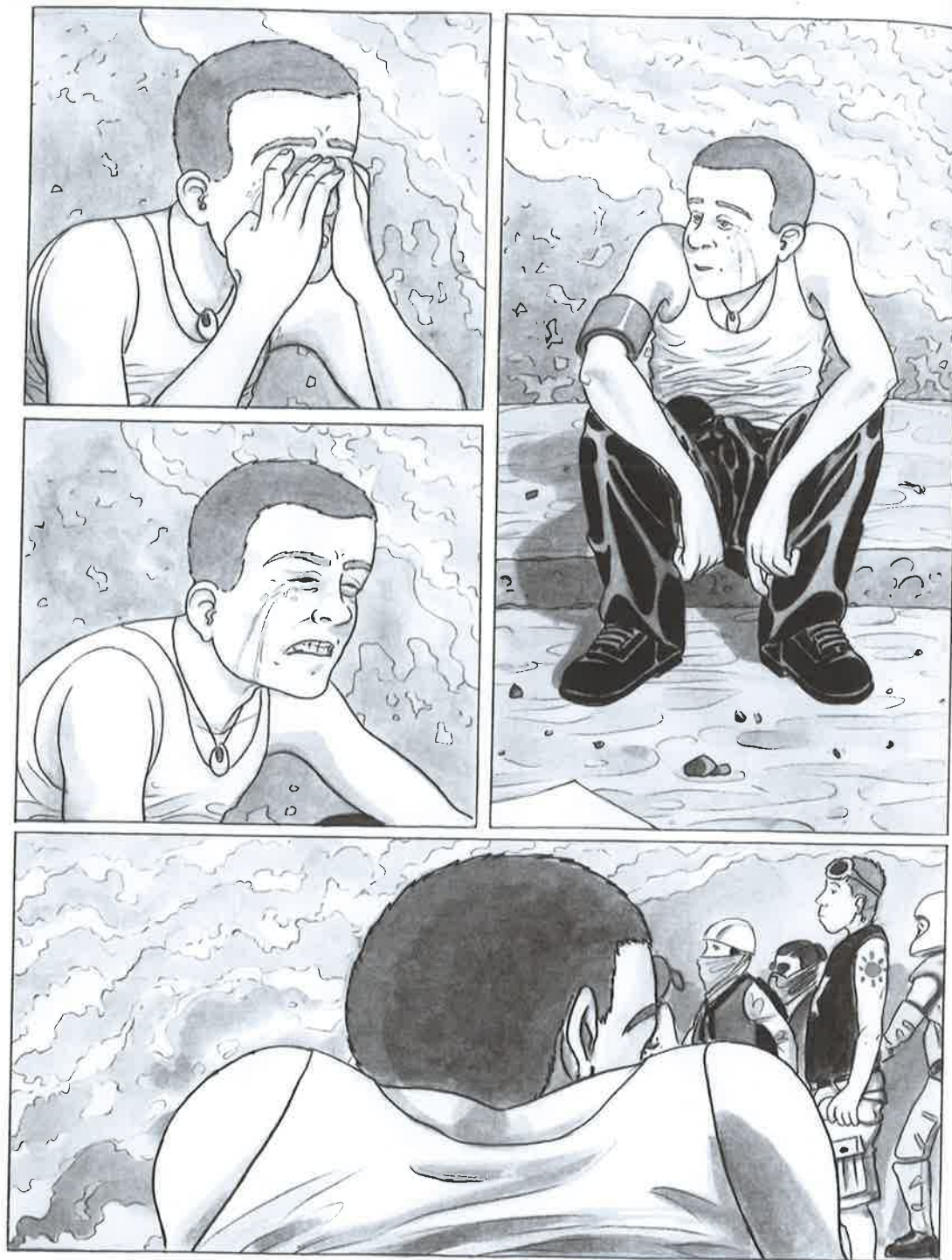
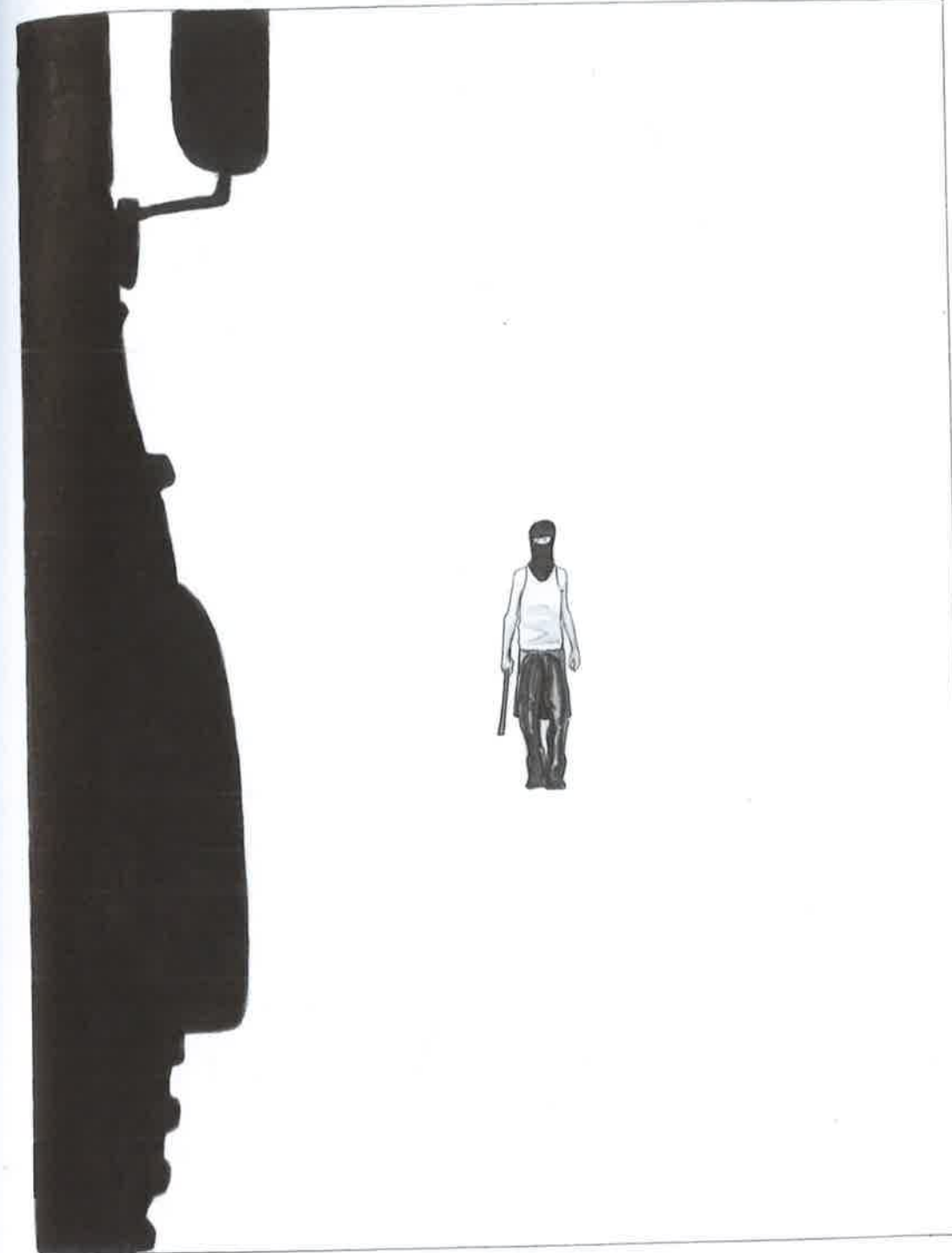
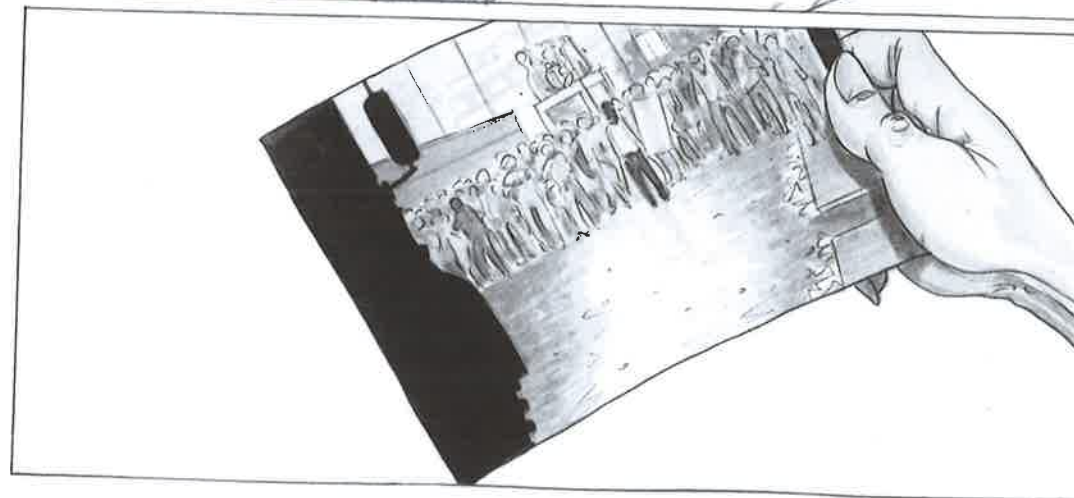
maggio 2021

DOPO IL 20 LUGLIO ABBIAMO VISIONATO ORE DI FILMATI, CENTINAIA DI FOTOGRAFIE. SEMPRE NEL TENTATIVO DI RICOSTRUIRE I SUOI ULTIMI MOVIMENTI. NON SOLO IN PIAZZA ALIMONDA, MA PRIMA...

TRA TUTTO QUESTO MATERIALE C'E' UN PICCOLO FILMATO GIRATO DALL'ALTO. MI E' MOLTO CARO...

CARLO STA TRASCINANDO UNA CAMPANA DEL VETRO, AIUTATO DA ALCUNI ALTRI RAGAZZI, PER ORGANIZZARE UNA BARRICATA.
TU SPINGI DI LA'!
OCCHIO AL FONDO, SI APRE!

PRIMA LA FANNO ROTOLARE, MA LEI NON NE VUOLE SAPERE DI ANDARE DRITTA.
OCCHIO ALLA MACCHINA!
SPINGI PIU' PIANO LI' SOPRA, SENNO' CONTINUA A RUOTARE!
FALLA GIRARE, FALLA GIRARE!
DC 378BJ

NON PUOI TRASCINARLA ...
ALLORA LUI LA AFFERRA E LA TRASCINA...
SI', VOI SPINGETE DA DIETRO, DAI!
CE LA FAI?
SI', NON PREOCCUPARTI. TU SPINGI...

RESISTENZA. NON TROVO UNA PAROLA PIU' ADATTA PER DEFINIRE QUELLO CHE HANNO CERCATO DI FARE QUEI RAGAZZI.

IL PROCESSO AL SUD RIBELLE (LA FARSA, ANCHE SE NON TANTO BREVE, DEI PROCESSI DEL G8)

Approda a Cosenza, dopo aver viaggiato su e giù per l'Italia, il fascicolo messo su per spezzare politicamente le gambe al movimento no-global che, con tutti i suoi limiti, provò a mettere in discussione le politiche mondiali.

Dopo un'articolata indagine condotta dai Carabinieri del ROS e dagli investigatori della Digos, tredici militanti di mezza Italia sono stati rinviati a giudizio. Sono tutti accusati d'aver fatto parte di un'associazione sovversiva denominata "Rete meridionale del Sud Ribelle", costituita formalmente a Cosenza il 19 maggio del 2001.

Al "sodalizio" avrebbero aderito gruppi antagonisti meridionali uniti dall'obiettivo di turbare l'esecuzione delle funzioni del governo italiano, sovvertire violentemente l'ordinamento economico costituito nel nostro Stato, sopprimere la globalizzazione dei mercati economici, alterare l'ordinamento del mercato del lavoro. Attentando in sostanza agli organi costituzionali, la "Rete meridionale del Sud Ribelle" sarebbe dovuta progressivamente diventare una vasta associazione sovversiva senza preclusioni all'uso della violenza. I componenti del gruppo, controllati per mesi da ROS e Digos, avrebbero partecipato alle manifestazioni di Genova (nel luglio 2001) prendendo parte agli scontri con le forze dell'ordine e alle devastazioni. La supposta associazione avrebbe inoltre organizzato, il 2 luglio del 2001, l'invasione delle agenzie di lavoro interinale di Taranto, Cosenza e Napoli. Il gruppo, secondo la ricostruzione, avrebbe infatti operato attraverso tre diverse "cellule" attive in Calabria, Puglia e Campania. Le intercettazioni telefoniche e ambientali, i pedinamenti, i controlli di alcuni siti internet avrebbero consentito di accertare l'esistenza di una vasta rete di contestatori che si stava preparando a scendere in piazza in occasione del vertice internazionale fissato a Napoli dal 15 al 17 marzo 2001 a cui prendevano parte i primi ministri delle nazioni più industrializzate e le delegazioni di 122 Paesi. Gli attivisti dell'associazione – a parere del PM Fiordalisi – parteciparono alle manifestazioni e agli scontri, ripetendo nel luglio successivo l'exploit anche a Genova.

La vastità dell'operazione, lo sproporzionato numero di reparti dispiegati per l'occasione e le caratteristiche dei penitenziari in cui applicare le ordinanze di custodia cautelare fanno pensare da subito che i diciotto arresti e le cinque notifiche di misure domiciliari avvenuti fra il 15 e il 16 novembre 2002 non siano il "solito" abbaglio giudiziario camuffato da operazione antiterroristica ma, piuttosto, una precisa rappresaglia nei confronti di un intero movimento.

La vera radice dell'inchiesta risale al 10 aprile 2000, anno in cui vengono fatte recapitare in uno stabilimento Zanussi a Rende (provincia di Cosenza) delle rivendicazioni a firma NIPR (Nuclei di Iniziativa Proletaria e Rivoluzionaria). Il volantino è caratterizzato da un linguaggio e una simbologia (una stella a cinque punte sotto la sigla) tipica del terrorismo rosso degli anni '70. Questa fantomatica sigla – su cui mai si farà chiarezza – rivendica una serie di piccoli attentati incendiari a opera del movimento anarchico. L'inchiesta sul Sud Ribelle e i suoi componenti parte, quindi, molto prima di Genova e di Napoli 2001, quando il ritrovamento di questo volantino fa arrivare nel capoluogo bruzio il fior fiore dell'*intelligence* italiana che, brancolando praticamente nel buio, altro non fa che soffermarsi sulla cosiddetta "area antagonista" cittadina fatta di centri sociali, associazioni, ultras etc., creando un immaginifico collegamento tra realtà profondamente diverse.

Il fascicolo presentato dal PM Domenico Fiordalisi, 359 pagine di accuse, viene respinto dalle Procure di Genova, Venezia e Napoli e infine accolto dalla Procura di Cosenza. In ultima analisi, tutta la tesi accusatoria risulta costruita intorno a intercettazioni ambientali e telefoniche, spesso raccolte al di fuori della procura inquirente e, quindi, con un ampio margine di discrezionalità per le forze dell'ordine. Il tutto, naturalmente, reinterpretato secondo la tesi dell'associazione d'intenti. Una formula accusatoria che è stata in seguito riproposta in numerose altre circostanze e presso le Procure di mezza Italia, dimostrando con ancora più evidenza che in passato il valore di "esperimento giuridico" del processo di Cosenza. L'impianto accusatorio – basato sui famigerati articoli di legge 270 e 270-bis – ha rappresentato, in tal senso, un vero e proprio precedente giuridico, sulla base del quale oggi vengono contestati reati associativi a qualunque realtà politica si muova al di fuori dei binari predisposti dal "regime democratico".

Le pene previste per i reati contestati vanno da dodici a quindici anni di carcere.

In tal modo, qualunque forma di lotta sociale diventa perseguibile o, quanto meno, controllabile: se anche le accuse si esaurissero con un nulla di fatto, questi processi avrebbero comunque raggiunto il risultato di tenere sotto pressione i soggetti politici contro cui sono costruiti. Una forma di controllo sociale nota, ormai resa pratica comune dalle diverse Procure. Un'estensione concreta del carcere, fuori dal carcere, secondo un sistema di controllo sociale diffuso e decentralizzato che sembra essere ormai la regola di ogni "democrazia" moderna.

Un'ordinanza del GIP, che aveva firmato il mandato di cattura, dispone i domiciliari per quattro persone e ne rimette due in libertà con il pretesto dell'abiura; una mossa che alza i toni della stampa locale e nazionale alla vigilia del corteo. Restano in carcere in sette.

Il 16 novembre 2002 si organizzano in tutta Italia assemblee, presidii e mobilitazioni.

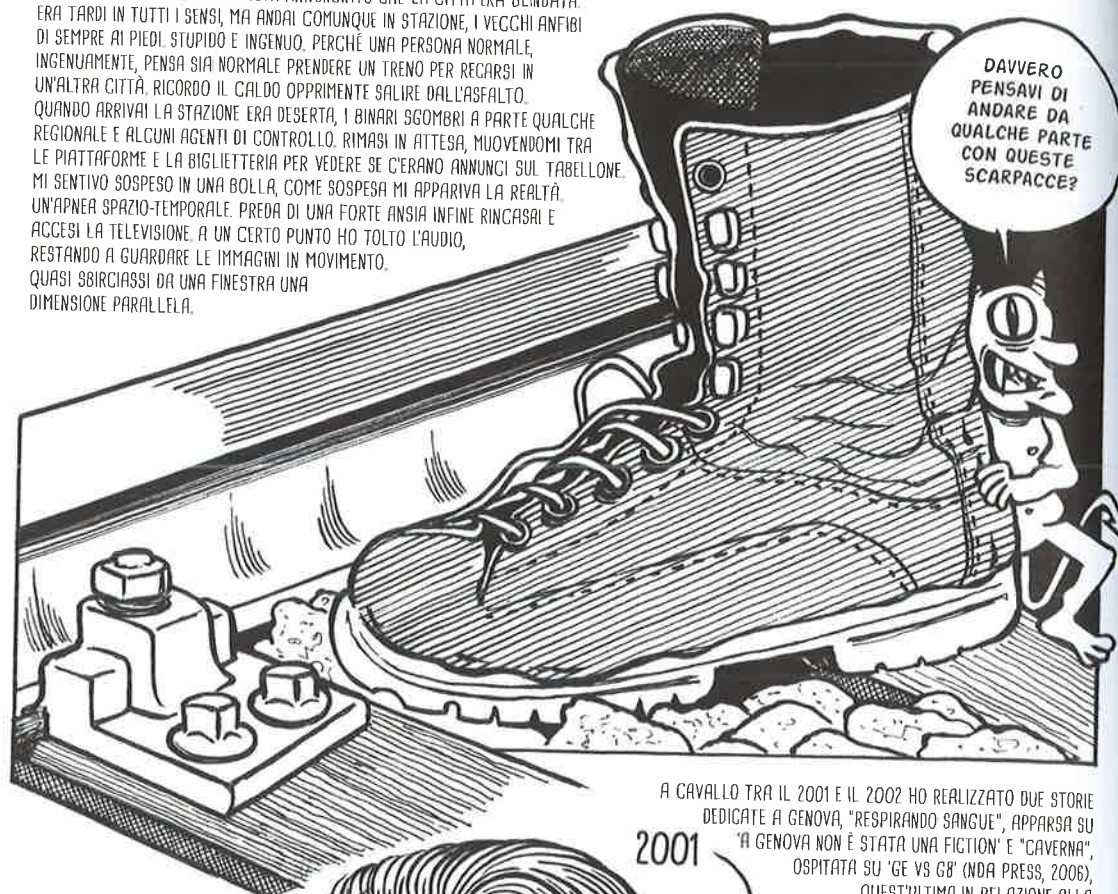
Sabato 23 scendono in strada a Cosenza quasi 100.000 persone. Oltre a rimettere in libertà tutti gli arrestati, la sentenza demolisce dalle fondamenta l'impianto accusatorio del provvedimento. "Esprimere il dissenso non è reato" è il messaggio cardine delle motivazioni della sentenza.

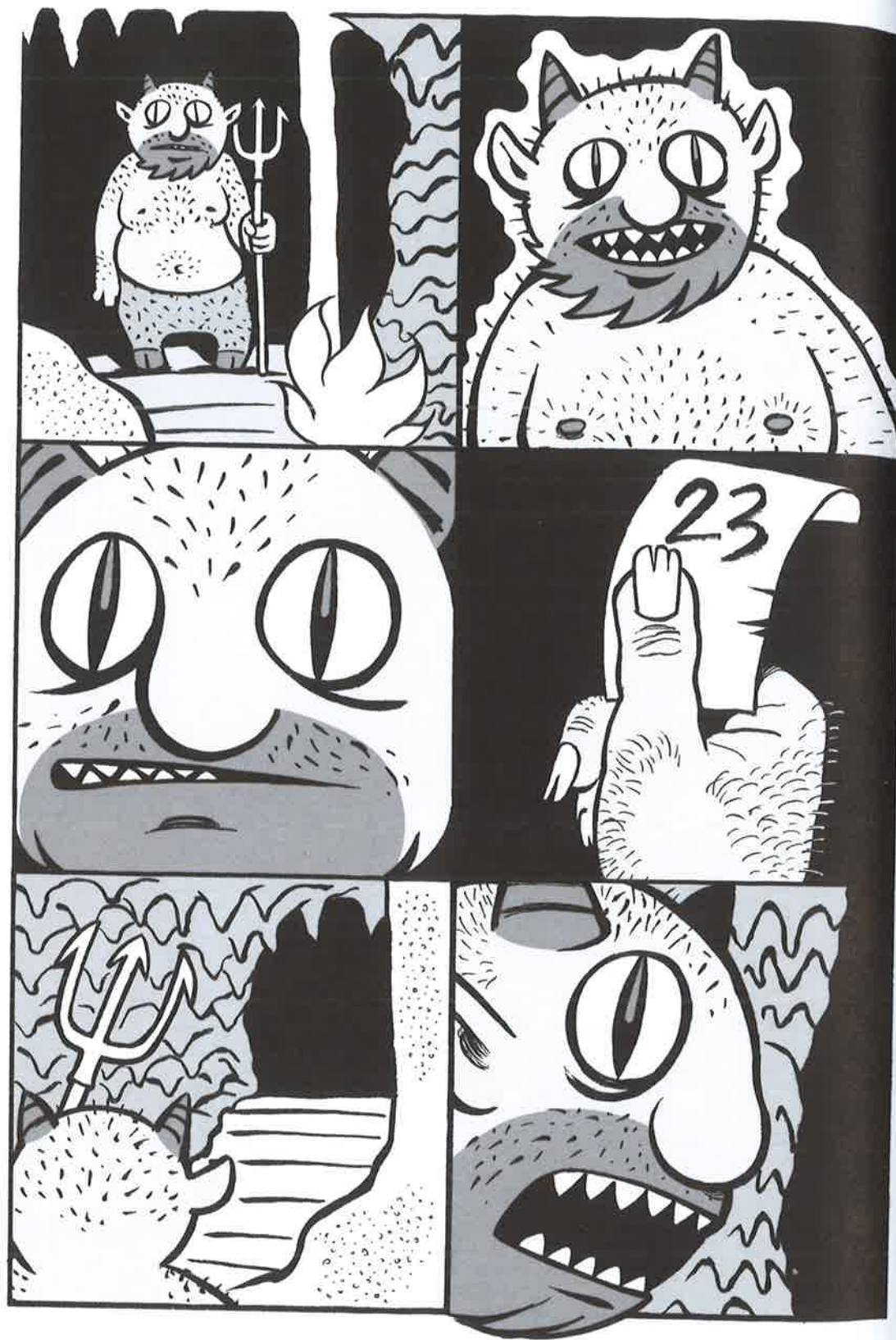
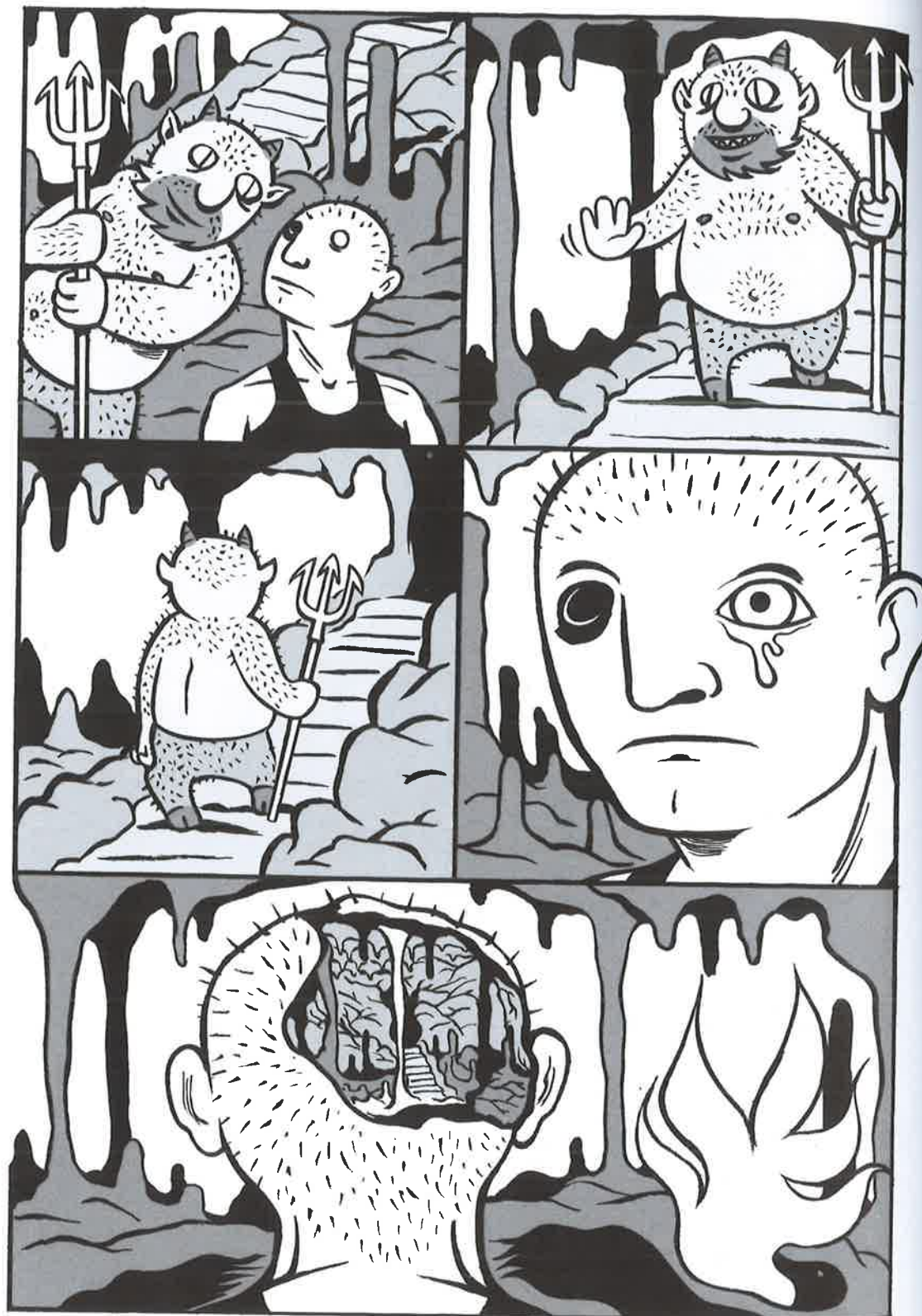
Ed è dell'aprile 2004 la richiesta di rinvio a giudizio per tredici degli indagati, due dei quali completamente estranei fino a quel momento a tutta la vicenda giudiziaria e citati per la prima volta dal Fiordalisi nella memoria del luglio 2003. Le posizioni di altri quarantuno indagati vengono nel frattempo archiviate. Fiordalisi aggiunge il reato di "associazione a delinquere": quindi, non solo sovversivi e cospiratori, ma anche delinquenti.

Il 24 aprile 2008 l'assoluzione di primo grado a Cosenza. Il 20 luglio 2010 l'assoluzione nel processo d'appello a Catanzaro. Il 21 giugno 2012 l'assoluzione nella sentenza di Cassazione a Roma. Quasi dieci anni passati ad assistere a uno "spettacolo di teatro" delle giornate di Napoli e Genova 2001 in cui il finale era già conosciuto da tutti.

I numeri del processo: venti i compagni arrestati il 15 novembre del 2002. Diciassette i giorni di detenzione nelle carceri speciali di Trani, Latina e Viterbo. 359 le pagine dell'ordinanza presentata dal PM Domenico Fiordalisi. Oltre 50.000 pagine di materiale cartaceo raccolto nei due anni d'indagine (2000-2002). Tredici i compagni rinviati a giudizio. 3.506 i giorni per i tre gradi di giudizio.

maggio 2021

A GENOVA NON C'ERO. LA TV AVEVA ANNUNCIATO CHE LA CITTÀ ERA BLINDATA.
ERA TARDI IN TUTTI I SENSI, MA ANDAI COMUNQUE IN STAZIONE, I VECCHI ANFIBI
DI SEMPRE AI PIEDI. STUPIDO E INGENUO. PERCHÉ UNA PERSONA NORMALE,
INGENUAMENTE, PENSA SIA NORMALE PRENDERE UN TRENO PER RECARSI IN
UN'ALTRA CITTÀ. RICORDO IL CALDO OPPRIMENTE SALIRE DALL'ASFALTO.
QUANDO ARRIVAI LA STAZIONE ERA DESERTA, I BINARI SGOMBRI A PARTE QUALCHE
REGIONALE E ALCUNI AGENTI DI CONTROLLO. RIMASI IN ATTESA, MUOVENDOMI TRA
LE PIATTAFORME E LA BIGLIETTERIA PER VEDERE SE C'ERANO ANNUNCI SUL TABELLONE.
MI SENTIVO SOSPESO IN UNA BOLLA, COME SOSPESA MI APPARIVA LA REALTÀ.
UN'APNEA SPAZIO-TEMPORALE. PREDA DI UNA FORTE ANSIA INFINE RINCASAI E
ACCESI LA TELEVISIONE. A UN CERTO PUNTO HO TOLTO L'AUDIO,
RESTANDO A GUARDARE LE IMMAGINI IN MOVIMENTO.
QUASI SBIRCIASSI DA UNA FINESTRA UNA
DIMENSIONE PARALLELA.
DAVVERO PENSAVI DI ANDARE DA QUALCHE PARTE CON QUESTE SCARPACCE?
A CAVALLO TRA IL 2001 E IL 2002 HO REALIZZATO DUE STORIE DEDICATE A GENOVA, "RESPIRANDO SANGUE", APPARSA SU 'A GENOVA NON È STATA UNA FICTION' E "CAVERNA", OSPITATA SU 'GE VS G8' (NDA PRESS, 2006), QUEST'ULTIMA IN RELAZIONE ALLA MORTE DI CARLO GIULIANI.
2001
2021
CERTI SOSTENGONO CHE L'INFERNO È DOVE VA CHI SBAGLIA, CHI PECCA. CHE LE PERSONE PERBENE ALL'INFERNO NON CI VANNO. SE TI LAMENTI, POLEMIZZI, PROTESTI VAI IN CERCA DI GUAI. LE PERSONE PERBENE NON SI METTONO NEI GUAI.
DISEGNANDO "CAVERNA" HO IMMAGINATO UN INFERNO, UN ADE, DOVE UN RAGAZZO SI RITROVA, SOLO. UN GRANDE VUOTO CHE MAI AVREBBE OFFERTO RISPOSTA AL PERCHÉ DI QUELLA MORTE. UNO SPAZIO CHE NON AVREBBE MAI PLACATO QUEL QUESITO. NON BASTAVA LA SPIEGAZIONE CRUDA E SPICCIA OFFERTA DA UN PROIETTILE : UNA COSA DEL GENERE ERA ACCADUTA IN TEMPO DI PACE, DECENNI DOPO LA STRATEGIA DELLA TENSIONE, DURANTE UN EVENTO CHE PAREVA AVER FAGOCITATO TUTTO QUELLO CHE GLI RUOTAVA INTORNO.
SPECIALE KEROSENE (2001)
"A GENOVA NON È STATA UNA FICTION"

CAVERNA

23

ALBERTO CORRADI 2002/2021

LA COMPLICITÀ DIFFUSA

Due decenni sono trascorsi dal G8 di Genova e quasi vent'anni dalla conseguente operazione di polizia che nel novembre 2002 in diverse città del Sud portò all'arresto di venti compagne e compagni meridionali con le accuse di «aver turbato l'esecuzione delle funzioni del governo italiano, sovvertito violentemente l'ordinamento economico costituito dello Stato, cospirato per sopprimere la globalizzazione dei mercati economici, alterato l'ordinamento del mercato del lavoro». Il lungo processo che seguì, e che portò a giudizio tredici di quei compagni e compagne, si concluse con l'assoluzione piena di tutte e tutti.

Oggi chi ricorda più il Sud Ribelle e l'inchiesta della procura di Cosenza?

Qui ribadiamo la nostra allergia verso qualsiasi pratica commemorativa. Celebrare il passato è un valido espediente per sottrarsi al presente. Agli studiosi rimane dunque il compito di storicizzarli, nella speranza che nessuna giustificazione sia concessa ai crimini perpetrati dalle polizie italiane che in quei giorni arrestarono, pestarono e torturarono migliaia di persone.

Per noi, comunque, è indispensabile valutare in modo sereno quella stagione di lotte, gli errori politici che commettemmo, i possibili elementi di continuità di quel cammino che potrebbero manifestarsi nel tempo in cui viviamo. Avvertiamo la necessità di comprendere i mutamenti odierni anche alla luce di quanto accadde nell'autunno 2002, quando gli apparati repressivi dello Stato italiano bussarono alle porte delle case di numerosi compagni e compagne. Rimuoverne il ricordo sortirebbe lo stesso nefasto effetto della mitizzazione. Qualsiasi storia diviene ingombrante quando si tende a esaltarla o, all'opposto, si prova a cancellarla.

Quelle di Cosenza furono di sicuro delle giornate segnate da due forze contrarie: la criminalizzazione pianificata e la solidarietà spontanea verso gli arrestati, che si sprigionò nelle piazze. Ormai è chiaro il tentativo attuato dal Ros e dalla Digos all'epoca: incutere timore, impaurire, sperimentare vecchi arnesi giuridici contro la potenza che quei movimenti stavano esprimendo, a pochi giorni dal Social Forum di Firenze. Altrettanto limpida fu la risposta delle centinaia di migliaia di persone che si mobilitarono a sostegno degli arrestati.

In gran parte quell'ondata di sdegno attivo si materializzò nell'imponente manifestazione del 23 novembre a Cosenza. Eppure un moto spontaneo di complice solidarietà si originò anche in ambiti sociali, contesti politici e situazioni geografiche distanti dai linguaggi e dalle forme della "militanza classica". Allora da lì forse si potrebbe provare a ripartire: dalla possibilità di rileggere e attualizzare l'*autonomia del negativo*, adottando la definizione di Nicola De Feo.

Alla sommità del ciclo vitale di quel movimento, lo spontaneismo rappresentò un benefico contrappasso che contribuì a ricucire strappi causati da antichi vizi. Ed è spontaneo porsi delle domande. Prima e dopo il G8 di Genova fu la tendenza accentratrice e gruppettara una delle principali cause dell'implosione e della nostra sconfitta? E se oggi esiste una continuità con quelle lotte, dove si materializza? Chi sono i soggetti sociali che la incarnano?

A parer nostro le giornate di Genova e Cosenza rivivono soprattutto nelle battaglie territoriali in difesa (e per la prassi) dei beni comuni, nelle reti di cooperazione sociale che producono e distribuiscono alimenti e servizi non alienati dai circuiti del capitalismo neoliberista, nel mutualismo dei giorni della pandemia, nei movimenti femministi e nel *Friday for Future*, nelle lotte dei lavoratori migranti ridotti in schiavitù. Soltanto in questi *mondi* troviamo le tracce di un cammino che ci auguriamo possa riprendere presto, purché chi lo intraprenderà sia in grado di unire all'antico desiderio di rivolta, linguaggi e sogni nuovi.

maggio 2021

ALBERTO CORRADI
ALESSANDRO STAFFA
ALESSIO SPATARO
CLAUDIO CALIA
DANILO MARAMOTTI
FILIPPO SCÒZZARI
GIPI
GIUSEPPE PALUMBO
MAICOL&MIRCO
MAURIZIO RIBICHINI
MICHELE BENEVENTO
RICCARDO LESTINI
RICCARDO MANNELLI
SQUAZ
STEFANO PALUMBO
STRATOLIN
VALERIO BINDI
ZEROCALCARE

con un contributo di
ERRI DE LUCA

ORMAI LO SANNO TUTTI COS'È SUCCESSO A GENOVA TRA IL 19 E IL 21 LUGLIO DUEMILAUNO.

ANCHE SE ABITUARSI È IMPOSSIBILE, A QUALCUNO SEMBRA DI RIVEDERE UN FILM GIÀ VISTO.

NON È FINITA

UN FILM. SEMPRE CON LO STESSO FINALE.

MA NON CI SI PUÒ ALZARE E USCIRE DAL CINEMA.

LORO PER PRIMI NON HANNO ALCUNA INTENZIONE DI FARLA FINITA.
GENOVA CONTINUA ANCHE SENZA LE TELECAMERE E LE LUCI DEI RIFLETTORI.
BASTA IL NEON DEI TRIBUNALI.

SONO MESI CHE I PM
CAGNEPA E CANECIANI
STANNO DANDOSI DA FARE PER TOGLIERE IL SOLE A QUANTE PIÙ PERSONE POSSIBILE.

È IN CORSO UN PROCESSO CONTRO VENTICINQUE PERSONE.
L'ACCUSA, DEVASTAZIONE E SACCHEGGIO.
LE PENE, DAGLI OTTO AI QUINDICI ANNI.

L'AGENTE ZAMPONE, DIGOS DI GENOVA, SEMBRA NATO APPOSTA.
DA MESI VIVE IMMERSO IN CENTINAIA, MIGLIAIA DI ORE DI FILMATI.
CHISSÀ SE ZAMPONE SI RICORDA CHE ESISTE UN MONDO, FUORI DALLO SCHERMO.
E GUARDA.
RICONOSCE.
IDENTIFICA.
ANNOTA.
RIFERISCE.
UNA VITA PASSATA CERCANDO DI RUBARE QUELLA DEGLI ALTRI.
IL SOGGETTO IN MAGLIETTA NERA A DESTRA COMPARE IN QUESTO FOTOGRAMMA DAVANTI ALLA BANCA, NEL SUCCESSIVO VICINO ALLA GALLERIA. RICOMPARE AL MINUTO SETTANTADUE SULLO SFONDO E AL SETTANTANOVE È SUA LA SCARPA IN BASSO A SINISTRA..
DESTRA, ZAMPONE! DESTRA! LA DISTINGUE LA DESTRA? SVEGLIA ZAMPONE!
SI SCUSI.
A DESTRA.
NEL FOTOGRAMMA SUCCESSIVO ...
A GIUDICARE DALLO STATO DI ALIENAZIONE CHE MOSTRA IN AULA, SI DIREBBE DI NO.
È SICURO CHE NON C'È NIENT'ALTRO IN QUESTO FOTOGRAMMA ZAMPONE?
SI, SCUSI. DIMENTICAVO.
LO ZAINO BLU CHE SI INTRAVEDE A SINISTRA APPARTIENE A...

CONTEMPORANEAMENTE, IN UN'AULA BUNKER SEPOLTA DA TONNELLATE DI CEMENTO, LO STATO GIUDICA SE STESSO. I SUOI TORTURATORI. I SUOI BOIA.
RIEMERGONO LE BOTTE.
RIECHEGGIANO GLI INCUBI.
LE PAURE.
IN AULA LO STESSO FETORE CHE C'ERA IN STRADA QUEI GIORNI.
VIOLENZA
INTIMIDAZIONI
PREVARICAZIONE
ARROGANZA
E LORO NON CI SONO NEANCHE.
BASTANO I LORO DIFENSORI, COLLEGHI, BODYGUARD, DIGOS...

FUORI, RIMANE L'INDIFFERENZA DI UNA CITTÀ E DI UN PAESE CHE HANNO GIÀ VOLTATO PAGINA.
MA LA MACCHINA REPRESSIVA MESSA A PUNTO 5 ANNI FA NON SI È MAI SPENTA.
CONTINUA A MUOVERSI SOTTO I CARRUGGI

E AVANZA COME UNO SCHIACCIASASSI SULLE VITE DI VENTICINQUE FRATELLI.

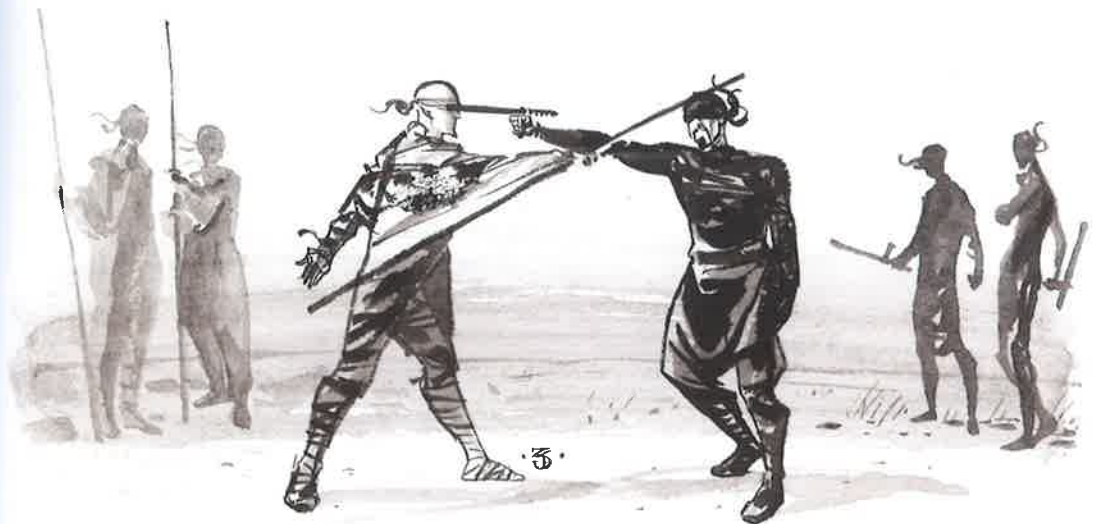
CHI NON VUOLE DIMENTICARE SI TROVA A COMBATTERE IN CAMPO AVVERSARIO.
NELLE LORO AULE.
CON LE LORO PROCEDURE.
SECONDO I LORO CODICI
UN'ATTIVITÀ CHE NECESSITA SUPPORTO.
UMANO.
POLITICO.
ECONOMICO.

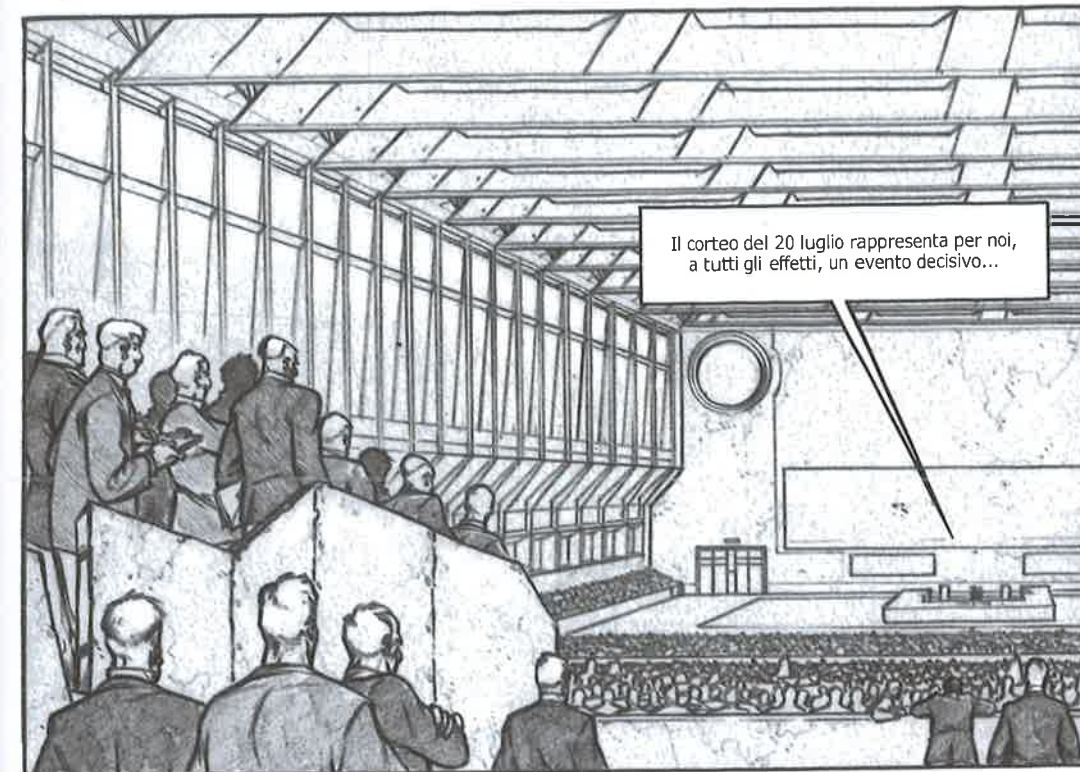
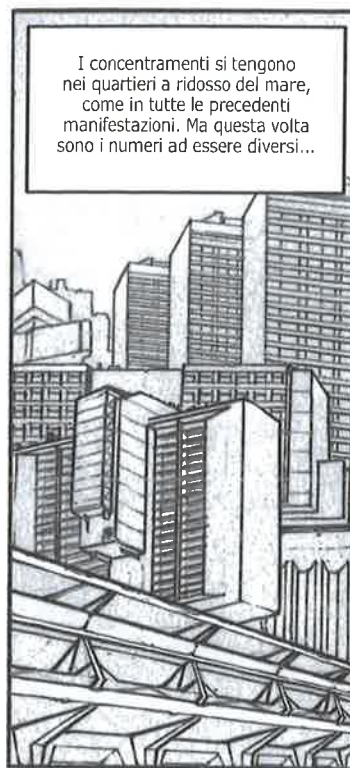
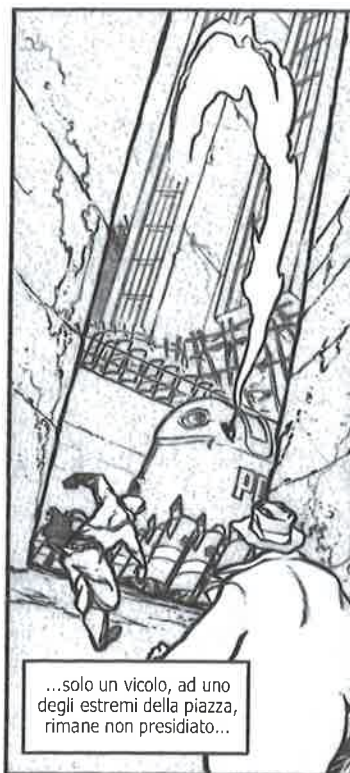
ZEROCALCARE 2005

VIA TOLEMAIDE FA IMPRESSIONE. E' UNA STRADA COSI' BRUTTA E QUALUNQUE CHE PIU' BRUTTA E QUALUNQUE NON SI PUO'...
UNA QUALSIASI STRADA CHE FIANCHEGGIA LA STAZIONE DI BRIGNOLE.
FA IMPRESSIONE PERCHE' PIAZZA ALIMONDA E' A DUE PASSI...
...TUTTO E' A DUE PASSI.
MARCO RIPENSA A QUEL LUGLIO...
A SANDRA PICCHIATA... UMILIATA...PORTATA A BOLZANETO...
AL SILENZIO SPETTRALE DELLA ZONA ROSSA.

ESTATE 2002. UNA FESTA ATTESA PER 365 GIORNI COME UNA LIBERAZIONE...
C'ERA ANCHE SANDRA CON LUI... E LA TOSSE DELL'ANNO PRIMA.
SANDRA... LEI C'ERA ENTRATA ALLA DIAZ... AVEVA AVUTO IL CORAGGIO CHE A LUI ERA MANCATO...
NELL'ESTATE DEL 2003 SI ERANO RIVISTI PROPRIO A GENOVA...
...MA NON STAVANO PIU' ABBRACCIATI.
ESTATE 2004. NON PIU' GENOVA NEI RICORDI DI MARCO... MA LA VOCE DI UN DOTTORE...
...TUMORE AI POLMONI.

DI NUOVO. PER SEMPRE.

LE OMBRE SUICIDE VAGANO INCERTE. FIAMMELLE PERSE IN GOLFI D'OMBRA. CIECHE VANNO PER STRADE CHE NON CONOSCONO. CERCANO I NODI...

ALIMONDA È UNO DEI LUOGHI-NODI DELLE OMBRE SUICIDE.

QUANDO L'ECO DELLE URLA STRETTE DA QUEL NODO RISCHIA DI SCIOGLIERSI SULLA TERRA, LE OMBRE SUICIDE TORNANO A STRINGERLO PERCHÈ LA MEMORIA PERSISTA E LA TRAGEDIA AVVENGA DI NUOVO.

PER SEMPRE.

I concentramenti si tengono nei quartieri a ridosso del mare, come in tutte le precedenti manifestazioni. Ma questa volta sono i numeri ad essere diversi...
...il corteo principale parte alle 15:00 e segue il lungomare...
...i blocchi di contenimento, schierati a difesa della zona rossa, lo aspettano dopo due ore circa nell'unica piazza della zona. Sono le 16:30...
POL
...solo un vicolo, ad uno degli estremi della piazza, rimane non presidiato...
...talvolta piccoli sacrifici possono essere necessari...
...per generare benefici maggiori

La reazione si scatena a partire dalle 17:20...
BANG
...e questo, signori, è tutto quello che dovete sapere: vi lascio ai vostri incarichi!

G8 coi fiocchi

Testi + Sgorbi AlePOP Sbaffa

www.agitpop.info

GLI 8 RE DEL MONDO ARRIVANO A GENOVA E NESSUNO SE LA PIGLIA CON LORO.
NE' STUPIDE CONTESTAZIONI, NE' RUMOROSI SLOGANS DISTURBANO L'OUVERTURE...

DAL PUBBLICO GIULIVO, ASSIEPATO IN APPOSITE CABINE ANTIDISSENSO, SI LEVANO SOLO OVAZIONI.
IL G8 PIACE ALLA MANDRIA POPOLANA... GLI SPONSOR HANNO LAVORATO SODO E IL TARGET RISPONDE.

I GIORNALISTI SCRIVONO DI FIGATE DECISE DAI SOVRANI LIBERISTI E POI SI ABBUFFANO IN RINFRESCHI LUCULLIANI. MA NON SMETTONO MAI DI ESSERE COSCENZA CRITICA DEL SISTEMA.

AD UNA CERTA ORA, CORTESE E DEMOCRATICO, IL PORTAVOCE DEI SIGNORI ONNIPOTENTI APPARE ALLA FINESTRA REALE E CON ARIA SOLENNE DICHIARA...

LA TIVVU' MOSTRA, A CHI NON HA AVUTO LA FORTUNA DI ESSERE PRESENTE AL FANTASTICO VERTICE, UNO SHOW CON BELLE POPPE, BELLAGGENTE, BELLE PAROLE ...

PAROLE VERE, SENTITE, PROFONDE, SINCERE, ORIGINALI, ESPRESSE CON CIVILTA' E RAGIONEVOLEZZA. NULLA A CHE VEDERE CON SCHIAMAZZI PIAZZAIUOLI...

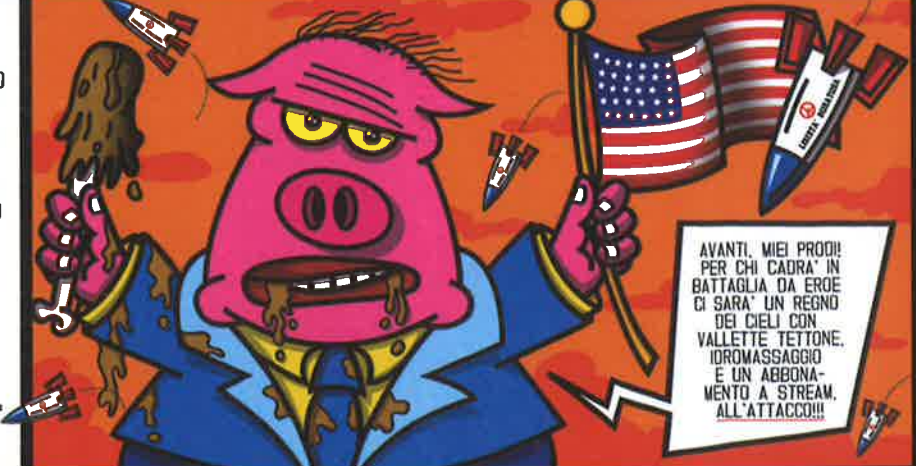
... LAGGENTE AMA ESSERE COINVOLTA... HA VOGLIA DI SOCIALIZZARE, DI ENTRARE IN CONTATTO CON GLI ALTRI... E LOTTA PER LE GIUSTE CAUSE, SE GLIELE SI PROPONGONO CON CLASSE....

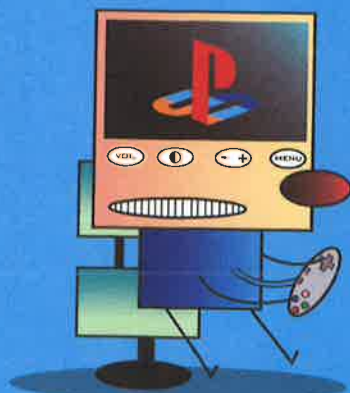
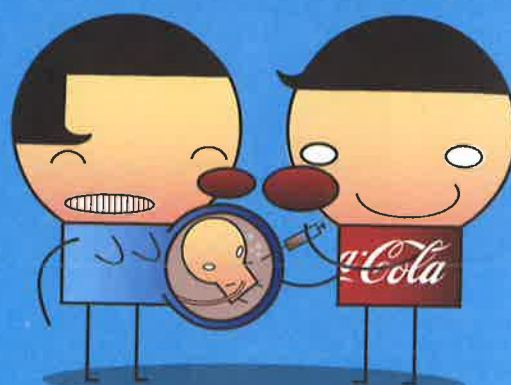
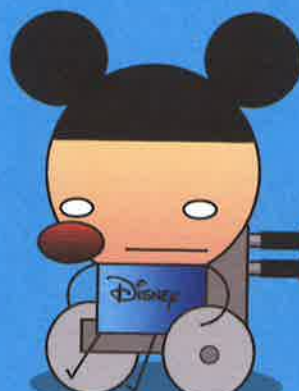
E COSI', GRAZIE AI REGNANTI DEL MONDO, NESSUNO VIENE ESCLUSO DAL BENESSERE. UAOOO, CHE FICATA.

KUNTAKINTE, TI PIACE LA TUA NUOVA CALCOLATRICE?

CHE BELLOOO, FINALMENTE POSSO CONTEGGIARE GLI SPASMI DA FAME...

IMMONDA TEPPA NO GLOBAL. IL G8 POTEVA ANDARE COSI' ED INVECE VOI AVETE ROVINATO TUTTO. ROZZI, VI ODIO!

COMUNQUE SIETE ANCORA IN TEMPO PER FARVI PERDONARE. C'E UNA "CIVILTA' SUPERIORE" CHE VA DIFESA DAL MALE. INTRUPPATEVI ED ESPIERETE I VOSTRI PECCATI, GOD SAVE THE MONEY!

AVANTI, MIEI PRODI! PER CHI CADRA' IN BATTAGLIA DA EROE CI SARA' UN REGNO DEI CIELI CON VALLETTE TETTONE, IDROMASSAGGIO E UN ABBONAMENTO A STREAM. ALL'ATTACCO!!!

X DIVERTIRE
X CRESCERE
Coca-Cola
X AIUTARE
H2O
X ACCULTURARE
Disney

g8 IL PIACERE DELLE COSE FATTE A MANO, COME UNA VOLTA.

CIÒ CHE IO VIDI
..A GENOVA COSTRUIMMO E DIVERTEMMO..
C'ERA IL SOLE
..MISSILI E STRATEGIE X LA GUERRA RANDA
19.7.01
.., PATRIZIO AVEVA PORTATO LA GRU

..NON FACEMMO IN TEMPO AD ARMARE LA TESTATA NUCLEARE
PERÒ CI COPRIMMO BENE
..E I BASCHI CI INSEGNARONO A SALTARE
CON GLI AMICI PALESTINESI REALIZZAMMO STRUMENTI DI AUTODIFESA
..POI PREGAMMO QUELLA SERA..

PRESENTA UNO STRAPPO LA DIVISA DEL PRIMO AGENTE CHE HA FATTO IRRUZIONE NELLA SEDE DEL GSF

MENTRE DORMIVANO ~

SKAJOLA:

« LE TUTE BIANCHE RENDEVANO DIFFICILE IDENTIFICARE I VIOLENTI »

MENO MALE CHE CI HANNO PENSATO LE GUARDIE A FARE DEI SEGNI SU TUTTI GLI ALTRI

LA POLIZIA DI BERLUSCONI VOLEVA DISTRUGGERE RADIO GAP E INDYMEDIA MA NON ERA MICA CATTIVERIA

ERA CONFLITTO DI INTERESSI

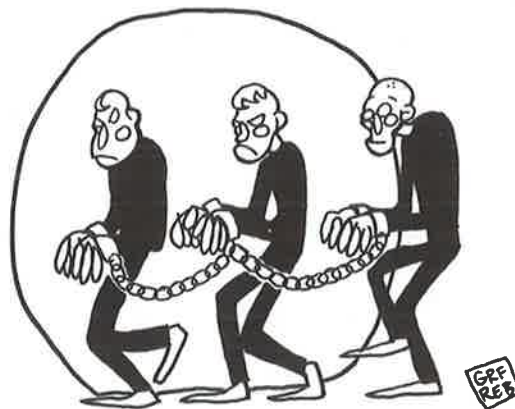
80 SCOMPARSI DOPO LE GIORNATE DI GENOVA.... DOVE SONO ANDATI A FINIRE?

RUGGERO:
SONO RAGAZZI...CHE VOLETE
STANNO TUTTI A PRENDERE IL SOLE!

BERLUSCONI:
« DOPO QUESTO G8 SPERO CHE SOPRATTUTTO I GIOVANI POSSANO GUARDARE AD UN FUTURO DI SERENITÀ E PACE PER IL MONDO INTERO »

CONSIGLI PER LA NOTTE DI SAN LORENZO

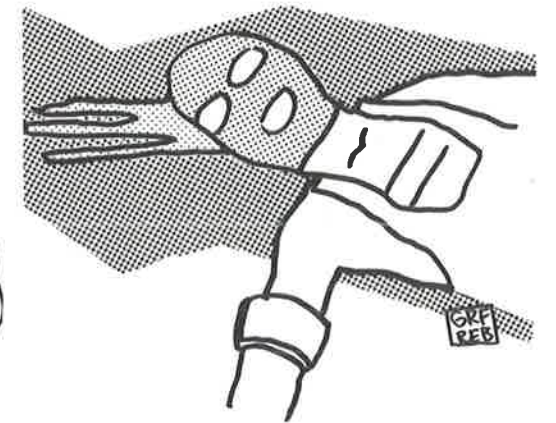
GLAM BLOC

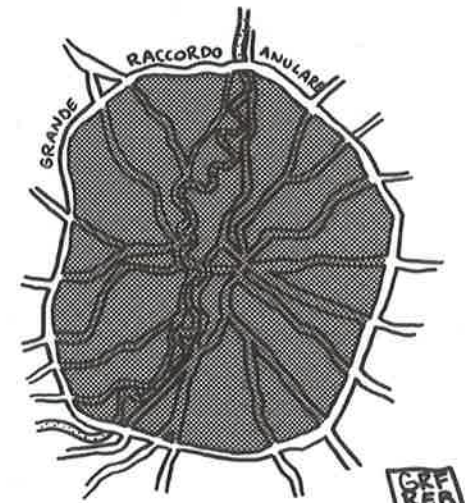
VOLXTHEATER KARAVANE
TEATRANTI ARRESTATI PER I VESTITI NERI CHE AVEVANO NEL FURGONE

GIUSTO, IN GALERA DEVONO STARE!
...ANCHE IO HO SEMPRE ODIATO I MIMI!

TRASLOCHI:
VOGLIONO SPOSTARE IL VERTICE FAO DI ROMA E IL VERTICE NATO DI NAPOLI

ANCHE LA VERITÀ

DEGENNARO:
« ABBIAMO FATTO IL MASSIMO »

CAMBIAMENTI:
IL MINISTERO DELLA SANITÀ CAMBIA NOME: DA OGGI MINISTERO DELLA SALUTE

ROMA È INDIFENDIBILE:
SARANNO VIETATE LE MANIFESTAZIONI IN TUTTA LA CITTÀ PER IL VERTICE FAO DI NOVEMBRE

GRANDE RACCORDO ANULARE

ROMA ZONA ROSSA

A SEI MESI DALLA MEMORIA *di Claudio Calia* | 20.07.01 20.01.02

COMINCIAADESSO *Cronache a fumetti settimanali da un mondo migliore possibile in costruzione...* | 20.02.02 *di Claudio Calia*

Finalmente è svelata la verità che tutti sapevamo sulle giornate di Genova...

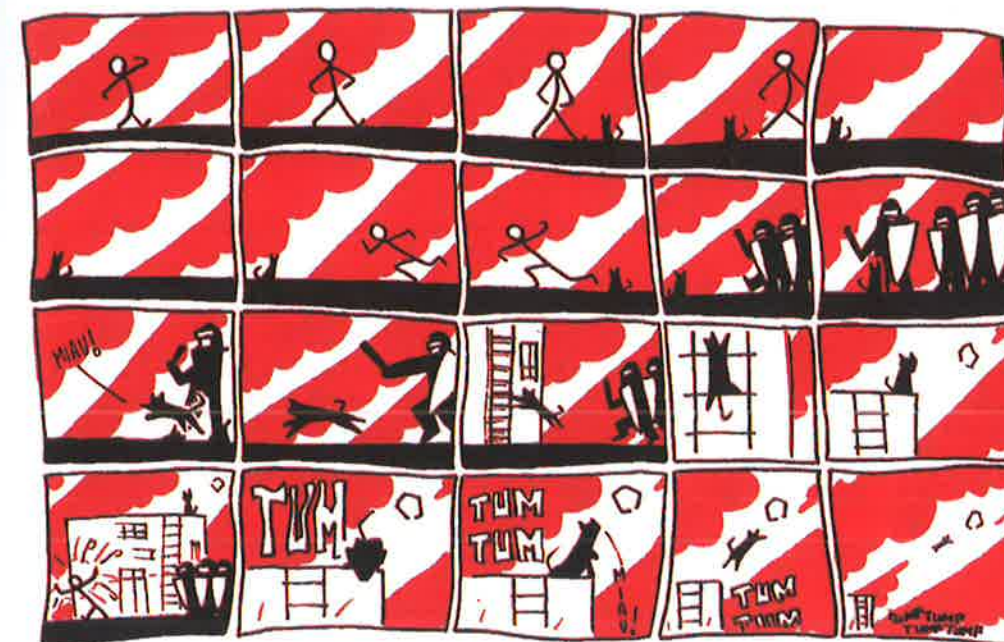
Perquisizioni nelle sedi di Indymedia, convocazioni a testimoniare coperte da segreto istruttorio... non è finita, non finirà presto...

Tutti sapevamo in quei giorni che non sarebbe finita lì... e forse per questo ancora giriamo circospetti e in attesa del peggio...

Non è la verità sulla morte di Carlo lo scopo delle loro indagini...

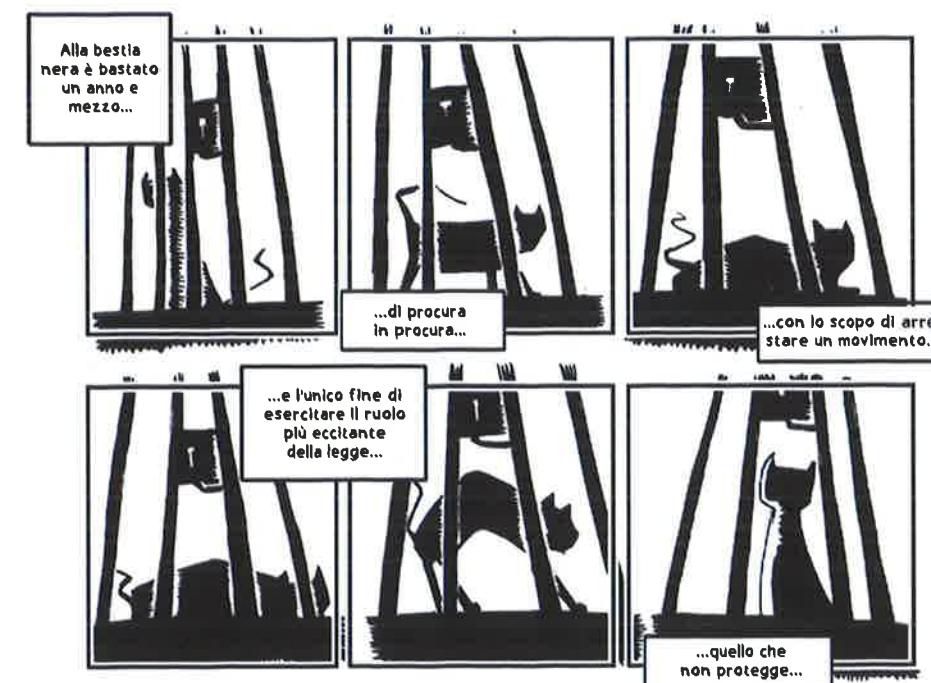
È la legittimità di sparare che vogliono. L'hanno gustata a Genova. Non la dimenticano più.

"Durante il G8, la notte in cui c'e' stato il morto, ho dovuto dare l'ordine di sparare se avessero sfondato la zona rossa. A Genova, in quei giorni si giocava una partita seria, lo hanno capito tutti dopo l'11 settembre"
dichiarazione del (sigh!) Ministro degli Interni Claudio Scajola

COMINCIAADESSO *Commenti settimanali a fumetti da un mondo migliore possibile in costruzione...* | *di Claudio Calia*

COMINCIAADESSO *Commenti periodici a fumetti da un mondo migliore possibile in costruzione...* | 06.12.02 *di Claudio Calia*

COMINCIADESSO

Commenti periodici a fumetti da un mondo migliore possibile in costruzione...

16.03.04
di Claudio Calia

Martedì 16 marzo ho assistito alla terza udienza del processo sul G8 di Genova, per conto di GlobalRadio che sta trasmettendo in diretta l'intero dibattimento, iniziato martedì 2 marzo e che proseguirà come appuntamento fisso per ogni martedì alle ore 9.00 fino alla sua conclusione. Mentre stavo in quest'angolo dell'aula bunker del tribunale, controllando che la diretta continuasse, vedevo i fatti da un punto di vista obliquo, dietro il classico tavolone che reca in alto la nota scritta "la legge è uguale per tutti". Cosa potevo fare? Gli avvocati ed i PM, si sa, si controbattono ad articoli del codice penale, per cui poco comprensibilmente per persone non esperte di filosofia del diritto. Come può passare il tempo un disegnatore di fumetti nell'aula in cui si sta svolgendo un processo così importante per le libertà e le garanzie democratiche di tutti?
La risposta è venuta da sé. Disegnando, ovvio.

Un'occhiata al tavolo degli accusatori, composto dalle parti civili: l'avvocatura dello Stato (che rappresenta insieme Ministero degli Interni, Ministero di Grazia e Giustizia, Consiglio dei Ministri e chissà che altro), ed i rappresentanti legali di due banche distrutte in quei giorni. Ed ovviamente la pubblica accusa rappresentata dai PM Canepa e Canciani.

Milena di GlobalRadio ha cercato di raccapezzarsi nel dedalo di intrichi legali che costituisce il linguaggio dentro ad un tribunale, per poter informare al meglio durante le sue corrispondenze gli ascoltatori di Global Radio e Radio Sherwood. Ha preso una marea di precisi appunti per tutta la durata dell'udienza, staccandosi solo per le corrispondenze telefoniche e durante le pause della corte.

La difesa appassionata degli imputati, che in questa seduta in cui si discuteva dell'ammissibilità delle prove di entrambe le parti è riuscita a ottenere di non decontestualizzare i singoli fatti da quello che fu il clima generale di repressione da parte delle forze dell'ordine, portando a testimoniare decine di medici, parlamentari, rappresentanti di quello che fu il Genoa Social Forum, presenti a Genova mentre i manifestanti reagivano difendendosi alle immotivate cariche dei carabinieri che portarono all'omicidio di Carlo Giuliani.

I PM Canepa e Canciani. Hanno sostenuto che quello che si sta svolgendo "*non è un processo al cosiddetto movimento no-global né tantomeno alle forze dell'ordine*", in quanto "*...le operazioni di ordine pubblico non sono giudicabili...*"
(frase particolarmente felice, non trovate?).

COMINCIADESSO

Commenti periodici a fumetti da un mondo migliore possibile in costruzione...

23.03.04
di Claudio Calia

E' risuccesso. Martedì 23 marzo, una settimana dopo, sempre per seguire la diretta di Global Radio e Radio Sherwood, mi sono nuovamente trovato nell'aula bunker dove si sta svolgendo il processo ai 26 manifestanti imputati dei fatti di Genova 2001. E come la prima volta, mi sono appuntato il tutto in una serie di schizzi.

L'udienza avrebbe dovuto essere dedicata alla visione dei primi materiali video, un filmato composto da numerosissimi clip prodotto dalla Polizia Municipale del comune di Genova. Ad inizio seduta le difese hanno posto le loro eccezioni alla presentazione dei PM.

Poi è entrato in scena il teste, signor Corda, coordinatore per la Polizia Municipale del progetto di produzione video sui fatti, già così definiti, di "*devastazione e saccheggio*". Tra l'altro, alcuni dei video in oggetto derivano dalle perquisizioni sommarie in alcuni centri sociali e associazioni ordinate dai Ros il 20 febbraio 2002, citate in una apposita tavola di CominciAdesso.

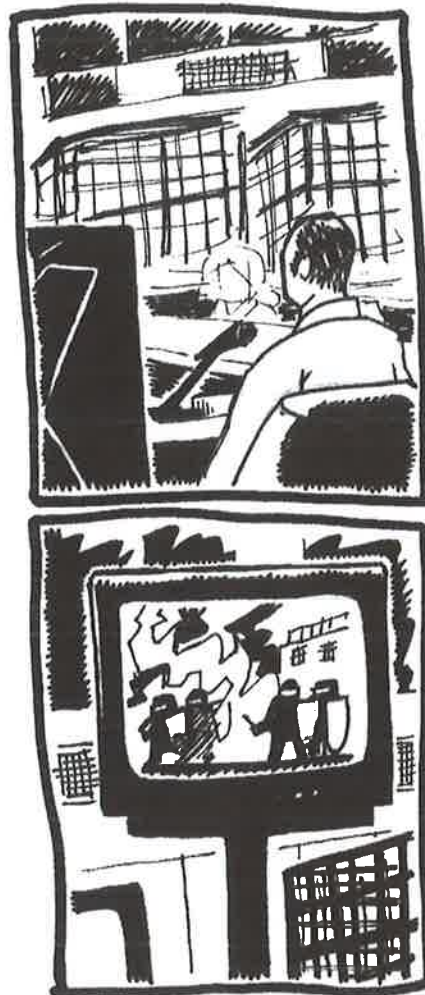
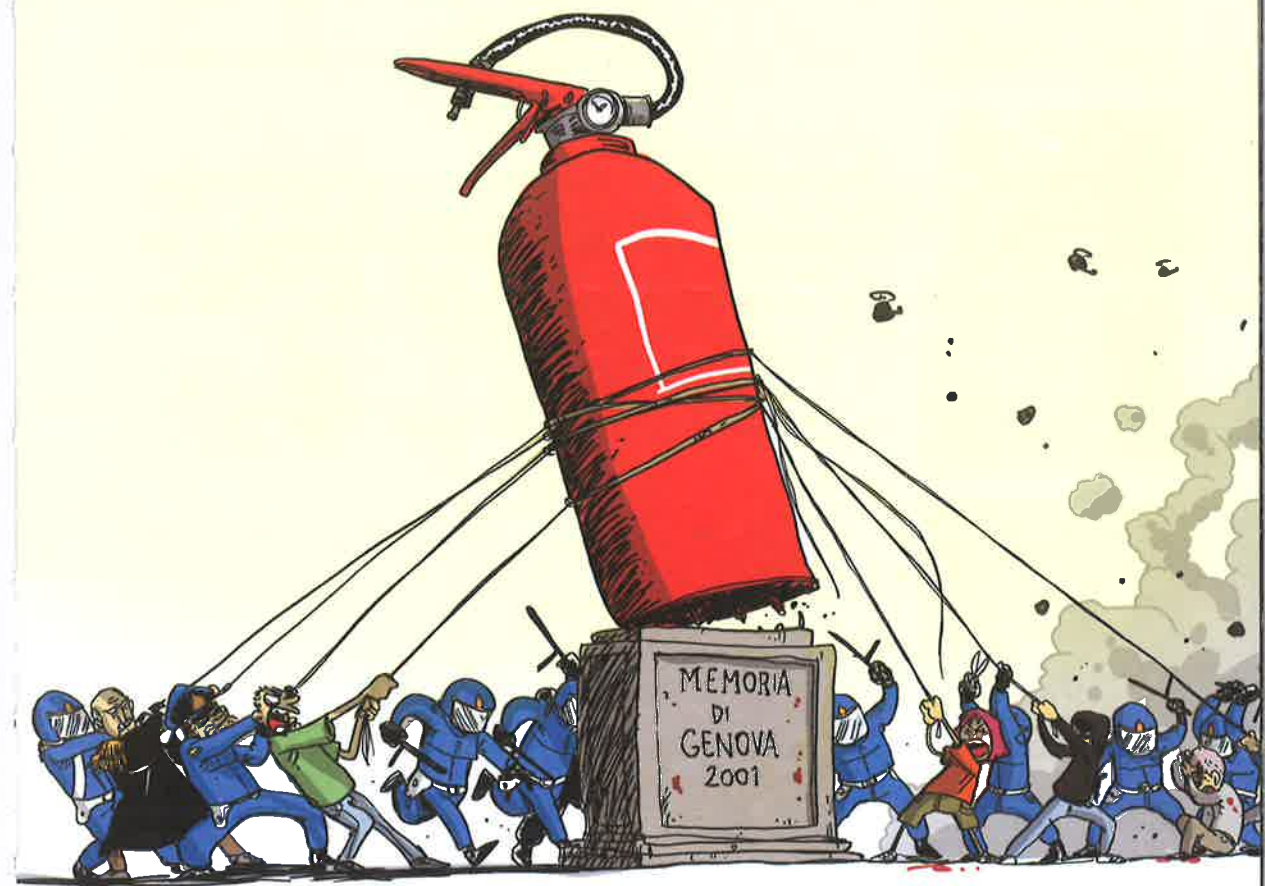
Il PM Canciani ha interrogato con dovizia il suo teste, non riuscendo ad evitare alcuni "probabilmente", "se" e "ma" di troppo, contestati dalla difesa.
In seguito alle opposizioni della difesa, soprattutto a riguardo della tardiva messa a disposizione di questi video per tutti gli avvocati, e dopo la lettura del lungo elenco di clip da visionare, tutti brutalmente decontestualizzati dal contesto in cui si svolsero, l'udienza è stata rimandata a Martedì 6 aprile.

COMINCIADESSO

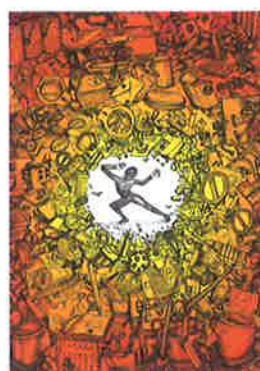
Commenti periodici a fumetti da un mondo migliore possibile in costruzione...

06.04.04
di Claudio Calia

Quinta udienza del processo G8, terza alla quale ho assistito nell'aula bunker del tribunale di Genova, sempre per la trasmissione in diretta delle udienze sulle frequenze di Global Radio e Radio Sherwood. Ed anche se l'ambiente comincia ad essere un pò monotono, non ho potuto fare a meno di prendere degli appunti visivi.

In questa seduta è iniziata la visione delle prove portate dall'accusa, una sequenza di clip da pochi secondi per un totale di tre ore e mezzo confezionate in tre dvd forniti dalla polizia municipale della città, con filmati pescati da diverse fonti, da popolari trasmissioni televisive a cassette anonime fornite direttamente dai Ros dei Carabinieri.

Alle ore 15:00 la corte si è aggiornata a martedì 13 aprile quando verrà mostrato in aula il terzo dvd, finirà l'esame da parte dei p.m. del primo teste Vittorio Corda e si passerà al controesame da parte della difesa, contestualmente i tre dvd verranno riguardati e commentati in aula.

ALBERTO CORRADI pp. 162, 174, 188, 189-194
Autore di fumetti, illustratore, visual artist e curatore. Dagli anni Novanta collabora con l'editoria indipendente italiana, straniera e con Panini Comics Italia, GUT Edizioni (*Smemoranda*), Gruppo Editoriale L'Espresso (*La Repubblica XL*), Edizioni San Paolo (*GBaby*), Adriano Salani Editore, Baldini Castoldi Dalai (*Linus*). Ha pubblicato il romanzo grafico *Smilodonte* e l'antologia senza parole *Regno di Silenzio*. Ha curato varie pubblicazioni, tra cui *Quadradinhos: sguardi sul fumetto portoghese* (Chili Com Carne, Mimisol, TCBF) e il volume antologico *XL Comics* con Massimo Giacon e Diavù (Panini 9L). Ha fatto parte del team di illustratori de *Il Manuale illustrato dell'Idiota digitale* di Diego Cajelli (Panini). Dal 2011 al 2016 è stato direttore artistico delle mostre internazionali del Treviso Comic Book Festival, concludendo l'esperienza con la mostra *Land Escapes: visioni & evasioni dal Regno Unito*, curata insieme al critico e giornalista inglese Paul Gravett.

ALEPOP pp. 213-216
[Verona, 1959] Dal 1982 ha prodotto fumetti ipercolorati e dissacratori, illustrazioni con tecniche eterogenee, progetti grafici per aziende, associazioni culturali, centri sociali, rassegne d'arte, riviste, gruppi musicali, quadri e disegni in varie dimensioni. Da *Alter alter* e *Frigidaire* a *Rumore, Tribù, Musica* de *la Repubblica, TuttoMusica, Il Cuore, Tank Girl, Carta, il manifesto, Par Condicio*, Sotto Mondo Edizioni, Mtv, VideoMusic, Odeon Tv, *Lupo Alberto Almanacco, Blue, Inguine*, Centro Fumetto Andrea Pazienza, AAA Edizioni, *Interzona, Rizla+, 2003 Condom, l'Espresso*, MegaChip Vicenza, *Kufia – Matite per la Palestina, XL, Negative Catalogo*. Ha all'attivo una copiosa serie di mostre personali e collettive. Dal '90 è stato ideatore e art director di caratteristiche pubblicazioni d'immaginazione atipica (*Bzz, Tribù, Interzona, AlterVOX, AgitPOP, BRR!*). Alcuni suoi videocartoon, realizzati in collaborazione con Tibor Fabian, sono stati proiettati in diversi festival. Vive e scarabocchia a Bassano del Grappa.

ALESSIO SPATARO pp. 109-118
È nato a Catania nel 1977. Fumettista e disegnatore satirico, vive e lavora a Roma, collabora dal '99 con riviste del settore e testate giornalistiche tra cui *Cuore, Left, Blue, Frigidaire, Carta, Liberazione, L'Isola Possibile* (allegato siciliano de *il manifesto*), *Mamma!, Il Male* di Vauro e Vincino, *Pangolino*. Ha lavorato come illustratore per l'editoria, campagne istituzionali, animazioni in e-learning, disegni per tatuaggi. Ha all'attivo dieci libri satirici e sette volumi a fumetti tra cui il suo primo come autore unico, *Biliardino*, uscito nel 2015 con Bao Publishing e basato sulla storia del biliardino e del suo inventore Alejandro Finisterre, tradotto in Spagna. Insegna e organizza da anni corsi di disegno per scuole, musei e associazioni private.

BLU seconda e terza di copertina, pp. 1, 2, 10, 84-85, 240

blublu.org

CLAUDIO CALIA pp. 105-108, 222-228
È nato a Treviso nel 1976, vive nei pressi di Padova. È autore di diversi libri pubblicati da BeccoGiallo, tra i quali *Leggere i fumetti. Dagli Avengers a Zerocalcare*: una prima agile guida per chi vuole cominciare a leggere i fumetti (2016), *Kurdistan. Dispacci dal fronte iracheno* (2017) e *Dossier TAV. Una questione democratica* (2019). Tiene Corsi e Workshop di Fumetto, Storia del Fumetto e Giornalismo a Fumetti per diversi enti, pubblici e privati, in Italia e all'estero. È presidente dell'associazione *Oblò – APS* dedicata alla divulgazione del linguaggio del fumetto.

DANIEL CUELLO p. 81
Fumettista, illustratore, argentino, un po' italiano, un po' nessuno dei due. Amo disegnare e mi piace raccontare, quindi faccio entrambe le cose contemporaneamente. Ho pubblicato, per Bao Publishing, *Residenza Arcadia* (2017, nominato al Gran Guinigi), *Mercedes* (2019, vincitore del Premio Micheluzzi come Miglior Fumetto al Napoli Comicon 2020) e *Guardati dal beluga magico* (2018). Sto lavorando al prossimo libro. Sarà figo. Spero. Credo... Incrociate le dita... Ho collaborato con varie testate e case editrici come Baldini+Castoldi, *Linus*, Becco Giallo, DeAgostini, Longanesi, Treccani, *Jacobin Italia, Corriere della Sera* e altre che non ricordo più. Ma soprattutto sono comparso due volte tra i quiz de *La Settimana Enigmistica*, e questo vale più di ogni altra cosa. Faccio del mio meglio, pure mentre cado.

DANILO MARAMOTTI p. 167
Ha collaborato con quasi tutti i più importanti giornali italiani. Ha pubblicato *Bad Cat* (Rizzoli/Milano Libri), *Dolce Rita* (Lupetti & Fabiani) *Rocky Rude duro con i duri* (La Vita Felice) e, con Stefano Benni, *L'Uomo che incontrò il Piccolo Drago* (Mompracem). Attualmente collabora a *Linus* e a *il manifesto* con una vignetta quotidiana.

DAVIDE REVIATI p. 17
Nasce a Ravenna nel 1966. Si dedica alla pittura, all'illustrazione e al fumetto. Pubblica su varie riviste, tra cui *Internazionale, Linus, La Nuova Ecologia, Lo Straniero, Animals*. Il suo graphic novel *Morti di sonno*, pubblicato da Coconino Press-Fandango nel 2009, diventa caso editoriale dell'anno e viene tradotto in Francia, Spagna e Corea. Riceve diversi riconoscimenti, tra cui il Premio Micheluzzi al Napoli Comicon, il Premio Romics a Roma, il Prix Diagonale in Belgio, il Prix dBD Awards a Parigi e il Premio Lo Straniero.
Nel 2016 esce *Sputa tre volte*, il nuovo graphic novel, salutato anch'esso da grande successo e tradotto negli Stati Uniti, in Germania e in Francia, dove entra nella Sélection officielle del festival di Angoulême 2018. Il suo ultimo libro è *Ho remato per un lord*, tratto dall'omonimo racconto di Stig Dagerman.

FILIPPO SCÒZZARI pp. 88, 172-173
L'incendiario inestinguibile è nato a Bologna nel 1946. Inizia ad agitarsi dopo una lentissima, lentissima maturazione: odiando la generale gommosa apatia culturale che plaude solo all'inutile trafficare degli innocui – gli imbruttitori del mondo, come li chiama – scopre la gioia del seminar nuovissimi scompigli: salverà l'anima, imporrà grammatiche, si divertirà un sacco e magari riempirà pure il portafogli, solo un po'. Filippo inizia a pubblicare vignette e storie a fumetti negli anni Settanta su *Re Nudo*, *Il Mago*, *Alter alter* e partecipa all'esperienza di Radio Alice. Nel '78 fonda la rivista *Cannibale*, in combutta con Liberatore, Mattioli, Tamburini e Pazienza, con i quali nel 1980 darà vita alla più importante rivista italiana di fine secolo: *Frigidaire*. Tra i suoi libri più famosi ricordiamo *Lassù no*, *Il Mar delle Blatte*, *Suor Dentona*, *Primo Carnera*, *Il dottor Jack* e l'autobiografia *Prima pagare poi ricordare*.

FRANCESCA VARTULI p. 176
Nasce a Vibo Valentia il 19 febbraio del 1996. Tra il 2015 e il 2020 frequenta il corso di Fumetto e il master di GraphicNovel presso la Scuola Internazionale di Comics di Roma. Nel frattempo collabora con la casa editrice romana Bugs Comics sulle testate antologiche *Mostri* e *Alieni* e con la Sergio Bonelli Editore sulle pagine di *Orfani: Sam*.

FRANCESCO BARILLI, MANUEL DE CARLI pp. 180-186
Francesco Barilli è nato a Selvazzano Dentro (PD) nel 1965. Scrittore e sceneggiatore, è autore, fra gli altri, dei libri a fumetti *Carlo Giuliani – il ribelle di Genova*, *Piazza Fontana*, *Piazza della Loggia*, *Il delitto Matteotti*, *Socrate* e *Fausto e Iaio*, tutti pubblicati da BeccoGiallo. Alcune sue storie brevi a fumetti sono apparse su *La Lettura* de *Il Corriere della Sera*, *Linus*, *Wired* e *STORMI*. Per le edizioni Alegre, con Checchino Antonini e Dario Rossi, ha scritto il volume *Scuola Diaz: vergogna di Stato*.
Manuel De Carli è nato a Trento nel 1970. Disegnatore e illustratore, ha realizzato i disegni dei libri a fumetti *Carlo Giuliani – il ribelle di Genova*, *ThyssenKrupp* e *Il delitto Matteotti*, tutti pubblicati da BeccoGiallo ed è autore completo del volume *Intimo Cucito* (Centro Fumetto Andrea Pazienza, 2007). Già vignettista per il sito l'isoladeicassintegrati.com, per il Comitato Piazza Carlo Giuliani ha disegnato *La mimosa della partigiana Chicchi*. Ha fatto parte della collettiva *Fumetti Partigiani*, una mostra di storie a fumetti dedicate alla Resistenza.

FRANCESCO CATTANI pp. 134-135
È nato a Bologna nel 1980. È stato tra i fondatori dell'etichetta indipendente *Ernest*. Ha pubblicato illustrazioni e storie a fumetti per numerose antologie e riviste, tra le quali *Quartz*, *Internazionale*, *il Male*, *Lo Straniero*, *La Lettura*, *Canicola*, *Hamelin*, *Animals*, *Rolling Stone*, *XL Repubblica*, collaborando con diverse realtà internazionali. Nel 2008 ha ricevuto il Premio Micheluzzi per la Miglior storia breve e nel 2010 il Premio Nuove strade al Napoli Comicon. Il suo primo romanzo a fumetti, *Barcazza* (2010), è stato pubblicato in Italia da Canicola ed è stato tradotto in Francia e Spagna. Nel 2017 ha pubblicato per Coconino Press il graphic novel *Luna del mattino*, tradotto in Francia da Atrabile e premiato nel 2018 con il Gran Premio Romics, Miglior libro, e con il Premio Attilio Micheluzzi come Miglior Fumetto. Attualmente lavora presso Sergio Bonelli Editore sulla serie *Dylan Dog*. A dicembre 2020 è uscita per Coconino Press-Fandango la raccolta di racconti brevi *Notte rosa*.

GIUSEPPE PALUMBO pp. 205-208
È nato a Matera nel 1964. Ha cominciato a pubblicare fumetti nel 1986 per riviste come *Frigidaire* e *Cyborg*, sulle cui pagine crea il suo personaggio più noto, Ramarro, il primo supereroe masochista. Dopo aver fatto parte, dal 1992, dello staff di *Martin Mystére* della Sergio Bonelli Editore, dal 2000 è uno dei disegnatori di *Diabolik*, edito da Astorina. Ha creato graphic novel come *Tomka, il gitano di Guernica*, su testi di Massimo Carlotto, e *Un sogno turco*, su testi di Giancarlo De Cataldo. Hanno pubblicato suoi libri tanti editori italiani tra cui Comma22, Sergio Bonelli, Mondadori Oscar Ink, Comicon, Edizioni della Cometa, Lavieri e Comics&Science/CNR. Fa parte del collettivo Action30, i cui ultimi graphic essays sono *Bazar elettrico* e *Pasolini 1964*. Sue opere sono apparse in diverse lingue tra cui francese e giapponese.

LORENA CANOTTIERE pp. 149-151, 156-159
Sostiene di essere l'unica Canottiere in Italia, quindi se ne deduce che la si possa chiamare con il nome che uno preferisce sul momento: Lucia, Laura, Lenora, Elena, Mariella, Ostensia. A parte questo fa fumetti e illustrazioni. I suoi ultimi libri sono *Verdad* per Coconino Press (Premio Artemisia 2018) e *Salvo imprevisti* per Oblomov edizioni.

LUCIO VILLANI pp. 161, 175
Roma, 1980. Artista poliedrico: suona, canta, disegna e ascolta filastrocche fin dalla più tenera età. Poi comincia a scriverle. Cresce studiando arti grafiche e musica, diplomandosi in contrabbasso presso il conservatorio S. Cecilia in Roma. Lavora come: musicista a 360 gradi, poli-strumentista e cantante, autore di musica, versi e disegni, illustratore e fumettista. Più di un decennio dell'attività artistica è dedicato all'autoproduzione: le riviste *Krakatoa*, *Lampi Grevi* e *Mamma!*, fumetti, dischi, eventi e libri. All'attivo fino adesso: libri in filastrocca, libri in prosa, libri illustrati, libri a fumetti, illustrazioni, dischi, riviste, storyboard, manifesti, artwork per cinema, musica ed editoria. Fondatore e direttore artistico del *Piccolo Festival delle Dieci Notti* e direttore artistico di *Letture D'estate*. È convinto che l'arte debba essere al servizio della società. Luciovillani.com

MAICOL & MIRCO (Michael Rocchetti) **pp. 47-62, 119-124, 216**
Ha deliziato i bimbi con *Palla Rossa* e *Palla Blu* (Miglior Fumetto per bimbi e ragazzi al Treviso Comic Book Festival 2016 e XL Prize come Miglior Fumetto al Comicon 2017) e i grandi con *Il papà di Dio*, entrambi targati BAO Publishing. Per Coconino Press ha pubblicato nel 2009 *Hanchi Pinchi e Panchi* (XL PRIZE come Miglior Fumetto al Comicon 2010) e nel 2018 *Gli Arcanoidi*. Per il Mibac ha realizzato l'albo a fumetti *Gul e il cuore delle cose* e *Hanchi e il ladro sensibile*. Sempre nel 2018, con il primo volume *ARGH*, BAO Publishing ha inaugurato la collana *Opera Omnia de Gli Scarabocchi di Maicol & Mirco*, una comica tragedia quotidiana che si perpetra ogni giorno sull'omonima pagina facebook. Nel 2019 ha dato alle stampe *Palla Rossa e Palla Blu rotolano ancora* e *L'Arcanoide*. È professore di Arte del Fumetto presso l'Accademia di Belle Arti di L'Aquila.

MARCO CAZZATO p. 18
Nasce nel 1975. Vive e lavora a Torino. Collabora con i più importanti editori italiani e internazionali. Nel 2010 esce per Grrrzetic *Mood*, seguita nel 2016 dal libro *Album*. Nel 2020 è la volta di *Ritratti di umanità* per Corraini Edizioni, con i testi di Elvira Dones, e sono dello stesso anno le illustrazioni per *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Erich Maria Remarque per Neri Pozza. Nel 2021 illustra *Fiabe per adulti consenzienti* di Guido Catalano per Rizzoli. Ha realizzato le copertine degli album *Canzoni per un figlio* dei Marlene Kuntz, *C'eravamo abbastanza amati* di Luci della centrale elettrica e l'artwork per la collana *Alone* di Gianni Maroccolo. Ha curato video musicali e in animazione. Ha realizzato manifesti e curato l'immagine per molti eventi, tra i quali il Torino Film Festival 2011, *La Traviata* di Giuseppe Verdi e la *Tosca* di Giacomo Puccini per la Stagione lirica di Spoleto 2012 e 2013 e molti altri.

MARTA BARONI p. 132
È autrice di fumetti, illustratrice ed educatrice. Conduce laboratori e collabora con numero case editrici per bambini e ragazzi. Con la BAO Publishing ha pubblicato *Al sole come i gatti* (2015) e *Uma del Mondo di Sotto* (2018), finalista al premio Leggimi Forte. Marta vive più o meno come quando era piccola: fa colazione ogni mattina guardando i cartoni animati, e poi passa le giornate a inventare storie e personaggi fantastici. Adora disegnare, soprattutto lentiggini e cieli con grandi nuvole, ma se dovesse scegliere un altro lavoro farebbe la vagabonda, come una sua cara amica d'infanzia di nome Pippi Calzelunghe.

MARTOZ pp. 37-46
Fumettista e street artist. La sua ultima opera pubblicata è *Terranera*, edita da Feltrinelli. Ha collaborato con *la Repubblica, Il Corriere della Sera, Internazionale, La Stampa, Linus*, Amnesty, Ass. ILLUSTRI, Warner Bros, Coconino Press e Jacobin. Dal 2018 è nella rosa di *Fumetti nei Musei*, progetto del MiBAC che racconta i musei italiani a fumetti. Nel 2019 vince il Premio Gran Guinigi di Lucca Comics come miglior disegnatore. Insegna allo led di Roma, alla Scuola Internazionale di Comics e al Mimaster di Milano. Fuori dall'Italia ha esposto le sue tavole originali nelle gallerie di Mosca, Tokyo, Los Angeles, New York, Parigi e Buenos Aires.

MAURIZIO RIBICHINI p. 133
Ha pubblicato fumetti su *Il Cuore, Tank Girl Magazine, Orme, Blue, Schizzo, StripBurger, Carta, La Nuova Ecologia, Accattone* e *Inguine Magazine*. Ha pubblicato la raccolta a fumetti *Le Straordinarie Avventure Qualsiasi* e una seconda raccolta dal titolo *Storie Fragili* edita dal Centro Fumetto Andrea Pazienza. Con *La Nuova Ecologia* ha realizzato una serie di reportage a fumetti sul tema dell'ambiente. Ha tenuto diversi workshop e corsi di fumetto: a Dakar, al Municipio del Grand Dakar con Africa&Mediterraneo; a Sarzana con l'A.N.P.I.; a Roma nelle scuole elementari con il progetto *Chi ha paura dell'Uomo Nero?* Ha realizzato i disegni per le animazioni per il documentario *Bimba col Pugno chiuso* con il gruppo di registi Todomodo, con il quale ha vinto il GrandPrix al Festival du Cinéma Italien di Annecy. Ultimamente ha pubblicato con l'ANPPIA il volume *Ribelli al confino*.

MICHELE BENEVENTO, RICCARDO LESTINI pp. 201-204
Michele Benevento nasce a Putignano nel 1978. Laureato in Storia e Critica del Cinema, nel 2003 collabora con Giuseppe Palumbo sugli sfondi degli speciali dedicati a Eva Kant e Ginko pubblicati da Astorina. Nel 2006 lavora alla miniserie di Nick Raider per IF Edizioni e ai due volumi della serie Gemelos di BambooÈditions. Il 2008 lo vede impegnato, per Soleil, sulla collana *Skyland*. Nel 2009 inizia a collaborare con Sergio Bonelli Editore, facendo il suo esordio nella miniserie di Michele Medda *Caravan*, proseguendo con un numero di *Dampyr* e la miniserie *Lukas*, di cui è coautore con Michele Medda. Esordisce sulla serie regolare di *Tex* nei nn. 705/707. Dal 2017 al 2019 è copertinista regolare della ristampa delle serie *Kinowa* e *Jesus*.
Riccardo Lestini è nato nel 1976 a Passignano sul Trasimeno (PG). È scrittore, regista, saggista, blogger e insegnante di Lettere al liceo. Ha pubblicato i romanzi *Il Piccolo Principe è morto* (Ed. fogliodivia, Premio Storm Festival), *Firenze un film* (id) e *Amore e disamore* (Il Foglio Letterario); la raccolta di racconti *Ogni fottuto Natale* (Ed. fogliodivia); la silloge di poesie *Solitudini* (Portaparole). Ha scritto di musica, cinema e teatro. È autore della prima monografia italiana dedicata a Jim Morrison, intitolata *People are Strange* ed edita da Les Flaneurs. A teatro ha firmato oltre 50 regie, per molte delle quali è anche autore del testo: tra queste il monologo/inchiesta dedicato al G8 di Genova *Con il tuo sasso* (400 repliche in Italia, edito da Il Foglio Letterario).

NOVA pp. 82-83
Nasce nel 1984 e dopo un sacco di tempo decide di provare a fare fumetti. Lavora a numerose autoproduzioni e antologie e poi nel 2018 pubblica il suo primo libro, *Stelle o Sparo* (BAO Publishing). La sua visione artistica ambisce a essere violentemente pop ma nonostante quello che si dice in giro è una persona gentile.

PAPER RESISTANCE pp. 152-155
Inizia a firmare i suoi disegni con questo pseudonimo intorno al 2000. Durante tutti questi anni ha realizzato illustrazioni per libri, riviste e supporti di propaganda visiva di vario genere. Ha all'attivo quattro pubblicazioni monografiche uscite a suo nome, tutte prodotte per il collettivo di illustratori ZOOO Print and Press di cui fa parte. Vive e lavora a Bologna.

PRENZY (Francesco Chiappara) **p. 140**
Fumettista e illustratore nato a Palermo nel 1989. Dal 2013 collabora con editori nazionali ed esteri come: Image comics, Shockdom, Sergio Bonelli Editore, Bugs comics, Editoriale Cosmo, BeccoGiallo ed. Tra le sue pubblicazioni: *666, il male dentro*; *#Like4like*; *Battaglia Vol. 9*; *Petali Sepolti*; *Cacciucco Umano*; *On The Stump*.

RATIGHER p. 64
Membro dei Super Amici. Autore di due graphic novel di culto, *Trama* e *Le ragazzine stanno perdendo il controllo – La società le teme. La fine è azzurra.* (Premio Micheluzzi come Miglior Libro 2015). Ideatore del metodo di vendita e distribuzione *Prima o Mai.* Sceneggiatore dal 2016 per la serie regolare di Dylan Dog. Direttore editoriale di Coconino Press-Fandango dal 2017. Segretista.

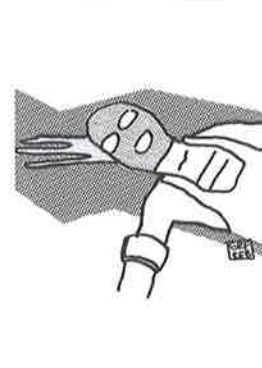
RITA PETRUCCIOLI pp. 130-131
È un'illustratrice e fumettista nata a Roma nel 1982. Il suo lavoro spazia tra magazine, advertising, libri per bambini e fumetti. *Ti chiamo domani* è il suo ultimo libro a fumetti, uscito con BAO Publishing. Ogni mese disegna per *Internazionale Kids* la serie a fumetti *Case Rosse*, scritta da Susanna Mattiangeli, con la quale collabora anche per la serie di libri per ragazzi *Matita HB* pubblicati dal Castoro editore. Tra i suoi libri ricordiamo il graphic novel *Frantumi* su testi di Giovanni Masi edito da Bao Publishing, *Christine e la città delle dame* scritto da Silvia Ballestra e pubblicato da Laterza. Ha preso parte a *Storie della buonanotte per bambine ribelli.* Collabora con Mondadori, BAO Publishing, Sergio Bonelli Editore, Penguin, Ladybird, Timbuktu Lab, Zanichelli, Auzou, Il Castoro, Treccani, Editori Laterza, Giunti, La Nuova Frontiera Junior, Edizioni EL, PIEMME.

ROBERTO GROSSI pp. 65-71
Architetto, illustratore, autore di fumetti, vive e lavora a Roma. Le sue opere sono apparse su diverse riviste e quotidiani, tra cui *Blue, BlueDerive, Animals, il manifesto, Derive e Approdi, Liberazione, Carta* e riviste-libro come *Squame, B comics* e *Galago* in Svezia. *3boschi*, il suo primo libro come autore unico, ha ottenuto la "Menzione Speciale autoproduzione" al Premio Cosmonauti del festival *Tra le Nuvole 2014*. Ha pubblicato per Coconino Press-Fandango il graphic novel *Il grande prato* e l'albo *HIC* per la collana *Fumetti nei Musei* realizzata insieme al MiBAC, vincitrice del Gran Guinigi per la migliore iniziativa editoriale a Lucca Comics & Games 2018. *Cassadritta* è il suo nuovo libro per Coconino Press-Fandango.

SAMUELE CANESTRARI p. 9
È nato a Fano nel 1996. Ha collaborato con *Internazionale, TINALS, Gagarin orbite culturali, Malamente* e altri progetti underground. Nel 2017 ha ricevuto il premio Scuola del Libro ad Animavì – Festival Internazionale del Cinema d'Animazione Poetico di Pergola. Tra le sue pubblicazioni: *Gli uominicane non hanno la coda* (Libri Somari 2018), *MOSTO* (MalEdizioni e Libri Somari 2019), *This is not La dolce vita* (TINALS 2020), *Il battesimo del porco* (MalEdizioni 2020) e *T/19 Alice Abita ancora qui* (Edizioni Tricromia 2021). Collabora con Tricromia Illustator's International Art Gallery di Roma ed è rappresentato da Chrysalid Gallery di Rotterdam.

SQUAZ pp. 63, 99-104
Pasquale Todisco, in arte Squaz, è nato a Taranto nel 1970. Ha esordito su riviste indipendenti del panorama nazionale e internazionale. In seguito ha pubblicato illustrazioni e fumetti sulle maggiori riviste italiane (*Rolling Stone, Internazionale, Linus, La Lettura* de *Il Corriere della Sera*). È autore di diversi graphic novel tra i quali *Pandemonio, Minus Habens, Le 5 fasi, L'Eredità, Tutte le Ossessioni di Victor* e *La Soffitta* (in coppia con AkaB). Il suo ultimo volume a fumetti è *Sarò Breve*, un'antologia di storie brevi che copre venti anni di attività, dato alle stampe da Progetto Stigma/Eris Edizioni. Attualmente è docente presso la Scuola Internazionale di Comics di Milano.

STEFANO PALUMBO pp. 209-212
Nasce a Napoli nel 1973 ed esordisce nel 2001 con *Ultimo*, edito in Francia da Nucleà, su testi di Isabelle Plongeon con cui realizza anche, nel 2004, il primo volume di *Virus* edito da Soleil. Nello stesso anno pubblica su *Frigidaire*, con i testi di Giuseppe Palumbo, *Il Chirurgo Prussiano.* Tra 2005 e 2006 disegna i primi due volumi della serie *Galata* (*Le poete assassiné* e *L'Ermite des meteores*, scritti da Alain Paris e Fred Le Berre) e partecipa alla mostra *Cyborg – La carne e il Metallo*, curata da Daniele Brolli. Con Scarabeo Edizioni pubblica il mazzo dei *Tarocchi del Graal* e quello dei *Tarocchi di Wirth.* Nel 2012 esce, per Dargaud, *Labyrinthe*, su sceneggiatura di Mathieu Gabella. Collabora con lo studio Inventario di Bologna realizzando illustrazioni per Zanichelli, Paravia, Cappelli Editore, e partecipando al libro *Io, supereroe* su testi di Luigi Ballerini, per la Giunti Junior.

STRATOLIN pp. 217-218
[Milano 1973] Dopo aver studiato grafica pubblicitaria, negli anni '90 lavora come illustratore e fumettista satirico per diverse realtà editoriali (tra cui *Cuore* e *il manifesto*), agenzie pubblicitarie e pubblicazioni indipendenti. Dopo aver autoprodotto piccoli albi a fumetti come *Paura* e *Wc Donald's*, comincia una ricerca pittorica autodidatta che fa riferimento principalmente all'Art-brut di Doubuffet e con la quale investiga e ritrae la quotidianità contemporanea. Nel 2001 a Genova realizza insieme a Marco Teatro il Progetto Giotto, che vede coinvolti artisti di differenti discipline. Espone i suoi quadri tra Italia e Spagna (dove vive dal 2002) e dà vita a vari progetti individuali e collettivi tra cui *Il Minihappening del Disegno Infantile* (2002), *No€$ – Artista in Affitto* (2003), *Wc Art* (2004), *Microgalleria* (2005). Quando ha tempo organizza La Scuola del Disordine, laboratori infantili (e non) di pittura automatica.

VALERIO BINDI pp. 219-221
Nato nel 1963. Architetto, docente, autore di fumetti e saggi. Attraversa traiettorie di autoproduzione e anima il festival underground *Crack!* al Forte Prenestino Csoa.

VITT MORETTA pp. 169-171
È una fumettista e illustratrice italiana, classe 1990. Frequenta l'Accademia del Fumetto di Pescara, per poi trascorrere alcuni anni tra viaggi ed esperimenti legati al mondo dell'autoproduzione: in quest'ambito ha realizzato illustrazioni per band musicali e altre realtà del fumetto indipendente. Per Coconino Press-Fandango pubblica il suo fumetto d'esordio *Il tramonto del Sea Breeze* (*Crépuscule Velvet*, edito in Francia da Sarbacane) e *Puzzle*, albo della collana *Fumetti nei Musei*. Attualmente lavora al prossimo graphic novel e collabora con diverse realtà editoriali legate all'illustrazione.

ZEROCALCARE prima e quarta di copertina, pp. 6, 13, 14, 20-21, 22, 23-36, 72-80, 86, 91, 93-98, 125-129, 136-139, 160, 168, 197-200, 229

Ne è passata di strada da quel "Giovane promettente talento capitolino" con cui si presentava, non senza autoironia, nella prima edizione di questo libro. Quindici anni dopo Zerocalcare è uscito dall'ambito generazionale che lo ha portato al successo ed è ormai capace di parlare a chiunque. È un autore che ha ridefinito il medium fumetto, andando a incidere su tutti i passaggi del sistema produttivo. Ha pubblicato tredici libri, tutti con BAO Publishing, superando il milione di copie vendute. Sono qui raccolti i tanti contributi che nel corso del tempo ha dedicato alle giornate di Genova, dai primi disegni del 2002 ai vari inediti realizzati appositamente per questo volume.

GRAZIE A TUTTE E TUTTI.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021
presso la tipografia MIG – Moderna Industrie Grafiche di Bologna

Alberto Corradi
AlePop
Alessio Spataro
Blu
Claudio Calia
Daniel Cuello
Danilo Maramotti
Davide Reviati
Erri De Luca
Filippo Scozzari
Francesca Vartuli
Francesco Barilli
Francesco Cattani
Giuseppe Palumbo
Lorena Canottiere
Lucio Villani
Maicol & Mirco
Manuel De Carli
Marco Cazzato
Marta Baroni
Martoz
Maurizio Ribichini
Michele Benevento
Nova
Paper Resistance
Prenzy
Ratigher
Riccardo Lestini
Rita Petruccioli
Roberto Grossi
Samuele Canestrari
Squaz
Stefano Palumbo
Stratolin
Valerio Bindi
Vitt Moretta
Zerocalcare

SupportoLegale nasce nel 2004 come progetto interno a Indymedia Italia, per seguire i manifestanti sotto processo per il G8 di Genova e aiutare le parti civili colpite alla Diaz e a Bolzaneto. Nel corso degli anni continua la propria attività di sostegno a chi è represso dallo Stato a seguito di quei fatti.